





Digitized by the Internet Archive
in 2015

<https://archive.org/details/osservazioniisto02mann>



OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI.

1882

1883

1884

1885

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI
TOMO SECONDO.



IN FIRENZE MDCCXXXIX.

Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani.
Con Licenza de' Superiori.

0 2 2 E R V A L E I O N I

I S T O R I C H E

D I

D O M E N I C O M A R I A M A N N I

A C C A D E M I C O T O L O G O

T O R I N O

I S T I T U T O

T E C N I C O

T O R I N O



I N S T I T U T O

T E C N I C O

T O R I N O

A SUA ECCELLENZA
IL SIG.
RUGGIERI SODERINI
PATRIZIO VENEZIANO

DOMENICO MARIA MANNI.



*E mai fosse al-
cuno, che si ma-
ravigliasse, come nel dare ora al-
la luce il secondo Tomo delle mie*

Offervazioni sopra i Sigilli antichi, sia io andato spaziando col pensiero, e poscia sia ricorso co' voti miei più supplichevoli ad implorare sopra di esso Libro, qual sicuro asilo, il Patrocinio di V. ECCELLENZA; esser non potrebbe se non uno, cui fossero ignote le belle qualità, e le sublimi doti, che adornano la Persona Vostra, tra le quali campeggiano a maraviglia, e sopra le altre tengono forse la maggioranza, il possedimento delle Scienze, che a Cavalier grande, come sete VOI, si convengono; ed oltre a questo lo amore, che VOI, ECCELLENZA, nutrite per le Arti più nobili, ed il favore, che prestar solete alle Lettere; di che posso io essere buon testimonio; per la qual cosa altri eb-

bero prima di me lo stesso pensiero di decorare Opere col vostro inclito Nome, e lo mandarono prima di me ad effetto. Sarebbe uno ignaro del tutto, come nella chiarezza, e nello splendore sfavillantissimo di codesta Eccellentissima Prosapia si va pur ravvisando da chi ha fior di cognizione il lustro nobilissimo di ben cinque secoli per la generosa origine avuta da questa mia Patria, in cui godè ella il Supremo Magistrato l'anno 1283. in persona d'uno dello stesso vostro Nome. Sarebbe inesperto, come la branca della gran Casa de' Signori Soderini di Venezia

Vien, come ogni arbor vien
da sue radici,
da Niccolò Soderini Cavalier Fio-

rentino, fratello di Tommaso pur Cavaliere, e zio del Cardinal Francesco, e di Piero Gonfaloniere gloriosamente perpetuo della Repubblica Fiorentina: il quale Nicolò ebbe tra gli altri figliuoli Bernardo, padre non solo di Carlo Vescovo di Narni, ma ancora d'Antonio, che procreò Francesco, donde trasse suo nascimento Gio: Antonio Soderini seniore padre di Giulio, ed avo di Gio: Antonio il giovane, dal quale nasce V. ECCELLENZA. Cui non è palese per la lettura delle Istorie nostre, e delle vostre insieme, sì fatta provenienza dalla nostra Città di Firenze, avrà bene da maravigliarsi, che un Libro, quale è questo, di Autore Fiorentino, di più Famiglie

Fiorentine , e di alcuna del felicissimo Dominio Veneto trattante , a V. ECCELLENZA si dedichi da me , e si offerisca : ed avrà ancora molto più da stupirsi in veggendo a prova , come le belle signorili prerogative , e doti de' vostri generosi Ascendenti , ora per bella unione , quasi con retaggio , nella Persona di V. ECCELLENZA raccolte si trovino , ed assembrate ; ciò , che io in congiuntura di favellare del Cardinal Francesco ho seriamente nel terzo Tomo di quest' Opera divisato .

Ma dove mai dietro i luminosi pregi vostri vo io ancora a smarrirmi ? che intanto mi scordo del massimo fra loro , che è la esemplar Modestia vostra , ECCELLENTISSIMO SI-

GNORE, *la quale per prudente avvedimento non mi conviene offendere, od irritare col rammentare, o quì, o altrove, le Virtù ad essa sorelle, e compagne; mentre ben potrebbe V. ECCELLENZA sdegnata negarmi ciò, che io sono in punto di ottenere, vale a dire il desiderato Patrocinio sopra quest' Opera, ed insieme sopra l' Autore di essa, che col più umile rispettoso ossequio supplichevole lo implora.*

Di Firenze primo Agosto 1739.

A Ttestasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto dì 31. Agosto prossimo passato le seguenti Lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso, cioè

„ Noi infrascritti Censori nel corrente anno
 „ della Sagra Accademia Fiorentina di commissione
 „ dell' Illustriss. Sig. Consolo della medesima, ed in
 „ ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti di
 „ essa abbiamo veduto, e ben considerato il presente
 „ Libro intitolato: Osservazioni Istoriche sopra i Si-
 „ gilli antichi de' Secoli bassi, composto dal Sig. Do-
 „ menico Maria Manni Fiorentino, ed uno de' nostri
 „ Accademici; e crediamo potersi dar facoltà ad esso
 „ Autore di denominarsi nella pubblicazione di detta
 „ Opera Accademico Fiorentino; E per Fede
 „ della verità facciamo la presente attestazione,
 „ questo dì 31. Agosto 1739.

„ Salvatore Mercati già Neroni Canonico Fior. e Cenf.
 „ Giuseppe Roffi Lettore dello Studio, e Censore.

Attesa la suddetta Relazione, è permesso al suddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Aleandro Squarcialupi già Minorbetti Consolo.

Dato questo dì 1. Settembre 1739.

Cammillo Piombanti Cancelliere.

S I G I L L O I.



✠ S. CONVENTVS . FRATRVM .
PREDHATORV . D. FLORET .

cioè

*Sigillum Conventus Fratrum Pra-
dicatorum de Florentia.*

APPRESSO IL SIG. PRIORE
FRANCESCO MORELLI.

S O M M A R I O .

DI CIO' CHE SI NOTA SOPRA IL SIGILLO I.



- I. *Si dimostra quale fosse il primo Convento de' Frati Predicatori in questa Città.*
- II. *Si fa vedere l'origine di esso Convento, correggendosi un luogo errato del Corbinelli, ed insieme si riprova un certo parere del Balducci.*
- III. *Si ragiona della denominazione di esso Convento, contra l'opinione d'alcuni.*
- IV. *Si fa congettura d'una antica Immagine, che forse era quivi ne' primi tempi.*



OSSERVAZIONI
 I ST O R I C H E
 SOPRA IL SIGILLO I.



HE per lo Convento de' Frati Predicatori di Firenze s'intenda ne' tempi, in cui fu adoprato il nostro Sigillo, cioè nel secolo decimoquarto, il Convento di S. Maria Novella di questa Città, egli è così chiaro, che a persuaderlo non vi abbisogna prova, se non se per taluno, che dell'Istoria della nostra Patria fosse ignaro del tutto. Nel Testamento di Simone della Tosa Cronista nostro, fatto l'anno 1380. si legge in simil modo, ch'egli voleva esser sepolto presso la Chiesa di S. Domenico di Firenze, intendendo di S. Maria Novella. Non era per anche stato assegnato a' Padri Domenicani l'altro Convento di S. Marco; lo che qui serva avere avvertito.

Egli è ben vero però, che io non mi dispenferò dal-

l'accennare in qualche maniera il principio de' Frati Predicatori in questo Convento, e la denominazione di esso.

II. Per l'uno io mi variò opportunamente delle parole di Filippo Baldinucci nel Decennale I. del Secolo I. parlando di Cimabue, avvegnachè io non convenga poi seco in qualche cosa anche essenziale, nella quale mi prenderò sul fine la libertà di palesare a confronto con ingenuità il mio parere. Ed ecco la sua narrazione.

„ E' da sapersi in questo luogo, come ritrovandosi in
 „ Bologna il Patriarca S. Domenico, dodici de' suoi Frati
 „ mandò a' Fiorentini, sotto la cura del B. Giovanni da Sa-
 „ lerno, a' quali essi diedero per abitazione il Luogo di Ri-
 „ poli fuori di Firenze. Dopo alcun tempo portatisi den-
 „ tro la Città, stettero in quello di S. Pancrazio, finchè
 „ venuto a Firenze lo stesso S. Domenico, esso Luogo in
 „ quello di S. Paolo loro mutò. Quivi si trattennero facen-
 „ do gran frutto, finchè dal Legato di Onorio III. Som-
 „ mo Pontefice, a' 31. Ottobre 1321. della Chiesa di S. Ma-
 „ ria Novella, e de' Beni a quella annessi fu dato loro il
 „ possesso.

„ Era allora essa Chiesa alquanto piccola (e se voglia-
 „ mo credere alla Cronica) riguardando verso Occidente
 „ dalla parte, che si dice la Piazza vecchia aveva il suo
 „ principale ingresso in quel luogo appunto, dove oggi si
 „ vede il Sepolcro di bronzo di Maestro Lionardo Dati,
 „ cioè nel mezzo della larghezza della Navata maggiore,
 „ ove il prospetto, e faccia di essa Chiesa sorgea, e fra
 „ questa, e la porta, che a' tempi nostri in essa Piazza vec-
 „ chia risponde, frapponevasi un grande spazio, qualunque
 „ o Cimitero, o Prato, o Cortile egli si fosse, per lo qua-
 „ le mediante un certo vestibulo alla medesima antica Chie-
 „ sa si perveniva. Era angusta altresì l'abitazione, senza
 „ Chiostri, o alcun altro di quei requisiti, che ad un co-
 „ modo servizio del divin culto, e delle persone degli O-
 „ perarj di quella Religione abbisognavano.

Una pittura, non so già come somigliante, dell' antica Chiesetta si vede in una Lunetta del Chioffro grande di Santa Maria Novella, ora splendidamente restaurato, siccome della Chiesa grande, come stava, allorchè fu fatto il presente Sigillo, si trova una miniatura in alcuni esemplari MSS. del Decamerone del Boccaccio, colla gentile brigata delle sette donne, e de' tre uomini, che nella Chiesa di S. Maria Novella incominciarono a ragionare di trovarsi insieme in campagna, ove poi dettero opera a quelle Novelle ivi espresse (1). Ma tornando al proposito, una descrizione altresì minuta della piccola Chiesa sembra, che l'abbiamo dal Codice XR. in fol. della celebre Libreria Stroziana, ove così si va ragionando, e donde maggior lume per noi si ricava.

„ Questa fu già una piccola Chiesetta, poco fuori del-
 „ le mura della Città di Firenze, situata in diversa manie-
 „ ra da quella, che si vede essere al presente; poichè an-
 „ dandosi dalla Città addirittura per la Porta, che si dice-
 „ va del Baschiera (da un tal Baschiera della Tosca), „ e di
 „ quivi per la via, che oggi si chiama de' Cenni (la di cui
 „ etimologia si dice essere da un tal Cenni Rucellai, che vi
 „ abitava) „ veniva l' entrata sua principale ad essere volta a
 „ Oriente; e per conseguenza la sua lunghezza era quella,
 „ che oggi serve per larghezza della medesima Chiesa.

„ Quand' ella fosse fabbricata non si sa, ma era molto
 „ antica, poichè fino l'anno 983. si trova, che l' Impera-
 „ tore Ottone II. la concedè, o piuttosto confermò al Ca-
 „ pitolo, e Canonici della Chiesa Fiorentina; siccome fe-
 „ cero ancora dipoi l' Imperatore Ottone III. l' anno 998.
 „ Papa Gregorio VII. l'anno 1036. e Currado Imperadore
 „ l'anno 1037. Nondimeno non era invero ne' sopraddet-
 „ ti tempi questa Chiesa del tutto de' Canonici, ma un
 „ Prete Grimaldo dopo le donò quella porzione, che le
 „ mancava, come si legge in un Bando Regio, che l'anno

„ 1072-

(1) Vedi l' edizione ult. del Bocc. di Lond.

„ 1072. mandò la Duchessa Marchesa di Toscana Beatrice,
 „ nel quale ella comandò, che alla pena di 2000. bifanti
 „ d'oro niuno ardisse molestare i detti Canonici, e Capito-
 „ lo ne' loro Beni, e nominatamente per causa della detta
 „ Chiesa, tanto nella porzione antica, quanto in quella par-
 „ te, che da Grimaldo Prete le era stata donata. Dopo
 „ questo tempo fu da Papa Pasquale II. l'an. 1102. e da
 „ Papa Anastasio IV. l'an. 1153. la stessa Chiesa al medesi-
 „ mo Capitolo confermata. A questa lor Chiesa alcuna vol-
 „ ta andavano i Canonici per medicinarsi, e ricrearfi, e
 „ per godere dell'aria di quel luogo più aperta, e miglio-
 „ re, che non era quella della Città, ed al Proposto, come
 „ a Padrone per essere capo del Capitolo, si aspettava di
 „ confermare in Rettore della detta Chiesa quello, che dal
 „ Popolo veniva eletto.

„ Sino all'anno 1221. continuarono i Canonici ad esserne
 „ Padroni. Ma in quello anno sene privarono, mossi par-
 „ te dalla devozione dell'Ordine de' Frati Predicatori, che
 „ allora grandemente fioriva, e parte dalla reverenza del
 „ Cardinale Ugolino Vescovo d' Ostia, e di Belletri Lega-
 „ to della Sede Apostolica, trovandosi per Instrumenti au-
 „ tentici, come il dì 8. di Novembre del sopraddetto an-
 „ no Prete Forese Rettore di detta Chiesa renunziò nelle
 „ mani del sopraddetto Legato ogni ragione, che se gli ap-
 „ partenesse, e il dì 9. dello stesso mese, ad onore di Dio,
 „ e di Maria sempre Vergine, e di tutti i Santi, e Sante, il
 „ detto Cardinale, M. Giovanni Vescovo di Firenze, M. Chi-
 „ anni Proposto, e M. Dono Arciprete Fiorentino consenzi-
 „ enti, M. Rosticcio, M. Gentile, e M. Iacopo Canonici,
 „ dettero, e concessero a Don Ubaldino ricevente per
 „ i Frati dell'Ordine de' Predicatori la detta Chiesa in
 „ perpetuo, perchè vi stessero, abitassero, e celebrasse-
 „ ro i Divini Ufizj senza contradizione, o molestia alcuna,
 „ salva la ragione, ed obbedienza dovuta al Vescovo, e
 „ Capitolo Fiorentino; e susseguentemente il dì 12. dello
 „ stesso mese,

„ stesso mese di Novembre il medesimo Cardinale con auto-
 „ rità di Legato messe in possesso F. Giovanni del detto
 „ Ordine de' Predicatori (ricevente per tutto 'l detto suo Or-
 „ dine) della detta Chiesa di S. Maria Novella, sue Case, e
 „ Cimiterio, e di certa quantità di terreno per fare Orto .

Ma per tornare al racconto del Baldinucci „ La stessa
 „ Chiesa fu in tale stato si mantenne finchè poi del 1279.
 „ nel giorno dedicato all' Evangelista S. Luca, con disegno
 „ di Fra Sisto , e Fra Ristoro Fiorentini Conversi di quel-
 „ l' Ordine, fu per mano del Cardinal Latino Domenica-
 „ no, in tempo del Pontificato di Niccola III. posta la pri-
 „ ma pietra della gran Fabbrica, che far si doveva per ac-
 „ crescimento di essa fino a quel segno , ch' oggi si vede .

Curiosa (mi sia lecito il frapporre tra le parole del
 Baldinucci) è la memoria, che di questa Fondazione esiste,
 come quella, che fu lasciata nel marmo imperfetta dallo
 scarpello in questa guisa, esistente oggi nella contigua Cap-
 pella della Pura sopra la Porta , che entra nella Crociata
 di Chiesa.

IN NOÏE DNĪ NĪRI YHV̄. XPI. AM̄.
 VENERABILIS PAT. DÑS. FR. LATIN.
 GENERE ROMAN. ORDĪS FR̄M. P̄DICATOR̄.
 OSTIEN. EP̄VS CARDINAL. APLICE SEDIS
 LEGATVS FLORENTIAM VENĪES CIVES

Ma seguiamo la traccia del Baldinucci „ Doveansi fa-
 „ re alcune Pitture nell' antica Chiesa per entro la Cappel-
 „ la , che stata di diverse Famiglie , poi fu, ed è della no-
 „ bil Famiglia de' Gondi detti del Palazzo; la qual Cappel-
 „ la nell' accrescimento predetto fu lasciata in piedi, e de-
 „ dicatovi l' Altare a S. Luca.

Questo ultimo periodo del Baldinucci, siccome emen-
 da un luogo del Corbinelli nell' Istoria Franzese della illu-
 stre

stre Famiglia de'Gondi; così abbisogna per se di maggior riflessione, e se io non sono ingannato, di correzione. Il luogo adunque dell' Istoria de'Gondi è nella stessa Opera sotto la veduta laterale della Cappella de' Gondi incisa in rame, cioè: *Les Historiens Italiens & Francois parlant de la restauration de l' Art de la peinture, dans la Vie de Simabué Gentilhomme natif de Florence, disent que les Seigneurs de Gondi firent venir quelques Grecs qui peignirent le Tableau oideffus representé ils disent que Simabué quita l' etude des belles Lettres pour se perfectioner dans la peinture, & qu' il se rendit habile en voyant peindre ce Tableau, qui est dans la Chapelle de Gondi dans Sainte Marie Nouvelle ainsi l' on peut dire que come Simabué etoit né pour faire restorir ce noble art, l' on en doit avoir toute l' obligation a l' Illustre Maison de Gondi; ausiè conservet elle cet Antique avec grande soin, et quoique cete Chapelle ait depuis été ornée de marbre blanc, de rouge, et de verd, on l' a fait sans endomager le suiet, que ces peintres avoient fait vers l' année 1251.*

Ed in vero, che tra gli altri abbagli, che ha preso il Corbinelli, uno sia quello, che la Cappella in quel primo fosse della Nobil Famiglia de'Gondi, si vede chiaro per le parole suddette del Baldinucci „la Cappella, che stata di „ diverse Famiglie, poi fu, ed è della nobil Famiglia de' „ Gondi detti del Palazzo,, oltredichè nella Cronica MS. del Convento di S. Maria Novella medesima, scritta da Fra Modesto Biliotti, si legge, che essa Cappella *post multos mutatos Dominos ad Gondiorum, quos de Palatio dicunt, devenit Familiam*. Enel Sepolcrario pur MS. della stessa Chiesa abbiamo, che essa Cappella dopo l' anno 1325. in cui per lascito di Mona Guardina moglie di Cardinale Tornaquinci, e di Ghita sua figliuola fu edificata, e dedicata a S. Luca, ella fu di più Famiglie, come sono gli Scali, i quali ne furono Padroni fino l'anno 1419. e dopo venne in un'altra Famiglia, ed in fine ricaduta al Convento fu da' Frati l' anno 1503. conceduta alla Famiglia de'Gondi.

di . Ciò furono Lionardo , Gio: Batista , e Ferdinando Gondi , e Alfonso , e Marco Antonio loro nipoti .

Di correzione dunque ha di mestiere ciò , che il Baldinucci dice , che la stessa Cappella fosse della Chiesa primiera , e che nel rifacimento di essa , venisse lasciata in piedi . Molte sono le difficoltà , che vi s'incontrerebbero nel dover persuadersi questo fatto . La differenza notabilissima , che passa tra la piccolezza della divisa Chiesa antica , e la grandiosità della moderna , da non potersi una Cappella di quella adattare in questa ; l'altezza , che dovrebbe esser varia , del suolo dall' antico al moderno , attesochè le Cappelle vengono molto sollevate di presente , e molto più nel tempo dell' antica Chiesa , quando la Città era ben parecchie braccia più bassa ; la cementazione , che si scorge l' istessa della Cappella de' Gondi , e dell' altre Cappelle tutte . Ed invero per quanto si sforzasse il Baldinucci di sostenere questa sua opinione con una certa Apologia stampata , non arrivò mai a persuaderne il leggitore , nè a provarla . Chiunque poi si vuole accertare , che la Cappella è nata colla nuova Chiesa , basta , che dia un' occhiata al sotterraneo di essa .

III. Venendosi ora alla denominazione di questa Chiesa , cioè di S. Maria Novella , sebbene alcuni si persuadono , che ella l' acquistasse nel rifacimento , e rinnovazione sua ; pure le Scritture ci fanno vedere , che S. Maria Novella si chiamava altresì la piccola Chiesa antica , checchè si potesse ella anche appellare talvolta S. Maria tra le Vigne , per la vicinanza a queste , donde la strada della Vigna prese il nome . Per questo Simone della Tosa ne' suoi Annali a car. 147. la nomina „ la Chiesa „ fa nuova di S. Maria Novella de' Frati Predicatori in Firenze „ simile a quel che si legge in una Lunetta del Chiofiro grande del Convento presente , ove la Chiesa antica Novella parimente viene appellata . E quel che più è , nel transfunto di una mano di Scritture spettanti al-

l'antica Chiesetta, che cominciano nel 1105. e che seguitano fino all'anno 1244. la trovo sempre addimandata *S. Maria Novella*, e *S. Maria*, *quæ vocatur Novella*, o *quæ dicitur Novella*, siccome segnatamente in due Scritture degli anni 1117. e 1163.

E so io bene, che uno, se non fu il primo, a cadere nell'errore divisato, cioè, che *S. Maria Novella* si chiamasse così nella sua rinnovellazione, si fu Francesco Bocchi nostro, allorchè nel primo Tomo *Elogiorum, quibus Viri doctissimi nati Florentia decorantur*, parlando di F. Aldobrandino Cavalcanti Domenicano, poi Vescovo d'Orvieto, il quale per altro fu sepolto con iscrizione (dal Bocchi tralasciata) in questa Chiesa sotto il suo reggimento rinovelata, dice: *Sepultus est summa cum dignitate, & magnifice in Ecclesia Diva Maria, quæ quia instaurata est, Novella postea nuncupata est.*

IV. Quanto poi all'Immagine, che nel presente Sigillo si scorge, io son d'opinione, che ognivolta che ne' Sigilli, e nelle Monete si va accennando un'Immagine in qualche luogo venerata, si vada in essi rappresentando al possibile quell'istessa, come originale.

Posto questo principio, io non farei lontano dal credere, che l'Immagine di Maria nel nostro Sigillo ci rappresentasse una qualche antichissima Pittura, o della prisca piccola Chiesa, o di questa (ambedue dedicate alla B. Vergine) e dico antichissima, perchè tale ce la dimostra lo essere senza il Bambino Gesù in collo; essendo stato osservato da uomini dottissimi, che in questa guisa si durò a dipignerla fino al tempo del primo Concilio Efesino, ove per confondere, ed abbattere gli errori di Nestorio si diede principio a rappresentare Maria Vergine col picciol Figliuolo. Laonde il primo de' Decreti di esso fu: *Si quis non confitetur Deum esse veraciter Emmanuel, & propterea Dei Gentricem Sanctam Virginem, peperit enim secundum sarnem, carnem factum Dei Verbum, secundum quod scriptum*

ptum est: Verbum caro factum est, anathema sit. Confermami in sì fatta congettura il vedere, ch'io fo, quasi quasi l'istessa Immagine del nostro Sigillo nella vetrata del finestrone di mezzo del Coro di S. Maria Novella presente, in una mandorla retta da alcuni Angeli, siccome qui, cioè a dire la figura di Maria Vergine, senza il Divino Figliuolo in collo: Non negando per altro, che anche in questa guisa si sia talvolta dagli antichi dipinto il Mistero dell'Assunzione di Maria Vergine.



The first part of the history of the
 world is the history of the
 world from the beginning of
 the world to the present time.
 The second part of the history of the
 world is the history of the
 world from the present time to
 the end of the world.



SIGILLO II.



CAP. POPVLI. ET DEFENS. LIBERT.
REIP. SENEN. HENRICO. II. AVSP.

cioè

*Capitanei Populi & Defensoris Li-
bertatis Reipublicæ Senensis
Henrico II. Auspice.*



APPRESSO IL SIG NICCOLO'
GUIDUCCI.

S O M M A R I O.



- I. *Si descrive la Città di Montalcino.*
- II. *Si ragiona dell'ultimo residuo della Repubblica di Siena refugiata in Montalcino.*
- III. *Si tratta precisamente del tempo, e dell'occasione del presente Sigillo.*

LIBRERIA DI S. MARCO
S. MARCO 1147

1702

Conte di Popoli & D. Stefano de

Strozzi & C. Firenze

1702

1702

1702

1702

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO II.



A descrizione della Città di Montalcino, a cui appartenne in qualche modo il presente Sigillo, ci vien data nel suo Diario Sanese da Girolamo Gigli (1) non meno di quel che 150. anni prima da Domenico Cerrati Cittadino di Montalcino fosse stato fatto in un Libro impresso in Siena l'anno 1585. intitolato *L'Origine di Montalcino*. Noi però seguendo brevità andremo accorciando la descrizione suddetta del Gigli per venire il più tosto, che si può, a ragionare unicamente del Sigillo. Dice egli adunque così.

I. „ Montalcino Città vicina a Siena 18. miglia, e circa 4. alla strada, che mena a Roma, posa sopra di un erto colle, che dal Fiume Ombrone è bagnato alle falde. Diversi nomi ha avuti a' tempi più antichi, perchè trovasi chiamato *Mons Lucis*, *Mons Umbronis*, come piace ad alcuni, e *Mons Lucinus*, o *Ilcinus*, da cui poi si è formato il nome di Montalcino.

Qui però di qualche vantaggio credo io, che sia l'aggiugnere le denominazioni varie, che da quelle del Gigli dà il Cerrati dicendo, quantunque senza ordine di cronologia, che dal Malevolti *Monte Elcino* si domanda nella sua Corografia dello Stato di Siena, da Pio II. nella Bolla con cui l'eresse già in Vescovado *Ilcinensis Civitas*, nel Sigillo della Comunità *Civitas Ilcinea*, e sì nell'Inscrizione di Mons. Francesco Maria Piccolomini in marmo in S. Spirito

(1) Par. II. 2 620.

rito di Roma; da S. Antonino finalmente, e da Lionardo Aretino *Alcinum*. In una Scrittura del 1216. veduta da noi si trova *Vgolinus D. Agbira de Montalcino*. Ma seguiamo il Gigli.

„ Stimasi assai antico questo luogo, e si vuole, che ef-
 „ sendo già bene abitato, desse ricovero a quei Romani, che
 „ avanzarono alla rotta, che ebbono da' Galli presso Chiu-
 „ si „ In conferma di che servir deono molte medaglie,
 „ Idoli, e Lucerne ritrovate sono pochi anni in quelle vici-
 „ nanze, delle quali è da vedersi il Tomo. II. delle In-
 „ scrizioni della Toscana, già pubblicato dal Sig. Dottore
 „ Anton Francesco Gori pag. 65. num. 11. e 12. „ Con
 „ l' andare degli anni crebbe di abitazioni, e di abita-
 „ tori, specialmente poichè fu rovinata Roselle; onde mon-
 „ tò in istima di Terra non meno forte, che nobile, come
 „ appunto la chiama il Pontefice Pio. II. Stette lunga età
 „ in Signoria degli Abati del vicino Monastero di S. Anti-
 „ mo, che dominava a varj altri luoghi, onde era Signore
 „ di grande affare in queste parti di Toscana. Il governo
 „ di questi Prelati era sì piacevole, che i Montalcinesi a-
 „ veansi come liberi, e perciò erano sempre in suspicione
 „ delle forze, che ogni dì più aggrandivansi della Repubbli-
 „ ca di Siena. Crebbe questo timore allorchè videro, che
 „ i Sanesi poteano usare sopra di loro non pur le armi, ma
 „ anche la ragione, perchè gli Abati (1) aveano loro ce-
 „ duta una parte di quella, che teneano sopra questa Ter-
 „ ra. Per fare ostacolo a questa vicina, e temuta potenza
 „ ingegnavansi que' Cittadini con leghe, e confederazioni
 „ di altri Signori di porsi al sicuro, e quello appunto fu di
 „ sprone a' Senesi di voltare le armi contro di loro. Im-
 „ perciocchè veggendo di esser bene in forze, e liberi da
 „ ogni timore di altra guerra, mandarono sopra Montalci-
 „ no (2) Filippo Malevolti con grosso Esercito, che dopo
 „ lungo assedio ebbero a forza l'anno 1202.

Al-

(1) Mal. par. 1. lib. 4.

(2) Mal. part. 1. lib. 4.

Afferisce Gio: Villani, che l'anno 1208. i Senesi nella pace cò' Fiorentini refero Montalcino; ed altri Storici affermano, che l'essere questa Terra sì forte era la cagione delle discordie tra i Senesi, e i Fiorentini. Più altre vicende segue a narrare il Gigli fino all'anno 1552. accadute, quando si difesero da un assedio, che pose a Montalcino D, Garzia di Toledo. E ragionando del sito di essa, e delle sue prerogative, dice:

„ La Città è fortissima di sito, perchè la Collina in cui posa, è assai erta, e malagevole. Tiene pure alcune fortificazioni a sua difesa, onde da Mons. di Montaluc fu riputata sì forte, che per poco potrebbe farsi inespugnabile. Ha prodotti diversi Personaggi ragguardevoli, tra' quali sono stati Pietro Lapini Mattematico, e Bernardino Ilcino Poeta. „ A questi farà forse a noi lecito l'aggiugnere più altri, che sappiamo, come sarebbero Francesco, e Guglielmo da Montalcino Dottori insigni in Decretali, Guido di Fedi da Montalcino Dottore di Leggi, ed Ambasciatore al Duca d'Atene, Gabbriello da Montalcino Dottore di Teologia dell' Università Fiorentina. Quel Bernardino Ilcino, è, s'io non m'inganno, Bernardo Illicino (come dicono) Dottore in Medicina valentissimo, e Poeta non mediocre, il quale fiorì intorno al 1470. e scrisse i Commentarj sopra i Trionfi del Petrarca. „ Lo scudo di questa Città si è d'argento con un albero di leccio posto sopra tre monti rossi,

II. E per venire più da vicino a discorrere del nostro Sigillo, tralasciar potremo, come cosa notissima, che l'anno 1552. la Città di Siena si diede nella protezione di Arrigo Secondo Re di Francia, sotto la quale stette fino all'anno 1555. in cui nuova forma di governo fu introdotta in Siena; del che tutte le Istorie di quel tempo ragionano. Solamente alcuni Nobili, fino al numero di 78. capo de' quali fu un Ambrogio Nuti, nominato dal Nini, dal Malevolti, e dal Tommasi, uomo dotto, Cavaliere,

ed Ambasciadore a più Principi. Questi ricusando di soggettarfi alle Capitolazioni per gli altri fermate, si ritirarono in Monte Alcino; ove fattisi forti, nel miglior modo, che poterono, conservarono ancora una specie di Repubblica, con battere ivi moneta, qual si è l'appresso, che è del valore di tre paoli, oltre la quale, altre del valore di un paolo, e fino una d'oro nelle Gallerie di Toscana se ne veggiono.



Alcune d'argento ne ho io vedute, state battute sotto anni diversi dal 1555. che si legge in questa, cioè del 1557. del 1558. e del 1559. nel qual anno si trova ricordanza avere il Senator Angiolo di Matteo di Angiolo Niccolini preso il possesso di Montalcino per Cosimo I. lasciato da Cornelio Bentivoglio, che vi stava a guardia colle genti del Re di Francia; nel che rimasero estinte affatto le reliquie della Repubblica Senese in Montalcino; durante la quale lasciò scritto il Cerratti, che M. Marcello Tuti gentiluomo Senese essendo Governatore in Assisi, fece colà dipingere sotto il palazzo del Governatore un Elce, che sosteneva la Lupa, per alludere a questo residuo di libertà.

III. Dalle cose riferite infìn quì, non vi ha chi non vegga come l'immagine della Santissima Vergine Protettrice di Siena, ci rappresenta tanto nelle monete, che nel Sigillo presente la Città stessa, che vien perciò detta *Civitas*

Vir-

Virginis; e che tanto significa dipersè la Lupa, come quella, che negli Storici anche antichi, qual farebbe Dino Compagni (1) viene presa per Siena, e tanto si vede fatto da' Poeti, onde l' antico Mugnone da Lucca presso il Crecimbeni (2)

*Il Leone, e la Lupa in posta stanno
Per consumar la Lepre, e farle danno.*

Si vede poi, che il Giglio posto nella circonferenza del Sigillo, e della riportata Moneta, significa la protezione, che ebbe la Francia di questa Repubblica, la quale durò più lungamente a cagione di essersi refugiata in Monte Alcino. Quindi si può assolutamente stabilire il tempo del nostro Sigillo, dall' anno 1552. al 1559. laonde scrisse il Cerrati, che questa Terra fu il ricovero della Repubblica Senese per ben sette anni. Quegli poi, a chi apparteneva propriamente il Sigillo, si fu un certo loro Ufiziale addimandato (come nelle Repubbliche era uso) Capitano del Popolo, e Difensore della Libertà della Repubblica di Siena, sotto il favore di Enrico II. Re di Francia. Onde si legge quì CAP. POPVLI. ET. DEFENS. LIBERT. REIP. SENEN. HENRICO II. AVSP.



C 2

SI

(1) Lib. 2. a c. 55.

(2) Comment. all' Ist. della Volg.

S I G I L L O III.



S. R A I N S M A R I E I
C O S M I D D I A C A

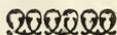
cioè

*Sigillum Rainerii S. Mariae in
Cosmidin Diaconi Cardinalis.*



APPRESSO IL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O . 2



- I. *Origine della Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma.*
- II. *Sua antica picciolezza.*
- III. *Suo incremento, e riedificazione, e suoi titoli.*
- IV. *Sua varia denominazione negli Autori, ed altresì nel nostro Sigillo.*
- V. *Immagine di essa Chiesa rappresentata nel nostro Sigillo.*
- VI. *Chi fosse quegli, a cui il Sigillo apparteneva.*
- VII. *Altre Chiese, che vi sono collo stesso titolo.*

OSSERVAZIONI ISTORICHE SOPRA IL SIGILLO III.



ON mi sembra di poter trattare meglio la spiegazione, e l'illustrazione del presente Sigillo, che col portare le notizie, che in questo argomento si trovano nell'Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma scritta dal celebrato Gio: Mario Crescimbeni, già Custode Generale della nostra Arcadia; nè di poter portare l'istesse notizie con maggior proprietà di termini, che con quelli stessi, che egli adopra; perlochè mi farò quì a riferire le sue stesse parole nel Cap. III. del Libro primo.

I. „ Nelle ruine del Tempio della Pudicizia Patrizia,
„ arso per avventura nell'incendio di Nerone insieme con
„ quello di Ercole (1) ad esso contiguo; e nella regione
„ ottava, secondo la divisione antica, o nel Rione di Ri-
„ pa, secondo la moderna, stimiamo fabbricata la nostra
„ Chiesa; e il suo primo Fondatore, che fosse S. Dionigi
„ Papa, che tenne la Santa Sede dal 261. al 272. (altri mo-
„ derni dicono dal 259. al 269.) è ferma tradizione ri-
„ ferita dal Pancirolo (2) dal Martinelli (3) da Pompilio
„ Totti (4) da Filippo Rosfi (5) e segnatamente dall'
„ Ol-

(1) Marlian. Epitome Topogr.

Antiq. Rom. lib. 4. cap. 6.

pag. 132.

(2) Tef. nasc. Rion. 9. pag. 634.

(3) Rom. Sacr. pag. 213.

(4) Rom. modern. pag. 101.

(5) Ritratto Rom. modern. pag.

104. edit. 1689.

„ Oldoino (1) il quale scrive così: *Suum etiam in Virgi-*
 „ *nem Matrem affectum ostendit Dionysius, dum Romæ*
 „ *Mariæ semper Virgini Templum erexit, quod a publico*
 „ *Gymnasio, in quo se Latini Græcis exornabant litteris*
 „ *Scuola Greca, seu a proxima Arâ, ad quam rei iureiuran-*
 „ *do veritatem fateri cogebantur, la Bocca della Verità*
 „ *nostris etiam hisce temporibus nominamus.* Anzi Giorgio
 „ Porzio (2) aggiugne di più, che fu casa dello stesso San
 „ Dionigi (il contrario mostrano le Reliquie del Tem-
 „ pio Etnico) e fu convertita in Chiesa cinquanta an-
 „ ni prima della fabbrica di S. Giovanni in Laterano; e il
 „ Piazza (3) che fu la seconda Chiesa dedicata in Roma
 „ a Maria Vergine. E febbene il Severani asserisce (4) che
 „ gli Autori, che ciò hanno scritto, si sono fondati nella
 „ relazione data loro da un nostro Canonico; nondimeno
 „ da essi Autori ciò non apparisce; nè egli ripruova la lo-
 „ ro opinione. Ma a me dà più fastidio, che niuno antico
 „ Scrittore ne parli; di maniera, che con tutti gli allega-
 „ ti appoggi, quanto non mi dà l' animo di confutarla,
 „ altrettanto a confermarla non so indurmi. Egli è ben
 „ però cosa certa, che la nostra Chiesa è antichissima,
 „ col qual titolo l' appella il celebre Monsignor Ciampini
 „ (5) e il dottissimo P. Mabillon (6) e Francesco Ma-
 „ ria Torrigio (7) le dà di più il titolo di veneranda, e
 „ Filippo Titi (8) l' annovera tra le più riguardevoli per
 „ l' antichità; e siccome nel Pontificato di S. Gregorio
 „ Magno, che fu creato nel 590. era Diaconia (9) così do-
 „ ve-

(1) Addit. ad Ciaccon. in Vit. S. Dionys. edit. Rom. 1677. tom. I. col. 179.

(2) Specch. delle Antich. di Rom. par. I. tratt. 2. cap. 29. pag. 30.

(3) Ger. Card. pag. 755. col. 1.

(4) Mem. Sac. Sette Chief. pag. 345.

(5) Veter. monim. cap. I. pag. 13.

(6) Iter Ital. Tom. I. sub die 8. Febr. 1686. pag. 152.

(7) Sac. Grot. Vatic. par. II. pag. 537. edit. 2.

(8) Stud. di Pitt. pag. 50. edit. Rom. 1708.

(9) Panv. de Sept. Eccl. c. 3. pag.

„ veva essere stata fabbricata del tempo prima, e del tem-
 „ po considerabile, perchè le Diaconie furono la prima
 „ volta instituite col mezzo della divisione delle Regioni
 „ a' Diaconi da S. Fabiano Papa l'anno 238. e la seconda
 „ volta da S. Caio l'anno 283. (1) il Martinelli vi met-
 „ te anche la terza divisione sotto S. Silvestro circa il 314.
 „ ma ella fu una conferma delle precedenti, come dire-
 „ mo in altro luogo, nè poi vi è memoria, che prima di
 „ S. Gregorio fossero più toccate; di maniera che ciò stan-
 „ te, potrebbe ben crederfi, che l'edificazione la facesse
 „ S. Dionigi, in rendimento, come scrivono, di grazie
 „ della vittoria ottenuta dell' empio impugnatore dell'im-
 „ macolata Purità di Maria Vergine, Paolo Samosateo;
 „ mentre tredici anni dopo fu dichiarata Diaconia da
 „ S. Caio.

II. „ Qual poi fosse la prima sua fabbrica ben lo di-
 „ mostra Anastasio (2) il quale nella Vita d' Adriano I. de-
 „ scrivendone lo stato prima della sua rifabbricazione, la
 „ dice *dudum brevem in aedificiis existentem*; nella guisa
 „ appunto, che erano le altre Diaconie, le quali, come as-
 „ ferma il Vittorelli (3) erano *Sacella . Diaconia*, scrive
 „ egli, *dicebantur ades hospitales ad pauperes excipiendos:*
 „ *Sacella iis iuncta erant, quibus præerant Diaconi, qui vi-*
 „ *duarum, pupillorumque inopum curam gerebant. Primarius*
 „ *Diaconorum usus exolevit; ades hospitales dirutas narrat*
 „ *Panvinus: supersunt Sacella, & Diaconia nuncupantur:*
 „ di manierache per ciò, e per altre circostanze, che ap-
 „ presso riferiremo, non sarebbe troppo arrischiato il cre-
 „ dere, che ella potesse essere uno di quei piccoli Orato-
 „ rj, o per meglio appellarli, Santuarj, che prima di S. Sil-
 „ vestro, il quale colla conversione di Costantino portò la

D

„ tran-

pag. mihi 31. Pancirol. Tef.
 nasc. tratt. 3. de' titoli delle

Chiefe pag. 31. 32. e 36.

(1) Rom. Sacr. cap. IV. pag. 15.

(2) Vit. Adriani I. pag. 167.
 edit. Mogunt.

(3) Ad Ciacc. sub Higin. an. CL.
 col. 45. edit. Vatic.

„ tranquillità alla Chiesa , furono costituiti in Roma , e
 „ nelle catacombe , e nelle grotte , e fra le ruine degli
 „ edifizj , e in altri luoghi disabitati , nascosti , e imprati-
 „ cabili ; ove per timor delle perfecuzioni fuggendo , e
 „ nascondendosi i Cristiani , oravano , e facevano le loro
 „ ecclesiastiche funzioni . E per verità in uno di tali luo-
 „ ghi appunto , cioè tra le ruine del Tempio della Pudi-
 „ cizia , le quali erano tali , che nella riedificazione si con-
 „ sumò ec. lunghissimo tempo a sgombrarne il luogo , era
 „ seppellita la nostra piccola Chiesa . Ma alla fine Adria-
 „ no I. nel cui Pontificato ella si trovava anche in cattivo
 „ stato , circa gli anni 772. finì di distruggerla ; e pur-
 „ gato il luogo dalle ruine antidette (nel che fare un an-
 „ no intero impiegò grandissima moltitudine di popolo ,
 „ che a forza di ferro , e di fuoco ridusse il luogo a piaz-
 „ za (rifabbricolla da' fondamenti nella forma ampla , e ma-
 „ gnifica , che si vede .

III. „ Ora Adriano I. che entrò nel Pontificato l' an-
 „ no 772. la nostra Chiesa riedificando in forma di Basili-
 „ ca , con tre navate , l' ornò , e abbellì di tal maniera ,
 „ che fu qualificata sopra tutte le altre Chiese di Roma
 „ col titolo spezosissimo di *Cosmedin* , tratto dal Greco ,
 „ che in Lingua nostra suona Ornamento . E quella , che
 „ ora si vede , è la stessa , che fece fabbricare Adriano ;
 „ se non che è ella stata accresciuta , e maggiormente
 „ nobilitata da altri Sommi Pontefici .

„ Egli è ben però indubitato , che la sua intitolazio-
 „ ne fu fatta fin dalla prima fondazione , alla Beatissima Ver-
 „ gine ; e con molta convenienza ; imperciocchè come
 „ giudica anche il Severani essendo ella stata in prima
 „ Tempio della Pudicizia , voleva il dovere , che fosse
 „ convertita , e santificata ad onore della gran Madre di
 „ Dio , che fu castissima sopra tutte le Donne .

„ Ma perchè anche altre Chiese furono intitolate a
 „ Maria Vergine ; però convenne , per distinguerle , ag-
 „ giu-

„ giugnere a ciascheduna qualche denominazione diversa
 „ dall' altra ; e la nostra fu detta S. Maria in Iscuola Gre-
 „ ca, ed è certo, che questa fu la prima denominazione,
 „ che ella avesse; imperciocchè così era appellata a' tempi
 „ di S. Gregorio, e tale si legge anche in un antichissimo
 „ Rituale esistente nella Biblioteca Vaticana, e riferito
 „ dal Baronio (1) e in Anastasio Bibliotecario nella Vita di
 „ Adriano I. e altrove, e finalmente come suo primo ti-
 „ tolo vien questo riconosciuto altresì da Fabbrizio Vara-
 „ no Vescovo di Camerino nelle Collettanee di Roma (2)
 „ ove parlando della Porta Carmentale, scrive: *Is locus*
 „ *videtur esse ultra Ecclesiam S. Mariæ ad Scholam Græcam,*
 „ *nunc vocant Cosmedin, ad Aventini radices.*

„ Quando Adriano I. ebbe rifabbricata questa Chiesa
 „ tanto magnifica, secondo l' uso di quei tempi, e bella
 „ parve, e sì fattamente di pitture, e d' altri ornamenti
 „ abbellita, che ottenne un altro titolo, quanto proprio,
 „ altrettanto singolare, cioè *Cosmedin*, che vuol dire or-
 „ nata, e ricca d' ornamenti; perlocchè il Bibliotecario, che
 „ circa cento anni dopo fiorendo, (3) la vide, parlando
 „ della sua riedificazione, e nuova denominazione, con-
 „ clude, che Adriano (4) *veram Cosmedin amplissimam a*
 „ *novo reparavit*; anzi appresso il Severano (5) questo Te-
 „ sto si legge così: *Veram Cosmedin appellans a novo re-*
 „ *stauravit*; la qual lezione scuopre, ed autentica, che la
 „ denominazione di *Cosmedin* l' ebbe dallo stesso Adriano;
 „ il quale glielie dovette dare con vocabolo Greco (cosa
 „ non praticata con altra Chiesa di Roma) appunto per-
 „ chè ella era Chiesa della Nazione de' Greci, come di so-
 „ pra abbiamo detto. E benchè ella non lasciasse per lun-
 „ go tempo il suo antico titolo, come apparisce dal Ba-
 „ ronio (6) e dalla sofcrizione del Cardinal Giovanni Gae-

D 2

„ ta-

(1) To. II. pag. 235. edit. Romæ. (4) Anastas. in eius Vita pag. 167.
 (2) Sub init. car. 3. (5) Mem. sett. Chief. p. 318. e 351.
 (3) Caser. Synt. vetust. pag. 322. (6) Tom. II. pag. 236. edit. Rom.

„ tano, poi Gelasio II. e prima nostro Diacono , ad una
 „ Bolla di Pasquale II. di concessione d'alcuni privilegj ad
 „ Arrigo IV. fatta nell'anno XI I. del suo Pontificato, che
 „ fu di nostra salute il MCXI. nella seguente guisa: *Ioan-*
 „ *nes Diaconus S. Mariae in Schola Graeca* ; nond meno alle
 „ volte gli univa ambedue, leggendosi Onorio IV. che
 „ parimente fu nostro Diacono, appresso il Ciacconio (1)
 „ *Diaconum Cardinalem S. Mariae in Cosmedin, alias Schola*
 „ *Graeca*. Ma alla fine il nuovo titolo talmente prevalse,
 „ che quantunque infino ad oggi la Chiesa conservi anche
 „ l'antico di Scuola Greca; nondimeno la Diaconia da mol-
 „ te centinaia d'anni ha camminato, e cammina tuttavia
 „ sotto di questo, come dimostrano le sottoscrizioni de' Car-
 „ dinali nostri Diaconi alle Bolle de' Sommi Pontefici, e
 „ particolarmente quelle del Cardinal Giacinto Bubone al-
 „ la Bolla d' Alessandro III. dell' approvazione dell' Ordine
 „ Militare di S. Jacopo della Spada, data a' 5. di Luglio
 „ 1175. del Cardinal Niccolò alla Bolla di Celestino III.
 „ a favore delle Monache di S. Maria di Campo Mar-
 „ zo, data a' 7. di Maggio 1194. del Cardinal Giovanni
 „ de' Conti d' Anagni, alla Bolla d' Innocenzio III. della
 „ conferma dell' Ordine de' Frati della Santissima Trinità
 „ della Redenzione degli Schiavi, data a' 18. di Giugno
 „ 1209. e del Cardinal Rinieri Capoccio alla Bolla d' Ono-
 „ rio III. di conferma della Religione Domenicana data
 „ a' 22. di Dicembre 1216. tralasciandosi le più vicine a'
 „ nostri tempi, per esser la cosa notissima „ Qui poi per
 „ modo di digressione mi dichiaro, che non so intendere co-
 „ me Girolamo Fabri nelle Memorie di Ravenna (2) dica, ci-
 „ tando Ottavio Pancirolo (3) che il titolo *in Cosmodim* (co-
 „ sì scrive egli) dessero i Greci a una Chiesa, che Papa Ste-
 „ fano III. (antecessore di Adriano I.) l'anno settecento
 „ cinquantadue concesse loro in Roma.

IV.

(1) In eius Vita col. 777. c
 578. edit. Vatic.

(2) Mem. Sac. Par. I. a 244.

(3) De Eccl. Rom.

IV. „ Nè ometteremo , che i Fratelli Macri (1) in
 „ vece di *Cosmedin* , scrivono *Cosmodin* , allegando così
 „ vederfi sottoscritto il suddetto Cardinal Giacinto Bubo-
 „ ne alle Costituzioni 169. e 170. del Bollario Cassinense
 „ Tom. 2. e così nè più, nè meno venir nominata un' altra
 „ Chiesa in Napoli , della quale favelleremo a suo luogo.
 „ Ma noi , quantunque ammettiamo , che tal voce vada
 „ scritta così , nondimeno perchè la consuetudine anti-
 „ chissima rispetto alla nostra Chiesa porta il contrario ; e
 „ le forme de' cognomi , fiam di parere , che debbano es-
 „ sere inalterabili ; per evitar le confusioni , che dalle al-
 „ terazioni possono nascere , però la scriveremo sempre
 „ nella guisa , che abbiamo fatto finora , e come la scri-
 „ vono il Bibliotecario , ed altri Autori di quei tempi . Af-
 „ fermano altresì non doverfi scrivere *S. Maria in Cosme-*
 „ *din* , ma *S. Maria Cosmedin* , cioè S. Maria Ornata , e co-
 „ sì anche trovarsi scritto nel suddetto Bollario . Ma noi
 „ anche in ciò benchè siamo dello stesso parere anche col
 „ fondamento di diversi passi di Anastasio , che persuado-
 „ no lo stesso , seguireremo l' uso , che ha prevaluto , e la
 „ chiameremo , come la chiamano anch' essi (2) non ostan-
 „ te il proprio parere ,

Alle cose dette fin quì dal Crescimbeni io non dubi-
 to punto , che non avesse somministrato materia da aggiu-
 gnere il nostro Sigillo , se fosse stato da lui veduto ; e prin-
 cipalmente per leggerfi in esso *in Cosmidin* ; e ciò credo
 io per la parentela , che ha nelle Lingue la E , coll' I . Tan-
 to più , che della lezione di *Cosmidin* ne abbiamo più al-
 tri esempli , tra' quali non mi pare di dover tacere un mo-
 numento del 1212. di Gio: Cardinale di questa Chiesa , ri-
 ferito ora dal chiarissimo Sig. Ab. Giovanni Lami nella dot-
 ta ed erudita Prefazione al Tomo IV. dell'Opera *Delicia Eru-*
ditorum pag. xc1. quantunque dello stesso Cardinale più fot-
 to-

(1) Hierolex. verb. Schola Græcorum pag. 551. col. 1. (2) Loc. cit. in verb. *Cosmodin*.

toscrizioni io abbia osservate col titolo di *Cosmedin* nel Bollario Vallombrosano.

V. Convieni però far parola ora dell'Immagine di Maria Vergine, che si scorge nel nostro Sigillo; molto simile a quella, che nella Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma tuttora si venera, in cui è intitolata la stessa Basilica. E' quella dipinta sull'asse, ed in campo, d'oro rabescato di fiori neri a somiglianza de' paramenti di corame, di larghezza di palmi cinque, e once sei e mezzo, e di altezza di palmi sette, e once due. Si tien per fermo, che ella sia una di quelle Immagini di Maria Vergine portate quà da i Greci, che fuggirono dalla persecuzione de' Iconoclasti, per la maniera totalmente Greca, e per la breve iscrizione, che ha sotto, cioè ΘΕΟΤΟΚΟΙ ΑΕΙ ΠΑΡΘΕΝΟΙ, che vale *Deipara semper Virgini*; il che potette divenire ne' medesimi tempi d' Adriano I. che la suddetta Chiesa rifabbricò. Questo bensì, che il Crescimbeni la credette opera assai più antica, e le parole gliela fecero supporre dipinta circa il 431. che fu condannata nel Concilio Efesino l' Eresia di Nestorio, che la Beata Vergine non fosse stata Madre di Dio. Non ostando l' ortografia di essa Iscrizione, che ha non so che da poterfi giudicare moderno, mentre tale anche ne' tempi della bassa Grecità secondo il Moutfaucone (1) si trova. Che poi essa Immagine non sia quella, che diede il titolo a quella Chiesa, che fu molto più antica de' tempi d' Adriano, e dedicata pure alla Santissima Vergine, lo asserisce il medesimo Crescimbeni, e con ottime conghietture lo persuade a' suoi lettori.

Passa adunque questa differenza dall' Immagine di S. Maria in Cosmedin di Roma, a quella, che si scorge nel nostro Sigillo, che il Bambino Gesù non pare quì, che abbia il Mondo nella mano sinistra, come l' ha quella. Del rimanente è, com' io penso, vera per lo più la mia opinione,

(1) Paleograph. Græc. lib. 2. pag. 138.

ne, che ne' Sigilli, e nelle monete si rappresenti più al vivo che si può quella tale Immagine, che ha dato in certo modo il nome al Luogo, di cui è il Sigillo, o la Moneta. Servane di prova, se prova dell' antico possono fare i monumenti moderni; serva, dico, di prova della mia opinione la moneta, che riporta Lodovico Marracci nelle Memorie di S. Maria in Portico di Roma battuta sul principio del secolo passato dal Cardinale Ferdinando Gonzaga, poi Duca di Mantova; la qual moneta si vede avere da una parte rappresentata colla maggior somiglianza, che si possa efigere da' professori, l' immagine di S. Maria in Portico, di cui era il titolo del suo Cardinalato, colle parole attorno tra amendue le parti, che dicevano FERD. D. G. DVX. MAN. VI. ET MON. F. IIII. S. R. E. DIAC. CARD. TIT. S. M. IN PORTICV.

VI. Il Cardinale poi, cui apparteneva il nostro Sigillo si fu Ranieri Ruffi, o di Ruffo Cadurcense, volgarmente di Caors in Guascogna, che fu Nipote di Papa Giovanni XXI. detto altrimenti XXII. Questi di Protonotario Apostolico fu dal Zio creato Cardinale Diacono l'anno 1320. col titolo di S. Maria in Cosmedin, sebbene poco il tenne, perchè presto passò tra' Preti al titolo di S. Grisogono, morendo poi in Avignone l'anno 1342. secondo il Ciacconio (1) ove nella Chiesa de' PP. Minori venne sepolto. Dimodochè si fa ragione, che l'anno 1320. o poco dopo fosse adoprato il nostro Sigillo.

Molti sono stati i Soggetti di gran merito, che hanno preseduto a questa cospicua Chiesa, e molti altresì gli uomini chiari, dal cui Collegio è ella stata ufiziata, e servita. Fra questi illustre quanto altri mai si vide ultimamente essere il nostro General Custode d' Arcadia, vale a dire il chiarissimo Gio: Mario Crescimbeni, a cui la clemenza del Sommo Pontefice Cle. nente XI. di suo proprio moto conferì prima un Canonicato, senza ch' egli lo avesse chie-

sto

(1) Col. 860. e 904. edit. Vatic.

sto (1) e poscia l' Arcipretato , sicchè egli potè , oltre lo scriverne l' Istoria , donde noi molte notizie abbiamo prese (per la quale conferito avrebbe il nostro Sigillo quando sotto l' occhio di lui fosse capitato) fare ad essa Basilica notabili comodi , e illustrarla nel materiale viemaggiormente . Di presente ne è Arciprete degnissimo Monsig. Giovanni Bottari Fiorentino , la cui alta dottrina , ed erudizione è notissima nella Repubblica delle Lettere .

VII. Finalmente da notarfi è , che più altre Chiese si trovano altrove col titolo di S. Maria in Cosmedin ; una delle quali è nella Città di Napoli , fondata , dice Gio: Antonio Summonte , e sì Cesare d' Eugenio Caracciolo , antichissimamente da Costantino Imperatore ; un' altra in quella di Ravenna ; lo che non può a noi far confusione alcuna , giacchè il nostro Sigillo ha per distintivo il nome del Cardinale Diacono , che alla Basilica presedeva . Egli è ben però vero , che Girolamo Fabri , che scrisse le Sagre Memorie di Ravenna antica (3) addimanda quest' ultima Chiesa S. Maria in *Cosmodim* , ma ciò forse per una corruzione del popolo , non già moderna gran fatto , mentre così dice , secondo lo stesso Fabri , un' Inscrizione nella stessa Chiesa affissa l' anno 1543.



SI-

(1) Vita del Crescimb. scritta da

a car. 47.

Francesco Maria Mancurti .

(3) Par. I. a 244.

(2) Ist. di Nap. Lib. I. Nap. Sac.

SIGILLO IV.



S. MANNUS. B. M.

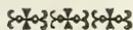
cioè

*Sigillum. Mannus Benincasæ
Mannucci.*



APPRESSO IL SIG. VALENTINO
FELICE MANNUCCI.

S O M M A R I O.



- I. *Si dimostra, qual sia la Famiglia, a cui appartiene l'Arme del presente Sigillo.*
- II. *Si ragiona del possessitore di esso, e incidentemente di altri suoi stretti consanguinei.*
- III. *Di alcuni Privilegj donati a questa Casa.*
- IV. *Si emendano di passaggio alcuni sbagli di Ferdinando Ughelli.*

6 6 6

Stampato in Roma per
Mancucci.

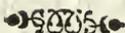
1782

ALFRED H. B. WALKER
LITTLE MANHATTAN.

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



AL tempo , in cui si scorge essere stato fatto il presente Sigillo, dall' arme, e dal nome qui- vi accennato , e insieme da più altre osserva- zioni si viene in chiaro , che questo si fu di Manno di Benincasa Mannucci, Famiglia, a di- stinzione d' altri diversi Mannucci , appellata modernamen- te *de' Cori* . Questa (per non parlare della Magistratura de' dodici Buonomini undici volte conseguita) godette altre- sì undici fiata il supremo onore nella nostra Repubblica del Priorato, nelle persone degli appresso :

Manno di Iacopo di Benincasa l'anno 1436.

Benincasa di Manno di Benincasa l'anno 1452.

Lorenzo di Iacopo di Benincasa di Mannuccio l'anno 1460.

Lorenzo medesimo l'anno 1470.

Iacopo di Lorenzo di Iacopo di Benincasa l'anno 1479.

Iacopo detto l'anno 1495.

Lorenzo di Iacopo di Lorenzo di Iacopo l'anno 1515.

Angiolino di Iacopo di Lorenzo l'anno 1518.

Andrea di Iacopo di Lorenzo l'anno 1522.

Lorenzo detto, di Iacopo di Lorenzo di Iacopo nel 1524.

Andrea sopraddetto di Iacopo di Lorenzo nel 1526.

il quale poi fu uno de' Riformatori dello Stato. Godè an-

cora il Magistrato de' Dieci di Balìa al dire di Domenico Buoninfegni (1) e secondo che riferisce Scipione Ammirato (2) nella persona d' Antonio di Paolo di Benincasa negli anni 1405. e 1423. ed in oltre nel 1414. (3) fu ancora de' Dieci della Guerra: per non far parola della Cittadinanza Veneziana conseguita nel principio del secolo passato per se, e suoi discendenti da Filippo di Iacopo del poc' anzi nominato Lorenzo di Iacopo di Lorenzo; oltre a nobili parentadi in quella Città contratti.

Trasse questa la sua origine, giusta alcuni documenti, che ho io veduti, da quel Mannuccio di Manno, che venuto in Firenze l'anno 1300. si trova descritto nel 1320. pel Quartiere di S. Spirito Gonfalon Drago; il qual Mannuccio, se io non son forte ingannato, si fu quell' istesso, che Giovanni Boccaccio nella Novella I. della VII. Giornata domandò *Mannuccio dalla Cuculia*, contrada di Oltrarno nella Città nostra; lo che in luogo più opportuno si chiarirà.

II. Ma per venire a ragionare di chi fece il Sigillo, egli si fu Manno sopraddetto, figliuolo di Benincasa di Mannuccio. Di esso Manno altro io non trovo, se non che egli fecefare una Sepoltura nella Chiesa di S. Maria Novella vicino alla Cappella sotterranea di S. Antonio coll' appresso Inscrizione coerente al nostro Sigillo.

S. M A N N U S B E N I N C A S E

M A N N U C C I E T S U O R.

Ebbe due mogli; dalla seconda, che fu Niccolosa di quel Tommaso di Finiguerra de' Finiguerrri valente Scultore, di cui ho io altrove bastevolmente parlato (4), nacque un figliuolo per nome anch' esso Benincasa, che poi si accasò con Maria Maddalena di Iacopo di Cino Rinuccini.

Fra-

(1) Istor. di Fir. a 19.

(3) Tom. II a 970.

(2) Tom. II. Istor. Fior. a 915, e (4) De Flor. Inv. pag. 79.

Fratello del nostro Manno fu Iacopo, che non solo fece quella Sepoltura, di cui è memoria nel Chiofiro di S. Spirito, colle lettere male intese da Giuseppe Mannucci da Poppi (1)

S. IACOBI BENICASE MANNUCCI
E. SUORUM.

a cui fu aggiunto dipoi

MORI. ADDI. VIII. D' OTOBRE. MCCCCVI.

ma autore eziandio fu della descendenza, che tuttora esiste. La quale dall' anno 1515. in quà nell' Arme, composta di due Compassi d' oro, aventi nel mezzo una stella parimente d' oro in campo azzurro, fa un' aggiunta di una palla azzurra entrovi i tre gigli d' oro della Casa Reale di Francia con un L ed un X significanti il nome di Leone X. che la pongono in mezzo nell' appresso guisa; così esistente in altro moderno Sigillo, e così ancora ella si scorge alla Cappella del Crocifisso nella Chiesa d' Ognissanti, che appartiene ad essi, qualmente dall' Inscrizione si ritrae.



III. E ciò perchè Lorenzo di Iacopo di Lorenzo di questa Casa venne privilegiato da Papa Leone X. di poter porre questa aggiunta nell' Arme, e venne fatto co i suoi descendenti Conte Palatino, insieme con gli altri, che erano de' Signori all' arrivo del Pontefice in Firenze, seguito il
di

(1) Glor. del Cluf. 2. Par. a 167.

di 30. di Novembre del 1515. a' quali Signori toccò a portare le mazze del Baldacchino . Questi Privilegj gli hanno conservati, e passati sono ne' descendentì loro. I Signori furono (oltre a Lorenzo Mannucci) Batista di Batista di Bartolomeo di Luigi Dini , Giannozzo di Bernardo di Marco Salviati , Buonarroto di Lodovico di Leonardo Buonarroto Simoni , Cosimo di Francesco di Tommaso Saffetti , Piero di Leonardo di Francesco Tornabuoni , Bartolommeo di Francesco di Piero Panciatichi , Bernardo di Andrea di Bernardo Carnesecchi; col loro Gonfaloniere di Giustizia , che fu Piero di Niccolò di Luigi di Messer Lorenzo Ridolfi .

Zio del nostro Manno, che vale a dire fratello del padre suo, fu il P. Antonio di Mannuccio Mannucci dell' Ordine de' Servi, il quale per la sua dottrina , non meno che per la prudenza finì sua vita l'anno 1387. essendo Generale della sua Religione , con lasciar testimonj incontrovertibili del suo alto sapere , più Opere (ricordateci ne' suoi Fasti Teologici dal Sig. Dottore Luca Giuseppe Cerracchini (1) emulato in questo da un Nipote del nostro Manno, cioè da Lorenzo di Iacopo di Benincasa, persona di lettere al riferire del Padre Giulio Negri .

IV. E giacchè di un uomo di Chiesa , di questa Casa siamo entrati a far parola, tralasciar non si vogliono tre altri illustri Ecclesiastici . L' uno fu Monsig. Cosimo , che nacque di Iacopo (Maggiordomo di due Granduchi nostri, Cosimo I. e Francesco I.) del già Lorenzo sopraddetto , e per madre da Maria Romola di Gio: Batista di M. Marcello Adriani, uomini nelle lettere chiari . Questi essendo Canonico Fiorentino, fu Gentiluomo di Camera , e Segretario del Cardinal Carlo de' Medici, e poscia da Urbano VIII. suo parente promosso al Vescovado di Terni l'anno 1625. ove visse fino al 1634. in cui adì 31. di Maggio, per attestazioni autentiche originalmente da me vedute, e in appref-

(1) A car. 59.

presso riportate, passò all'altra vita; sopra di che si dee correggere D. Ferdinando Ughelli (1) che varj sbagli piglia circa la morte scrivendo: *Cosmus Mannuccius Civis, ac Canonicus Florentinus ab Urbano VIII. assumptus est ad Interamnensem Episcopatum anno 1625. die 9. Mensis Junii, Vir candidus, magis moribus, ob quos Romana Aula charus erat, quam divina humanaque eruditione clarus. Fato functus est Interamna die 21. Mensis Augusti An. 1633.* I documenti adunque sono gli appresso:

In Nomine Domini Amen.

Ego infrascriptus Vicarius perpetuus Ecclesie Cathedralis Interamnæ fidem facio, ac testor, qualiter in lib. Defunctorum dictæ Ecclesie apud me existente, adest infrascripta particula tenoris prout infra, videlicet.

Die 31. Maii 1634.

Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Cosmus Mannuccius Florentinus Episcopus Interamnen. ætatis suæ annorum septuaginta in communionem S. M. E. animam Deo reddidit supradicta die, hora circiter 22. cuius corpus sepultum est in Ecclesia Cathedrali die prima Junii 1634. a D. Alexandro Palatio Canonico confessus, Sanctissimoque Viatico per admodum Illustr. & Rever. Dominum Franciscum Scacchium Priorem Ecclesie Cathedralis die 28. dicti Mensis Maii refectus, ac Sacra Olei unctioe roboratus, & piis precibus in Anima commendationem adiutus per me Iosephum Festavum. Quam particulam de verbo ad verbum fideliter requisitus ex d. Libro extraxi; In quorum fidem præsentem dedi scriptam, subscriptam mea propria manu, meoque solito Sigillo munitam hac die 10. Octobris 1734.

*Ita est. Xaverius Belfortis Vicarius perpetuus
ut supra, manu propria.*

Theo-

(1) Tom. I. Ital. Sac.

*Theodorus Pongellus Dei, & S. Sedis Apostolicae gratia
Episcopus Interamnen.*

*Suprascriptum admodum R. D. Xaverium Belfortem
Vicarium perpetuum huius nostrae Venerabilis Ecclesiae Ca-
tedralis Interamnae esse talem, qualem se facit, ac retro-
scriptam fidem esse scriptam, & subscriptam eius propria ma-
nu litteris, & charactere, omnibus & singulis fideliter testa-
mur. In quorum fidem &c.*

*Datum Interamna ex Episcopali Palatio hac die 10.
Octobris 1734.*

Joseph Salvator Blondus Cancellarius Episcop.

Il secondo si fu Lorenzo di Filippo di Lorenzo Man-
nucci Canonico della Patriarcale della Città di Venezia, ove
nacque; e poscia Arciprete di quella, in cui fu sepolto
l'anno 1712.

Ed il terzo fu Bartolommeo Francesco di Giovanni di
Lorenzo di Filippo, che nato essendo parimente in Venezia,
fu prima Segretario del Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di
Padova, e poscia Arciprete della Collegiata di Monfelice
Diocesi di Padova, ove morì l'anno 1717.

Di questa Famiglia, e descendenza esistono, siccome
provenienti da' sopraddetti, i Sigg. Valentino Felice, e Co-
simo Antonio Mannucci, commoranti l'uno in Firenze,
e l'altro in Livorno, essendo figliuoli del già Lorenzo Ia-
copo di Cosimo Damiano di Filippo di Iacopo di quel
Lorenzo sopra mentovato, a cui per se, e per tutti i suoi
Successori il titolo di Conte Palatino da Leone X. venne
largito.



SIGILLO V.



BARTOLOMEI. ARCI EPISCOPI
FLORENTINI.

cioè

*Bartholomæi Archiepiscopi
Florentini.*

APPRESSO IL SIG. PRIORÈ
FRANCESCO MORELLI.

S O M M A R I O .



- I. *Di questo Prelato, di cui tanto scarsamente hanno favellato i nostri Scrittori, si danno alcune notizie spettanti la vita sua.*
- II. *Si emendano alcuni errori di Vincenzio Borghini, e di Scipione Ammirato intorno ad esso nostro Arcivescovo; togliendo insieme un' altra occasione di sbaglio.*
- III. *Si riportano alcune Inscrizioni, e memorie di esso Prelato, scuoprendosi veramente il tempo, ed il luogo della sua morte.*
- IV. *Si ragiona dell' Immagine di S. Giovanni del nostro Sigillo.*
- V. *Si va notando un uso particolare, che de' Sigilli facevano già i Vescovi.*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO V.

•••••



Ebbene di Bartolommeo Zabarella di Padova Arcivescovo nostro non altra memoria esiste al pubblico in Firenze, che quella, che nella Curia dell' Arcivescovado Fiorentino si legge, cioè

BARTHOLOMÆUS ZABARELLA PATAVINUS
 ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS
 OBIIT MCCCCXXXV.

pure ne ragionano diversi Istoricî nostri, di quelli stessi tempi, e de' posteriori.

Egli è ben però vero, che ciò fanno eglino con molta brevità, per la qual cosa io stimo essere pregio dell' opera il far quì vedere alcuna cosa, che essi tralasciarono.

I. Da una foscrizione, che si legge di lui nel Concilio Fiorentino, e dall' appresso Bolla, chiaramente appare, esser egli stato prima che nostro Pastore, Arcivescovo di Spalatro, ed avere avute particolari incumbenze non cognite a' nostri stessi Scrittori.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus Fratribus Bartholomeo Archiepiscopo Spalatensi, Christophoro Episcopo Cerviensi, ac dilecto filio Nicolao Sancte Marie de Moniacis Montefreg. Diocesis Monasterii Abbati salutem.

F 2

Cum

Cum vos ad perendum quaecumque in Basiliense Concilio contra personam, auctoritatem, ac libertatem nostram, & Apostolice Sedis, ac Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, & aliorum quorumcumque nobis adherentium facta, & gesta per dictum Concilium revocari, & in pristinum statum induci per literas nostras deputaverimus: idcirco ad tollendum omnem dissensionis scrupulum vobis in eventum revocationis predictæ omnia & singula, que per nos, seu auctoritate nostra contra dictum Concilium, seu singulas personas dicti Concilii cuiuscunque status, prebeminentie, seu conditionis existant, etiamsi sint dicte Ecclesie Cardinales, quovis modo facta, & gesta essent, etiamsi de eis, vel eorum aliqua habenda esset in literis nostris mentio specialis, revocandum pariter, & in statum pristinum reducendum auctoritate Apostolica de predictorum fratrum nostrorum consilio plenam, & liberam tenore presentium concedimus facultatem: volentes quod in executione predictorum duo ex vobis, tertio absente, vel alias quomodolibet impedito, seu non interessente, procedere valeatis, ratum & gratum habituri quicquid in premissis, & circa premissa per vos, seu duobus ex vobis, ut premittitur, fieri, & exequi contigerit, idque faciemus usque ad satisfactionem condignam, auctore Domino, inviolabiliter observari.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice MCCCCXXXII. Idibus Augusti Pontif. nostri anno III.

Ego Antonius tit. S. Marcelli manu propria ff.

Ego Jordanus Episcopus Sabin. ad fidem manu propria ff.

Ego Lucidus S. Marie in Cosmedin Diac. Card. ff. (1)

II. Tra quei nostri poi, che del presente Arcivescovo favellano, si vede prendere sbaglio Monsignor Vincenzo Borghini, appellandolo *Andrea*, che tale fu anzi il nome del Padre, nella Serie de' nostri Arcivescovi; errore, che fu seguito dall' Ammirato, che pure lo chia-

ma

(1) V. Cavacc. in Aul. Zabar. pag. 160.

ma *Andrea*: tanto è vero, che nelle materie d'Istoria gli errori d'uno fanno agevolmente errare gli Scrittori, che dietro ad esso ne vengono. A questo oggetto non farà, credo io, se non ben fatto il prevenire alcuno altro sbaglio, che circa alla persona di così degno Prelato, di cui sì poco dicono i nostri Scrittori, potrebbe nascere, col notare in questo luogo, come nel tempo stesso, che rifedeva Arcivescovo nostro Bartolommeo d'Andrea Zabarella di Padova, cioè nel 1443. era nostro Capitano del Popolo Mess. Bartolommeo di Giovanni Zabarella di Padova Cavaliere, e Dottore. Ciò lo deduco io dal vedere come ne' 16. Gennaio 1444. fanno a lui i Bolognesi il seguente passaporto dal Cavaccia riportato:

Prior. Antianorum Bononie.

Cum spectabilis & generosus Miles eximiusque I. U. D. amicus noster carissimus D. Bartholomeus de Zabarellis Civis Patav. olim Capitaneus Balye Civitatis inclite Florentie, qui dictum eius Capitaneatus officium finivit, proposuerit, ac mandet cum suis Officialibus, famulis, familia, & equis, quos in dicto eius officio secum tenuit, ac rebus & bonis quibusumque, repatriare de presenti. Universos igitur Dominos Civitatum, Terrarumque Rectores, Officiales, & Suffraganeos, ac alios nostre Civitatis benevolos, & amicos, ad quos presentes advenerint, affectuose requirimus, & rogamus Nos Antiani, Consules, & Vexillifer Iustitie populi, & Commun. Bonon. &c. Officialibus vero nostris, ac subditis ubilibet constitutis precipien. sub nostre indignationis incursum strictè mandamus, quatenus prefatum spectabilem Militem, & Doctorem Dominum Bartholomeum de Zabarellis, & quoscumque alios de dicta eius familia presentium latentes ex Florentia ad partes Patavienses personaliter accedentes, per omnes ipsorum Civitates, Terras, Castra, Villas, Passus, Pontes, Fortes, & alia quecumque loca, ad que declinare ipsos contigerit, cum eiusdem D. Bartholomei comi-

ti-

tiva usque ad numerum sexdecim Equitum, sive Peditum, vel per navem, & quatuor mulis eorum rebus, armis, valis, arnesis, & bonis quibuscumque onustis, tute, libere, & expedite, absque alia solutione, vel onere cuiuscumque datii, pedagii, passagii, fundinavium, vel gabelle omnique alio impedimento cessante nostri contemplatione transire permittat.

Il tempo appunto del suo Ufficio in Firenze celo dà il Sen. Carlo Strozzi nel suo Catalogo de' nostri Ufiziali Forestieri, che fu dal dì 25. di Giugno 1443. al dì 25. di Dicembre dello stesso anno.

II. Che poi il Prelato morisse presso a Sutri nel tornarsene a Roma chiamatovi da Eugenio IV. per donargli la Porpora, in premio delle sue Legazioni, non è solo l' Ughelli (1) ad asserirlo; ma le Inscrizioni sepolcrali sono, che ciò dimostrano, e principalmente l' appresso, che esiste nella Cappella della B. Vergine nella Cattedrale di Padova, ove fu trasferito il suo Cadavere, giacchè egli vi era stato Arciprete, fattagli da Giovanni Cavaccia. (2)

BARTHOLOMEUS ZABARELLA ANDREÆ FRATRIS
FRANCISCI FILIUS STUDIO IURIS CIVILIS ET PONTIFICII
ÆTATEM CONSUMPSIT. IN HOC PUBLICE
INTERPRETANDO PATAVII DIU PRIMAS OBTINUIT.
PROTONOTARIUS APOSTOLIC. ARCHIPRESBYTERATUM
MAIORIS ECCLESIAE PATAVINÆ OPTIMO SUI EXEMPLO
REXIT. AB EUGENIO IV. ROMAM EVOCATUS
REFERENDARIUS PRIMUM. DEINDE SPALATRI ET
FLORENTIÆ ARCHIEPISC. CREATUS FUIT. NONDUM
EGRESSO VIRILEM ÆTATEM INIERE MANUS INVIDA
FATA SIBI. SUTRI DECESSIT IN REDITU LEGATIONIS
HISPANICÆ S. R. E. CARDINALIS DESIGNATUS ANNO
NAT. CHR. MCDXLV. ÆT. XLVI. OSSA QUIESCUNT
IN DELUBRO QUO ET FRANCISCI PATRUI.

(1) Ital. Sac. T. III.

(2) V. Aul. Zabar. pag. 179.

Siccome quest' altra , che ivi pure alla parete della muraglia si legge :

BARTHO. ZABARELLÆ ANDREÆ F. ARCHIEP. FLOR.
 SUB EUGENIO IV. MAXIMIS IN REP. MUNERIBUS
 SINGULARI CUM LAUDE PERFUNCTO
 IURISPRUDENTIÆ . RELIGIONIS. RERUM
 GESTARUM GLORIA CLARISSIMO
 POST HISPANICAM LEGATIONEM
 BONORUM OMNIUM SUFFRAGIIS
 PROPENSAQUE IPSIUS SUMMI PONT. VOLUNTATE
 PATRUI CARD. PURPURAM IAM ILLI
 DEFERENTIBUS IMPORTUNE INTEREMPTO.
 ANDREAS ZAB. IOANNIS F. EQUES
 AD EXCITANDAM IN POSTERIS TANTIÆ
 VIRTUTIS ÆMULATIONEM P. C.
 OBIIT SUTRII AN. SAL. MCCCCXLV.

Queste Inscrizioni adunque non potette sapere , chi avendo seguito le orme del Borghino , dell' Ughelli , e del Migliore , e non avendo veduto del Salomoni *Urbis Patavinae Inscriptioes* (1) nè pure l'Opera intitolata *Aula Zabarella , sive Elogia illustrium Patavinorum* raccolti da Giovanni Cavaccia di sopra mentovato (2) si credette (come va asserendo) (3) che il nostro Arcivescovo fusse sepolto senza alcuna Inscrizione nella Cappella della Famiglia , posta nella Cattedrale di Padova . Tralascio di narrare , che Bernardino Scardeoni , e Antonio Riccoboni pubblicarono di questo Prelato alcuni altri Elogj , che si veggiono alle stampe .

Col mezzo pertanto di sì fatte memorie si può altresì aggiungere alla Cronologia de' nostri Arcivescovi il giorno ,

(1) Impress. Patav. 1701. 4.

(2) Impress. Patav. 1670. 4.

(3) Cron. de' Vesc. e Arciv. di Fior. e Fasti Teolog. dell' Univ. Fior.

no , ed il mese della morte del nostro Bartolommeo , che fu il dì 12. d'Agosto del sopraddetto anno 1445. così esprimendosi nel Ritratto di lui , riportato dal Cavaccia ornato eziandio di un tetrastico in lode ; e così in un rogito di Ser Iacopo d' Antonio da Romena Notaio all' Archivio Generale Fiorentino , ove si legge , che *R. D. Bartolomeus de Zabarellis Archiepiscopus Florentinus obiit die 12. Augusti 1445. in Capannis de Radicosano sepultus in Abbatia Amiata*. Questo stesso Notaio per altro suo Rogo nel mentovato Archivio ci dà notizia del possesso dell' Arcivescovado Fiorentino preso da altri a nome del Reverendissimo Mess. Bartolommeo Arcivescovo di Spalatro il dì 30. Gennaio 1439. (che per essere alla Fiorentina concorda col l' anno dell' Ughelli , e si concilia col 1440. del Migliore.)

IV. Comechè poi nel nostro Sigillo si scorga in mezzo a due Angeli S. Gio: Batista , viene opportunità quì di dire , come più altri nostri Vescovi , ed Arcivescovi nel loro Sigillo fecero la stessa figura . Servane d' esempio un Sigillo , che a suo tempo daremo , il qual si fu di Angelo degli Acciaiuoli il vecchio , come dall' Arme , e dalla foggia di esso chiaramente appare . Tra le mie poche cartapecore , una ne posseggio , ove si cita una lettera del nostro Vescovo Silvestri , dicendosi di essa in questa guisa : *Que littera sigillata erat quodam Sigillo cere rubee forme oblonge , in quo sculpta erat ymago Beati Joannis Baptiste cum cruce in manu , & ex latere dextro erat quedam figura ad modum scorpionis , & subter pedes dicte ymaginis erat quidam clipeus , & circum , & circa sculpte erant , & legi poterant be littere : S. CVRIE . EPI . FLOREN .* Ciò adunque richiama alla nostra memoria quel , che asseriscono gl' Istoric nostri (1) del trovarsi Scritture originali esistenti nel Capitolo Fiorentino , ove il Vescovado di questa Patria appellato è *Episcopium B. Joannis* , ed i Vescovi così sottoscritti : *Episcopi Sancti Iohannis* ; intorno a che non è quì luogo di

lun-

(1) Migl. Fir. illustr. a c. r. e seg. Borgh. de' Vesc. Fior. a 347.

lungamente ragionare, nè ci sembra dal proposito nostro di dovere senza una tal quale necessità allontanarci.

Molto meno crediamo di dovere far parola delle foglie, o fiori, che quì si veggiono tra' piedi di S. Giovanni germoglianti; comechè questi si veggiano sovente in altre immagini del Precursore, d'una delle quali or mi sovviene, ed è in un Sigillo più moderno stato, secondo le lettere, che attorno vi sono: S. NOVEM. OFFITII. MILITIE. FLORENTIE, che vale a dire di un Magistrato di questa Città per lo assedio del 1529. qualmente si ritrae dall' Orazione Funerale di Michelagnolo Buonarroti fatta da Benedetto Varchi. Di un fiorino d'argento, la cui immagine del S. Giovanni ha „ tra' piedi di Santo Giovanni „ ni, quasi come uno trafoglio, a modo d'uno piccolo albore „ ne da contezza Ricordano Malespini (1) e dietro a lui Giovanni Villani (2) raccontandone l'occasione, ed è, che i Fiorentini avendo rotti in Val di Serchio i Pisani l'anno 1256. fecero colà tagliare un gran pino, sopra il ceppo del quale fecero battere Fiorini, che avevano presso a' piedi del Santo alcuni rami. Ma di ciò favella con abbondevolezza d'erudizione il chiarissimo Autore dell'Opera, che è sotto il torchio della Stamperia Granducale di Firenze col titolo: *Il Fiorino d'oro antico illustrato*.

V. Quello bensì, che più confacente pare alla nostra materia, si è l'accennar quì un uso particolare, che era solito farsi da' Vescovi de' loro Sigilli. Questo si leggeva già negli antichi Pontificali, il che non conservandosi più nelle ristampe de' moderni, si vuole in questo luogo per erudizione di chi no 'l sapesse, riportare. Trattandosi adunque della consecrazione de' Vescovi, si nota in un Pontificale impresso in Venezia da Lucantonio Giunti nel 1520. fattomi osservare dal chiarissimo Sig. Dott. Anton Francesco Gori altrove mentovato, che l' eletto Vescovo adoprava il suo Sigillo nell' appresso funzione. *Deinde Li-*

G

brum

(1) Cap. CLVII.

(2) Lib. VI. Cap. LXIV.

brum Evangeliorum , quem Metropolitanus coram eo apertum super genibus tenebat , Electus ambabus manibus supra Scripturam tangebatur dicens : Sic me Deus adiuvet , & hæc Sancta Dei Evangelia . Quo facta Sigillum suum litteræ iuramenti huiusmodi pro maiori illius robore appendebatur , seu appendi faciebat , & eam Metropolitanano tradebat .



SIGILLO VI.



S. BODELMONTE. D' TEGHIE

D' PULIENSIB.

cioè

*Sigillum . Bondelmonte Domini
Teghiae de Puliensibus .*



APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O .



- I. *Cbi fosse Buondelmonte Pugliesi nominato nel presente Sigillo, ed altri qualificati soggetti di essa Famiglia.*
- II. *Osservazioni sopra l' Arme loro.*
- III. *Osservazione sopra il nome di Tegghia, ed emendazione di un luogo degli Annali di Gio: Vincenzo Coppi.*

BUONDELMONTE D. TEGGIA

IN PUGLIA

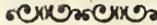
1765

Regium. Buondelmonte Dominus
Tegghia de Puglia.

1765

MARCO D. M. VALLI

OSSERVAZIONI ISTORICHE SOPRA IL SIGILLO VI.



Iccome l'Albero Genealogico de' Pugliesi di Prato (Famiglia numerosa di Cavalieri quanto antica, e possente, e d'ogni segnale di nobiltà corredata, come scrisse il chiarissimo Sig. Gio: Bat. Casotti (1) assegna al presente Sigillo il presente tempo, in cui fu adoprato; così il Sigillo stesso illustra l'Istoria, e in qualche modo la rende più esatta, se non vogliam dire, la corregge.

I. Dall'Albero adunque si vede chiaramente che Buondelmonte Cavaliere (appellato anche Monte, de' Pugliesi) di cui fu il Sigillo, viveva verso il 1320. anzichè nel 1319. si trova nominato in un Libro di Contratti nel Ceppo di Prato; e che il Padre suo M. Tegghia pur Cavaliere, verso il 1300. avea per moglie Cionella de' Bardi. Questo Messer Tegghia fu figliuolo di un altro M. Monte Fondatore l'anno 1282. di un Luogo Pio molto noto, detto il Ceppo Vecchio di Prato, il cui Padre fu Messer Turingo di Pugliese di Toro, Fratello di Mefs. Tegghia fu M. Cantino Padre di Zari, e Nonno di quell' Andrea, che al dire del Casotti si trova appellato *Magnas, & de prole militari* in un Processo formatogli addossò forse per aver turbata la pubblica tranquillità.

Ebbe il nostro Buondelmonte un figliuolo per nome Tingo, che fu Padre di Gualgano, in cui il suo proprio ramo si spense; essendosi per altro propagata la Casa per un

(1) Ragionam. Ist. della Città di pusc. Scientif. di Venez. T. Prato nella Raccolta degli O. I. pag. 277. 285. e 295.

un Fratello di esso Buondelmonte per nome Simone, che procreò M. Guelfo Senator di Roma, la cui Dignità non vi è chi non sappia, che cosa sia. La costui moglie si fu Piera di M. Luigi Cavalcanti. M. Buondelmonte ebbe altresì un Fratello, chiamato Ridolfo, la sciagura del quale descritta fu da Simon della Tosa nell'appresso guisa sotto l'anno 1342. „ Messer Gualtieri Duca d'Atene fu „ fatto Capitano di Guardia, e nel suo Ufficio tagliò il ca- „ po a Ridolfo di M. Teghia de' Pugliesi di Prato „ E da Giovanni Villani (1) sotto l'anno 1340. così, „ Il dì di S. Ia- „ copo di Luglio 1341. essendo molti Pratesi iti alla Festa „ a Pistoia, Ridolfo di M. Teghiaio Pugliesi venne per en- „ trare in Prato, che n'era ribello &c. ma fu preso con „ da venti nostri sbanditi, ec. e menato a Firenze il Duca „ lasciò i nostri sbanditi, di cui aveva la giurisdizione, e al „ detto Ridolfo, che non gli era suddito, nè sbandito di „ Firenze, a torto gli fece mozzare il capo, „ Di lui si legge nella parete del Chiostro lungo la Chiesa di S. Croce di Firenze dalla parte orientale S. RODULFI. DNI. TEGHIE. DE. PULIENSIBUS. DE. PRATO.

II. E' congiunta simile Inscrizione coll'istessa Arme del nostro Sigillo, cioè tre file di vai dentro ad un campo azzurro. Però quì è collocata sopra un monte, alludente, penso io, al nome di Monte, che fu il Fondatore memorabile del Ceppo, di cui si vede il Ritratto nella Sala del Palagio di quella Città, con gli appresso versi, riportati da Giovanni Miniati nella Narrazione di Prato. (1)

Io, feci il Ceppo vecchio a voi Pratesi

Per sovvenire a' poveri di Dio,

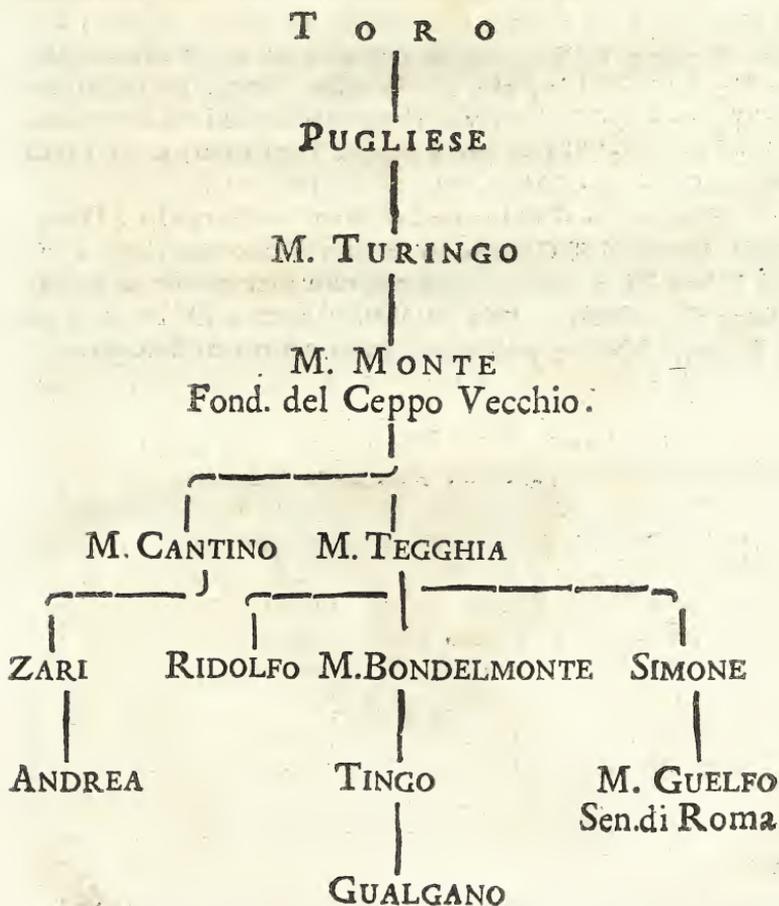
Nomato Messer Monte de' Pugliesi.

Nè son cosa nuova queste allusioni nell'Armi. In un Sigillo di uno della Tosa proveniente da Pino della stessa Famiglia, si vede inferito nell'Arme loro gentilizia un ramo dell'albero Pino. Quest'Arme nostra, per dir ciò di passaggio.

(1) Impres. Fir. 1596. in 8.

faggio, si vede eziandio in S. Francesco della Città di Prato, ove era già in piccola distanza la Loggia de' Pugliesi, che pochi anni sono fu riserrata. Ivi aveano essi anche una Via appellata il Vicolo de' Pugliesi. (1)

Ma di tutti coloro, che abbiamo riferiti, ci piace di darne quì una piccola dimostrazione.



(1) Miniat. Lib. d. a 35. e 37.

Ma tornando al nostro Buondelmonte, il Padre suo Tegghia fu Podestà di S. Gimignano nel 1287. ove si legge **D. TEGGHIA D. MONTIS POTESTAS S. GEMINIANI.**

Circa poi la potenza di questa Famiglia si vede pressò l'Ammirato lib. 9. a 439. e oltre a ciò nel lib. 6. a 306. E nelle Storie Pittolesi a c. 351.

III. Si illustra adunque, com'io diceva, o si chiarisce la Istoria col far vedere per mezzo del nostro Sigillo, come il nome di Tegghia era presso di noi l'istesso, che quello di Tegghiaio, che spesse volte si legge ne' nostri Antichi; mercecchè il nostro Tegghia Pugliesi addimandato venne da Gio: Villani, come sopra, Tegghiaio, e da Piero Buoninsegni, Tegghia.

Finalmente si corregge, o si va migliorando l'Opera degli Annali di S. Gimignano di Gio: Vincenzio Coppi, ove nel Libro III. a car. 147. si dice, che succedette a Messer Diego Cancellieri „ Teia di Messer Monte de' Pugliesi da „ Prato „, sebbene può essere anco errore di Stampa.



SIGILLO VII.



SIGILLUM CANTIS D. SCALA
MILITIS.



APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O.



- I. *Si ragiona di quel Cante degli Scali, di cui pare essere stato il Sigillo.*
- II. *Si parla de' luoghi, ove gli Scali ebbero le loro Case, e Palagi, e coll' occasione di ciò si schiarisce una difficoltà insorta intorno ad una parte delle antiche mura di Firenze.*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.

1906



A nostra antica nobilissima Famiglia degli Scali fra gli altri onori, che in Firenze godè per antico, uno si fu quello di avere molti Cavalieri, ed Uomini d' arme.

I. Tra questi fu per mio avviso quegli, che si valse del presente Sigillo, cioè a dire Cante, propriamente Cavalcante di Messer Manetto (diverse volte da Dino Compagni nominato (1) e sì da Michelagnolo Salvi (2) che nel 1295. lo addita Potestà di Pistoia) figliuolo di Spina di M. Iacopo; il qual Cante, sebbene nelle Scritture non si trova col titolo di Cavaliere, pure il presente Sigillo ce lo dimostra per tale, conciossiachè si legga in esso ✕ S. CANTIS D' SCHALA MILITIS.

Di lui non mi sono incontrato a trovare, se non che, oltre una figliuola per nome Piera maritata a Vieri di Aldobrandino de' Cavalcanti (3), egli ebbe due figliuoli maschi, uno appellato Stefano, che vien nominato in un Instrumento pieffo di me dell' anno 1362. e che nel Libro antico de' nomi di coloro, che sepolti già furono nella Chiesa di S. Maria Novella, si vede passato all' altra vita nel 1363. L' altro, per nome Iacopo, che nel 1344. nell' Archivio Segreto di S. A. R. si trova andare Ambasciadore alla Pieve di S. Giovanni, e in altri luoghi.

H 2

Vi

(1) Istoria Fior.

(3) Lib. Z dell' Archiv. Stroz.

(2) Istor. di Pist. T. I. à 251.

Vi ebbe ancora in questa Famiglia un Cante più antico, che poteva fiorire presso al 1280. ma perchè il Siggillo non è tanto antiquato, di questo noi non favelliamo, quantunque si sappia, che egli ebbe due figliuoli, de' quali si trova fatta menzione, cioè M. Dante di Cante nel 1298. e Giovanna nel 1300. *uxor olim Comitissæ Alberti de Mangona.*

II. Murandosi anni sono nelle Case de' Sigg. della Famiglia de' Nobili, le quali già erano de' Bonciani in Terma, fu scoperta una grandissima Porta murata con forti muraglie alle fiancate. Questo scoprimento come diede occasione a varj discorsi tra gli eruditi, così diede trall' altre da cercare con serietà, ove l' antica Postierla della Città appellata Porta Rossa si fosse appunto situata, e sì quella maggiore di Porta S. Maria; tantopiù, che il chiarissimo Sen. Carlo Strozzi (1) asserisce, che „ il tempo ha potuto quasi far perdere la „ memoria delle prime mura della Città nostra, delle qua- „ li o non se ne vede vestigia alcuna, o così poche, e in- „ certe, che non servono ad altro, che a maggiormente „ confondere l' intelletto „ Ed in fatti scrive il Malespini (2) che nel circuito delle mura edificate da' primi Coloni, una Porta (che potette esser questa grandissima novellamente scoperta) era in Terma, ove allora si chiamava Capaccio, strada oggi senza riuscita incontro a S. Biagio, ed un' altra Porta era presso il canto della Via de' Ferravecchi, o di S. Piero Buonconsiglio ec. Il Villani dice, che di questa situazione non trova Scrittore antico, che ne favelli, e quello, che è peggio non conviene seco in questo, che dove il Malespini dice, che la Città dipoi fosse da Carlo Magno rifatta maggiore, egli la vuol minore, ed il Borghini venendo in terzo non ammette di questi due Scrittori l' essere stata Firenze da Carlo Magno ridotta in nuovo cerchio di mura da quello diverso, e nè pur crede la restaurazione per opera di Carlo, bensì per industria de'

(1) Cod. LZ della Stroz.

(2) Cap. 27.

de' proprj Cittadini . Ciò , che accenna pur Dante Inf.
13. cantando

*Quei Cittadin, che poi la rifondarno
Sul cener, che di Totila rimase,
Avrebbero fatto lavorare indarno.*

Così adunque il Villani delle mura dipoi fatte da questa parte della Città, e di due delle Porte del primo Cerchio, che in sentenza sua si dovrebbe addimandare il secondo (1), „ Dal-
„ la Porta San Brancazio seguìro infino dove è oggi la
„ Chiesa di Santa Trinita, ch' era fuor delle Mura, e qui-
„ vi presso aveva una Postierla chiamata Porta Rossa, e la
„ ruga, che v'è a' nostri dì, ha ritenuto il detto nome: poi
„ si volgeano le mura, ove sono oggi le Case degli Scali
„ infino in Porte Sante Marie passato alquanto Mercato
„ nuovo, „ Quanto alle tre Porte or divise per alcuni vesti-
gi ancor oggi esistenti, fu riconosciuto, Per Santa Maria essere stata tra le Case, e Torre de' Signori Baldovinetti sul Canto di Borgo S. Apostolo, e la parte di dietro della Casa di S. Zanobi; lo che andò notando anche M. Vincenzo Borghini, che dalla descendenza de' Baldovinetti provenendo, le vestigie delle mura in esse Case vide forse ocularmente. Ma seguendo la scorta del Villani per rintracciare appunto ove fossero le mura tra Porta Rossa, e Por S. Maria si va da noi opportunamente osservando nella Cronica di Donato Velluti (2) che „ Mess. Manetto Scali, nel quale
„ la Parte Bianca avea gran fidanza, perchè era potente
„ d'amici, e di seguito, cominciò afforzare il suo palazzo, e fecevi edificj da gittar pietre. Li Spini (notifi) aveano il lor palazzo incentro il suo „ Tra questo passo adunque, ed una ricordanza, che si legge in un Giornale manoscritto nel Monastero di S. Trinita di Firenze dell' anno 1555. sembra a me, che resti individuato appunto il luogo avanti ignoto, od incerto, ove avevano lor Case gli Scali, e per conseguente rimanga chiarita la motiva-

(1) Lib. III. cap. 2.

(2) Lib. II. a car. 39.

vata difficoltà, mentre in esso Giornale si legge a c. 105.
 „ Il Palagio degli Scali è rincontro a S. Trinita fra la Via,
 „ che va in Terma, e la Via de' SS. Apostoli, quale è og-
 „ gide' Buondelmonti „, concitarfi ivi le Ricordanze Lib. II.
 segnato B a car. 23. Quindi è che per la divisata vicinan-
 za tralle mentovate Famiglie, ad Antonio Pucci piacque
 di unirle nel suo noto Capitolo in terza rima dicendo

*E Gianfigliuzzi, Cocchi, Scali, e Spini,
 Baldovinetti, ec.*

Avevano questi Scali una Cappella con sepoltura nella Chiesa vecchia di S. Trinita, comel' ebbero dipoi nella nuova edificata nel sito stesso della vecchia. Ciò risulta dal Testamento di Niccolò di Filippo di M. Lapo Scali, di cui nell' Archivio Segr. di S. A. R. è notizia; il quale nell' anno 1371. lascia un fondo per la Cappella nuova da farsi ivi in vece della vecchia, come si conosce essere stato poscia effettuato. Aveva altresì questa famiglia alcuna Sepoltura nella Chiesa di S. Maria Novella, ed in quella di S. Pancrazio, come più altre Case fuori delle divisate contava ella altrove, e particolarmente sul Canto tra Borgo Ognissanti, e Via de' Fossi, ove una qualche loro Loggia per poco stimerai, che vi fosse stata, in cui le vestigie delle loro Armi della Scala in alcuni grandi scudi sono pur oggi restate. Vera cosa è, che l' alzato di essa o Loggia, o checchè si fosse, è così basso, che poco dà segnale di essere stato onorevole edificio; ma conviene quì appunto supporre un considerabile alzamento del suolo per le ragioni, che in altro proposito il chiarissimo Vincenzo Viviani (1) assegna dicendo: „ Queste diversità di „ altezze di lastrichi sotterrati son contrasegni evidenti, „ che la Città sia stata rialzata più volte, per non vi po- „ ter più soffrire i frequenti trabocchi delle piene, ed i „ lor ringorghi per le fogne delle corti, strade, e orti, „ le quali per causa della ripienezza d'Arno, non vi ave-

„ V2-

(1) Disc. di Arno a car. 9.

„ vano più caduta, e dando indietro , empievano le can-
 „ tine, e tenevan umidi i piani terreni „ Che eglino avef-
 fero altri effetti in quella parte si deduce dall' appresso do-
 cumento. In una Cartapecora originale delle Monache di
 S. Maria sul Prato di Firenze, si legge 1289. 26. *Martii D.*
Manettus filius quondam Spina quondam D. Iacobi de la Sca-
la prop. S. Trinitatis de Florentia vendit tres partes cuius-
dam Turris, Domorum &c. posit. extra Murum Civitatis Flo-
rentia in populo S. Lucia de S. Eusebio.

Ma tornando al Sigillo, l' avere la Scala in esso un' ag-
 giunta d' una croce, che non si scorge nelle armi al pub-
 blico di questa Famiglia, dettasi ancora in antico della Sca-
 la, si può essa credere la Croce del Popolo Fiorentino, forse
 aggiunta dal nostro Cante, giacchè forse anche Cavaliere del
 Popolo si può supporre nell' ultimo tempo essere stato creato.



SIGILLO VIII.



S. ANTONI. CAPULUPI. EPI
MONTIS. CORBINI.

cioè

*Sigillum Antonii Capulupi Episcopi
Montis Corbini.*

cbcbcb

APPRESSO A' SIGNORI MARCHESI
NICCOLINI.

S O M M A R I O .



- I. *Si descrivono i due Vescovadi avuti dal presente Vescovo.*
- II. *Si arricchisce l' Ughelli nell' Italia Sacra del Cognome, e dell' Arme gentilizia di quello.*

OSSERVAZIONI ISTORICHE SOPRA IL SIGILLO VIII.



Montis Corbini modica Civitas in Capitanata Apulia sita post annum nostræ salutis adificata censetur in Vita Sancti Alberti eiusdem Civitatis Episcopi. Quondam illustris fuit, nunc familiis sexaginta habitata. Episcopali dignitate exornata fuit in ipso eius exordio, & Episcopus suffraganeus Beneventanæ Metropolis extitit, ut in valvis aneis, & Rom. scriptum est Provinciali; Sed anno 1433. Vulturariensi annexus Episcopatus, dignitatem Episcopalem amisit, tametsi utrarumque Ecclesiarum Præsul, Vulturariensis, & Montis Corbini Episcopus denominetur. Così l' Ughelli nel Tomo VIII. dell' Italia Sacra; e tanto va narrando il Padre Francesco Orlandi de' Predicatori nella sua eruditissima Opera intitolata Orbis Sacer, & Profanus nella Parte II. Lib. IV. Cap. XXII. (1) Ed in fatti nel Provinciale omnium Ecclesiarum, extractum ex Libro Cancellariæ Apostolicæ pubblicato in Parigi nel 1518. nella Classe de' Vescovadi della Terra di Lavoro, il Vescovado di Montecorvino non si legge.

Di questa Città adunque di Monte Corbino fu Vescovo il nostro Antonio del Sigillo, con passare poscia a Termoli; così leggendosi nella Serie de' Vescovi di Monte Corbino nell' Ughelli (2) medesimo, dopo l' anno 1368. *Antonius Episcopus Montis Corbini translatus est ad Termulanam*

Ecclesiam VI. Id. Decembris 1399. E ne' Vescovi di Termoli dello stesso (1) Antonius Episcopus Montis Corbini huc & ipse translatus VI. Idus Decembris 1399. obiit anno 1402. Dopo aver descritto la Città di Termoli in questa guisa: Termulana Civitas, quasi Terminus Apuliae dicta, in regione Frentanorum, hodie in Provincia Capitanata ad mare posita est, Ducatus titulo illustris Capuanae clarissimae gentis: nullus equidem Scriptor retexuit originem, opinione tamen hominum antiqua est. Hodie ut caetera huius regionis Urbes tenuis est, & sexcentas continet familias.

Mario Vipera nella sua *Chronologia Episcoporum, & Archiepiscoporum Ecclesiae Beneventanae* (2) trova, questa Città avere avuto Vescovo prima di quel che paresse all' Ughelli, cioè avanti l'anno 946. di nostra salute dicendo: *Anno 946. sunt litterae Agapiti Papae ad Leonem Presbyterum & Monachum, & Benedictum aequae Presbyterum intrusos Episcopos in Civitatibus Triventina, & Termulense, quibus praecipit, ut desistant illas Ecclesias occupatas tenere.*

II. Or ecco qui, secondo il solito, che due considerabili benefizj fa all' Istoria il Sigillo presente. Il primo, che arricchisce la Serie de' Vescovi di Monte Corvino, e quella di Termoli del Cognome di questo Prelato, facendolo anche vedere passato alla prima Chiesa da giovane, che tale è rappresentato in piè del Sigillo. L' altro, che ci dimostra, non essere egli de' Capilupi di Mantova, che hanno ne' tempi posteriori il Vescovo Ipolito Capilupi di Fano, come chi si sia dal nostro primo scoprimento avrebbe ragionevolmente sospettato; giacchè la chiarezza, e le virtù d' Ipolito, e de' suoi fratelli, benemeriti della Poesia, e delle buone Lettere a ciò ne persuade. Simil vantaggio ce lo dà l' Arme del Sigillo; che l' Ughelli non avendo trovato il cognome, molto meno trovò l' Arme; anzi tralasciò ancor l' altra del Vescovo di Fano: quantunque in essa Città ella esista in pietra, ed in alcuni arredi sacri ivi nel-

(1) Tom. d.

(2) Impres. Neap. 1636.

nella Sagrestia del Duomo; ed è una sola testa di lupo in profilo in campo d'oro, con tre palle azzurre nel collo, che dimostrano una botta, o vogliam dir colpo in quella parte avuto.

Del poter io ciò francamente asserire ne fo buon grado alle diligenze di due persone di merito, e di lettere, l'una in Mantova, ove i Marchesi Capilupi esistono, l'altra in Fano, che hanno appagate le mie brame, ed istanze,

Resterebbe certamente da dire di qual Famiglia fosse il nostro Antonio, dappoichè abbiamo escluso l'altra; ma essendomi ciò ignoto fin quì, mi contenterò di fare quale è il mio intendimento sopra di questo, e degli altri Sigilli, cioè Osservazioni, non già compiute Dissertazioni, alle quali non si è giammai esteso il mio impegno.



SIGILLO IX.



S. CONSULUM ARTIS
MARI.



APPRESSO AL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona dell' Ufficio de' Consoli di Mare nel loro cominciamento: dell' autorità loro , e de' luoghi della loro residenza .*
- II. *Si parla incidentalmente di Matteo Franco Poeta Fiorentino .*

LIBRERIA MUSEO
A. R. I. A. II



LIBRERIA MUSEO
A. R. I. A. II

OSSERVAZIONI ISTORICHE SOPRA IL SIGILLO IX.



L.  A quello, che narra nell' Istoria sua Donato Velluti (1) non si viene in chiara cognizione (come alcuno potrebbe andar supponendo) che a suo tempo avesse principio l'Uffizio presente de' Consoli di Mare, nè questa appellazione di Consoli dà egli, dicendo soltanto verso l'anno 1356. „ Fecesi uno Ufficio, il quale ancora dura, che si chiamano que' del Mare „ onde vuol si supporre, che fosse un Ufficio, che avesse ingerenza sulla materia della navigazione, e del mercanteggiare, allorchè i Pisani ci aveano tolto le consuete franchigie a Pisa, per cui stimarono i nostri di valersi per alcun tempo del comodo del Porto di Talamone.

Bensì l'anno 1402. si trova in un Priorista a tratte (scritto da Francesco di Gio: Baldovinetti) che questi Consoli ebbero principio, leggendosi sotto i Priori de' due Mesi Gennaio, e Febbraio di quell' anno „ A tempo di questi Signori, si ordinò l' Ufficio de' Consoli di Mare, e di fare molte „ galee per navicare mercatanzie, e gente „ E questa fu la impresa del loro Sigillo.

Questo Ufficio era di grande autorità, ed a lui spettavano cause di gran momento, ma non portava emolumento alcuno a chi n' era. Durava un anno. Ciò si ritrae da una lettera, che scrive Leonardo di Filippo Strozzi

K

zi

(1) Cron. a car. 97.

zi ne' 4. di Gennaio 1426. dicendo,, Io mi truovo essere
 ,, de' Consoli del Mare, e Governatore di Pisa, ch' è de'
 ,, degni Ufici, che abbiamo, e di grande importanza; du-
 ,, ra un anno. Cominciò adì 18. del passato, per lo quale
 ,, mi conviene stare mezzo il tempo a Pisa. Toccamì l'an-
 ,, data adì 17. di Marzo prossimo per tre mesi, e così fia-
 ,, no altri tre mesi nella fine. E' grande fatica sanza veru-
 ,, no profitto. Attenderò a trarne onore, che Iddio me
 ,, ne dia la grazia ,,

Riferisce Scipione Ammirato nel Lib. XVIII. della sua
 Storia, che,, l'anno 1423. volendosi ridurre i mestieri, e
 ,, le Arti della Città, e del dominio in florido, e intro-
 ,, durne di quelle, che non vi fossero, ne fu data la cu-
 ,, ra, e balìa a' Consoli di Mare, a' quali fu poi anche am-
 ,, pliata, per dar loro occasione di premere maggiormente
 ,, in questa faccenda.

Il medesimo ivi presso asserisce anche ,, Perchè le
 ,, cose del mare fossero più invigilate, e meglio governa-
 ,, te, fu ordinato, che due de' Consoli facessero la loro re-
 ,, sidenza in Pisa, e che a lor cura fosse l'eleggere, e
 ,, mandare i Consoli della Nazione Fiorentina in Alessan-
 ,, dria, e in ogni altra Piazza, e luogo del Mondo sì fe-
 ,, dele, che infedele.

Da un Libro di Provvisioni del Comune di Firenze
 esistente nell' Archivio delle Riformagioni, allorchè il ce-
 lebratissimo Sen. Carlo Strozzi ne fece lo Spoglio, si cava
 (1) che sotto l'anno 1428. i Consoli di Mare abitavano
 in Pisa nelle Case di quelli dell' Agnello, e sotto di essa
 vi si riscuoteano le Gabelle, ed era posta detta Casa nella
 Cappella di Santa Cristina. E da Spoglio simile (2) si ha
 un ordinamento dell'anno 1463. che si debba comprare
 la Casa, ove stavano, la quale non si dice veramente in
 che luogo fosse in quel tempo.

Il titolo loro, secondo, che si ritrae da altra memo-
 ria

(1) Cod. VV. in f. della Stroz.

(2) Cod. d.

ria dell'anno 1468. in un Libro di Ordini , e Statuti dello Spedale di S. Salvatore de' Marinari di Pisa nella Cura di S. Lucia de' Ricucchi sottoposto a' Consoli medefimi, era *Cives honorabiles Florentini pro magnifico Populo, & Comuni Florentia Consules Maris, & Gubernatores Civitatis, & Comitatus Pifarum*. Essi Statuti erano stati approvati da' Consoli medefimi , che in quel tempo furono Ugolino di Niccolò di Ugolino Martelli, Pierozzo di Bartolommeo di Francesco del Vivaio , e Gio: di Mefs. Bartolommeo Orlandini.

Si trova altresì nel Codice BT inf. della mentovata Libreria Stroziana, che ai Consoli di Mare nell'anno 1454 fu data la cura , e il governo del Bagno a Monte Pisano lvi ancora di loro si nota l' appresso ricordanza .

II. „ Addì 30. di Maggio 1494. i Consoli del Mare dorono per xv. anni a Mefs. Matteo Francho il detto „ Bagno. Rogato Ser Thommaso Mormorai allora loro „ Cancelliere „

E' omai noto, senza che io il dica , in luogo massime non opportuno , come è questo , chi fosse Matteo Franco Poeta faceto , Canonico Fiorentino , ed assai commendato in una sua Lettera dal Poliziano . Il Sig. Salvino Salvini anch'egli Canonico Fiorentino, Letterato , che il nostro secolo colla sua istorica erudizione illustra , ha trovato, che Messer Matteo fu della Nobile Fiorentina Famiglia della Badessa .



S I G I L L O X.



S. MAZE VSOR ANTONI
D' LENDENARIA.

ciò

*Sigillum Maze Uxoris Antonii
de Lendenaria.*



APPRESSO A' SIGNORI CONTI
DELLA GHERARDESCA.

S O M M A R I O.

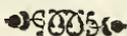


- I. *Nella figura del presente Sigillo si va osservando non meno, che l' Abito di essa, il Falcone ivi rappresentato.*
- II. *Si annoverano di Lendinara i varj possessori, secondo la serie de' tempi.*
- III. *Si porta un altro Sigillo degno di osservazione.*
- IV. *Si fa congettura di qual Famiglia l' uno, e l' altro possano essere.*
- V. *Si avvertono per incidenza alcuni sbagli intorno ad un' Arme gentilizia.*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O X.



I.  O presi a fare concetto , che il presente Sigillo fosse stato di una Donna di qualità , e di condizione , allora quando io lessi in Gio: Michele Heineccio *De Sigillis Veterum* , nel luogo , ove tratta *de Sigillis Regum , Ducum , Principum , & Comitum* , le appresso parole da lui a forza di molta osservazione su tal materia pronunziate : *Quum summi Principes iam inde a pluribus saeculis falcones alere , atque aucupia iis exercere solerent , certosque praterea haberent in palatio ministros rei accipitrariae praepositos , quos falconarios adpellabant , digna res illa visa est persona Principum puerorum , eos veluti ad rem accipitrariam aucupiumque proficiscentes in Sigillis representare* . Il che quanto al rilevare i Falconi è così noto , che sembrerebbe tempo perduto il portarne le prove in tutte le antiche istorie frequenti : ciò , che sulla Novella XLVIII. del Boccaccio tratterò . Allora poi , ove egli ragiona *de Sigillis Nobilium* , asserisce d' avere osservato *in Sigillis Comitissarum Flandriae ab Olivario Uredio depictis , vix quidquam aliud gestare illustres feminas , quam falcones , more istis temporibus frequenti , quippe quo eiusmodi aucupia , ut paullo ante monuimus , personis in dignitate constitutis maxime erant in deliciis* . Ed in fatti riporta nella Tavola XII. un Sigillo d' una Signora tenente sulla mano , come questa nostra , un falcone .

Quindi mi son fatto ragionevolmente a credere , che il presente Sigillo fosse stato d'una Signora del Castello di Lendinara, nullameno che per altri segnali , per quello del Falcone: tanto più che gli altri contrasegni non mi sembrano in alcun modo da porre in non cale ; cioè l'abito nobile matronale, in cui questa Donna nel Sigillo stesso viene rappresentata, ed il riflesso, che solo le Donne di condizione hanno usato il Sigillo, non già quelle di bassi natali , o le private.

II. Lendinara poi, per quanto si legge individualmente nel Mercurio Olivetano di D. Secondo Lancillotti (tralasciando pur altri, che più oscuramente ne fanno menzione) si è un Castello undici miglia distante dalla Città di Rovigo, molto nominata, perchè fa ivi sua residenza il Vescovo d'Adria, e perchè fu la Patria di Lodovico Celio Rodigino, il quale per le sue Opere la rende cospicua vie maggiormente. (1) Nominato veggio questo Castello di Lendinara da Monf. Giusto Fontanini nella Dissertazione Istorica di Comacchio; senza far quì caso di molti altri, che per incidenza ne ragionano, come l'Ughelli, e il Salomoni da noi di sotto allegati. Ma quegli Scrittori, che ne parlano più a lungo, e che il riferire le loro narrazioni può contribuire a qualche maggiore scoperta sul nostro Sigillo, sono gli appresso, secondo, che mi sono incontrato a vedere.

1280. Giovanni Cavaccia nella sua *Aula Zabarella* nota sotto l'anno 1280. *Patavini acquisverunt dominium Lendenaria, & sui Territurii cum sua iurisdictione ab* Antonio, & Riccardo de Cataneis, & a Nobili Baduario de Venetiis, qui ius habebat pro D. Amabilia uxore sua. Ex Cataneis modo floret Co: Novellus J. V. D. & Assessor Primarius cum Jacobo filio J. V. D. & Equiti, & aliis filiis di-*

1) Inscriz. in S. Francesco :
DECVS, ET SPLENDOR VRBIS

RHODIGINÆ HIC IACET LV-
DOVICUS CAELIVS.

dignissimis, ex quibus fuit etiam Gaspar I. C. Abbas Canon. Veron. & Episcop. Polensis. Portant clypeum supra cum varia pelle, & infra rubeum. Ma perchè sembra, che nella descrizione di quest' Arme, il Cavaccia non si sia molto felicemente espresso, sarà ciò materia da ragionarne più a basso.

Giovambatista Pigna nella sua Istoria de' Principi d' Este Lib. III. a 197. racconta in questa guisa di Obizzo VI. di Ferrara; che nell' anno 1285. il dì primo di Novembre in una Dieta fatta in Lucerna, fu da Ridolfo,, re,, investito delle Appellazioni della Marca di Trivigi, e di,, tutte le giurisdizioni possedute da lui, e dagli anteces,, so, ri suoi, e di Lendenara, che egli come cosa assai co,, moda alla Contea di Rovigo avea comperata, parte,, dalla Comunità di Padova, parte da quei di Salvaterra,, e parte da molti altri particolari.

Il Cavaccia mentovato asserisce, che nel 1294. *D. Azzo, & D. Franceschinus fratres, Marchiones Estenses, & Ferrariæ, dederunt, & cesserunt Comuni Paduæ omnia iura, & iurisdictiones, quæ, & quantas habebant in Castris Abbatia, Lendenaria, Rodigii, Lusæ, Venezia, & Barbulei, cum suis Curiis. & quodcumque habebant in regione Policeni, quod confirmatum fuit etiam inde Anno MCCCVI.*

Similmente nella Polistoria di Fra Bartolommeo da Ferrara, inserita nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum* del chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, si legge sotto lo stesso anno 1294. „ Segui la Guerra tra il Marchese Azzo d' Este, ed il Comune di Padova, e fatta la Pace li Padovani ottennero la terza parte di Lendenara, la Badia, e Pago; e per trattarla andò a Padova Aldobrandino Fratello del detto Azzo. E che

Nel 1305. „ Il March. Francesco d' Este andò a Lendenara, dove stette un anno, e la tenne per se, poichè tra loro fratelli era discordia,, Che è quel che il sopralllegato Pigna nel medesimo Lib. III. a 220. narra di Francesco

d'Este, che verso quest'anno occupò Lendenaria, e Castel Guglielmo.

Nella suddetta Polistoria si replica, che il Marchese mandò l'esercito per combatter Lendenaria, quando già l'aveva commesso, e dato nelle mani de' Ghibellini di Padova. Alla fine M. Alberuccio dei Zacchi di Padova, ch'era Capitano nel detto Castello, lo rendè alla gente del Marchese Azzo.

Dice il Pigna nel Lib. V. a 325. sotto l'anno 1389. che Francesco Carrara entrato nel Polesine di Rovigo prese Lendenaria.

Iacopo Salomoni nel Ristretto delle Guerre de' Padovani con gli esteri, inferito nelle sue Inscrizioni (1) racconta, che sotto l'anno 1397. „ Francesco Novello muove „ l'Armi contro Alberto Marchese di Ferrara, prende „ Lendenaria, e la Badia, ed assedia Rovigo.

Il Pigna nel Libro soprammentovato a cartè 379. afferma, che Niccolò III. sotto l'anno 1404. acquistò Lendenaria. E finalmente nello stesso Libro a 381. che Francesco Giustiniani per li Veneziani sotto l'anno 1404. mandò a depredare Lendenaria.

Narra il Salomoni nella Parte II. dell'Opera antedetta (2) ragionando di Boara, che nel 1405. „ Niccolò Marchese di Ferrara, Genero di Francesco Novello da Carrara, „ ottavo Signor di Padova, intimata la Guerra alla Repubblica ec. occupato Rovigo, Lendenaria, e la Badia, „ passò l'Adige ec.

Nel 1473. riferisce il Diario Ferrarese di Scrittore anonimo inferito nel sopraddetto Tom. XXIV. *Rerum Italicarum*, che il Conte Silvio da Lendenaria morì di morte subitana in Lendenaria, ed ivi fu sepolto, e che in quell'anno il Conte Ricciardo da S. Bonifazio da Lendinara, fu ammazzato, e che poi fu tagliata la testa nella Piazza del Comune di Ferrara al Conte Bernardo da S. Bonifazio da Len-

(1) Inscript. Agr. Patav. pag. 15. (2) Pag. 102.

Lendinara, Gentiluomo Ferrarese, per aver fatto ammazzare il Conte Ricciardo da S. Bonifazio. E qui dacchè abbiamo fatto menzione de' Conti di S. Bonifazio, notar voglio di passaggio, come il Sansovino nomina nell' Origine delle Case illustri d'Italia (senza assegnare a ciò tempo alcuno) il Castello di Lendinara sotto i Sanbonifazj, e dice, che in esso Castello l'armi, e le sepulture sono di tal Famiglia. Ma seguiamo la serie Cronologica.

Giovanni Bonifazio nella sua Istoria Trivigiana (1) circa all'anno 1478. scrive, che la Repubblica di Venezia,, unitasi col Papa, con potente armata, e grande,, esercito assaltò lo stato del Duca (Ercole di Ferrara),, prese Mellara, e poi Adria, e Comacchio, e Castelgu-,, glielmo, Torre di S. Donato, e dappoi Rovigo, Lendi-,, nara, la Badia, e altri luoghi del Polesine,,

Il sopraddetto Diario Ferrarese d' Anonimo riferisce che l'anno 1482. ne' 16. di Agosto si perdè Lendenara.

L'anno finalmente 1509. il medesimo Salomoni (2) afferma,, che Alfonso Duca di Ferrara, aggiunte alle proprie,, l'Armi Francesi, e Spagnuole al numero di dodici mi-,, la, preso con facilità Rovigo, Lendenara, la Badia ec.,,, scorse desolando il Territorio di Vicenza.,,

Tralascio, che molte delle dette trasmutazioni di Signori le accenna anche Angelo Portinari (3).

Tutte queste notizie andava io ponendo insieme con altre, ch' io fossi stato per trovare dall' anno 1280 in poi, a solo oggetto di tentare se col loro mezzo mi si apriva la strada a trovare chi fosse, ed i qual Famiglia la Matriona, che nel Sigillo si rappresenta col nome MAZE. VSOR. ANTONI. DE. LENDENARIA: Quando opportunamente giunto in Firenze pochi mesi sono, di passaggio il Sig. Conte Antonio Savorniano Nobile Veneto, mi fece per sua gentilezza vedere l' appresso Sigillo, ch' egli possedeva; talchè io com-

L 2

pre-

(1) Lib. XI. pag. 646.

(3) Felic. di Pad. L. VI.

(2) L. d. pag. 120.

presibentosto, che oltre al doverfi dare esso per compagno al Sigillo di Maza, alcuno schiarimento poteva apportare alle difficoltà, ed alle tenebre, in cui io era; non solo per lo nome, ch'egli ha dintorno AZONIS.DA.LEDENARIA, ma ancora per l'Arme gentilizia di questo Azo, ch'egli contiene, in cui il Campo di sotto è composto di Vai.



Questo Signore amando con ardore, che in altrui si vadano sempre più aumentando le nobili cognizioni, e lo studio delle belle Arti, di cui la sua mente è adorna, e ricca, non contento di avermi fatto vedere sì bello, ed opportuno Sigillo, me ne fece generoso dono, confortandomi a proseguire l'impresa delle presenti illustrazioni, ed osservazioni. Ciò sia detto di passaggio, non essendo nuovo, che conservi un grande amore alla virtù chi, siccome egli, da nobilissimi natali trae l'origine, e conta tra i suoi maggiori diversi uomini in Lettere, non meno, che in Armi, ben chiari.

Per fare io adunque buon uso per lo fine prefissomi delle grazie di così degno Cavaliere, mi posi a indagare quale Famiglia nobile di quelle contrade avesse fatto una simile Arme gentilizia, e mi avvenni a trovare nell'Ughelli, Italia Sacra (1) non solo l'Arme del secondo Sigillo, ma an-

(1) Tom. V.

ancora notizie tali da potere nella serie da me di sopra formata di quei Signori, a' quali appartenne già in qualche tempo il Castello di Lendinara, fissar l'occhio sulla memoria del 1280. di Gio: Cavaccia per quel che egli scrive, che *Patavini acquisiverunt dominium Lendenariae ab Antonio, & Ricciardo de Cattaneis*. Le notizie sono le appresso.

Nella Serie de' Vescovi di Verona sotto il num. 76. così l'Ughelli scrive, dopo aver portata l'Arme del nostro secondo Sigillo. *Adelardus Cattaneus de Lendenaria, vel de Adelardis, ut alii volunt, apud Veronenses summo loco natus, canonicus Praeceptor Cathedralis, a Lucio Tertio Pontifice Verona cooptatus fuit inter Cardinales ad titulum Sancti Marcelli, in quo omnes fuere virtutes, quae ab Ecclesiastico Principe optimo, & sapientissimo sperari, aut optari possunt: quibus apud Principes, summosque Pontifices eximia valuit gratia, & benevolentia*. Segue poscia a dire dopo le molte, che egli morì o nel 1211. sul finire, o nel principio dell'anno seguente.

Nella Serie poi de' Vescovi di Vicenza al num. 46. sotto l'Arme medesima del Sigillo nostro secondo, scrive *Altogradus Catanus de Lindinaria, nobilis Archipresbyter Patavinus, celebris Iurisconsultus, hanc sedem affecutus est anno 1304. 8. Kal. Martii ex Benedicti XI. Papa delectu (ex Reg. Vatic. Ep. 405.) anno primo eiusdem Pontificis. Is cum esset excelsi animi vir, & Atestinis Principibus inimicus amicus, quingentos, & mille equites in subsidium contra Venetos Ferrariam infestantes tempestive praemisit &c. Cum Vicentia Communi diu exagitata de iuribus discordiam sua prudentia, delata Potestati Paduae Communique facultate, sedavit, perpetuoque sanxit, in cuius rei memoriam in Vicentia turri primaria in marmore exarata haec carmina leguntur.*

FEBRUS ERAT CHRISTIQUE SUIB HYBERNA PRUINIS
 TEMPORA TRANSIERANT MILLE TRECENTA DECEM
 CUM SEDATA FUIT PATRII DISCORDIA LUCI
 HOS INTER CIVES ALTIGRADUMQUE PATREM,
 DALIS MARINA MAFREDUS ORIGINE CLARUS
 MENTE SENEX IUVENIS CORPORE RECTOR ERAT.
 DIGNUS AD IMPERIUM TOLLI CUI PROVIDA TURBA
 IURIS AMANS. CULTRIX IUSTITIÆQUE FVIT.

*Patavii in Patria Altogradus excessit è vita anno 1314.
 sepultusque est in Ecclesia S. Augustini in sepulcro marmoreo
 cum hac inscriptione.*

HIC IACET VENERABILIS IN CHRISTO PATER
 ALTOGRADUS CATANEUS DE LENDENARIA
 ET DOCTOR DECRETORUM ET EPISC. VICENTINUS
 QUI FELICITER DE HOC MUNDO MIGRAVIT
 PRIMA DIE OCTOB. MCCCXIV. INDICT. XII.
 CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

A M E N.

Riporta questa stessa Inscrizione il Salomoni (1) se non
 che egli legge nel secondo verso ALTEGRADVS, e nel
 penultimo REQUIESCIT, soggiugnendo, che all' antico
 Tumulo, ove è tale Epitaffio, si vede la figura di questo
 Vescovo in atto di dormire; e che vi ha *de hac Familia
 fragmentum saxi ad fenestras superioris contignationis ubi
 Dormitorium*, coll' appresso memoria:

HIC IACET DOMINVS PHILIPPVS DE CATANEIS
 LENDINARIE.

Al-

(1) Infer. Urb. Pat. pag. 42. & 43.

Alla fine nella serie de' Vescovi di Pola dello stesso Ughelli (1) nelle addizioni della ristampa, si trova così descritto il soprammentovato Gaspero Catani: *Gaspar Cataneus Veronensis J. V. D. & Coadiutor deputatus in Canonicatu, & Præbenda Ecclesiastica Veronensi: huic ovili attributus est 31. Julii 1662. ætatis annorum 34. cuius vitæ florentis filium intempestiva mors paucos post menses concidit.*

Il Salomoni antidetto riporta finalmente (2) un' Inscrizione, che esiste in Padova nell' Università, ed è la seguente posta appresso ad un Ritratto.

ILLUSTRISSIMUM, ET GENEROSISSIMUM * ANTONIUM
CATANEUM NOB. LENDINARIÆ HÆC IACTAT IMAGO,
QUAM DELINEAVIT FAMA, EREXIT GLORIA. PRO-RECT.
ADFUIT NULLI SECUNDUS. DIGNUS UT IMITETUR,
UT VENERETUR, UT EIUS MERITA ADORENTUR,
SYNDIC. IN ÆTERNUM GLORIOSISS. CUIUS HONOR
TERMINAT ASTRIS.

IURISTARUM POSUIT UNIVERS. MDCLXXIV.

Or siccome per via dell' Arme mi sembra potersi a buona equità congetturare, che il secondo Sigillo sia di questa nobilissima Famiglia de' Catani di Lendinara; così per lo nome d' Antonio, che bene abbiamo veduto due volte essere in quei pochi soggetti, che di essa Famiglia si nominarono, io tengo, che si possa ragionevolmente sospettare, che della moglie di un Antonio antico di questa Casa fosse il Sigillo primo, cioè MAZE. USOR. ANTONI. DE. LENDENARIA. Quindi fu questa sospizione altri più di me informati, potranno quel vero trovare, che io vo ricercando.

V.

(1) Ital. Sacr. T. V.

(2) In append. Inscr. Urb. pag. 74.

V. Del rimanente, oltre la non felice descrizione dell' Arme fatta dal Cavaccia, un errore si vuol correggere nel Giacconio dell' antica edizione, ove al Cardinale Adelardo di Lendinara si pone un' Arme diversissima dalla sua vera. Cosa che è stata poscia emendata nell' ultima impressione dell' Opera. Così credo io, tra' Vescovi di Pola doverfi assegnare la nostra Arme nell' Ughelli, ove nell' addizione si parla del Vescovo Gaspero di questa Famiglia.



SIGILLO XI.



✠ S. ALBTI D' MOTE AGVTVLO
VALLIS ELSE LEGU BFESSORIS.

cioè

*Sigillum Alberti de Monte Agutulo
Vallis Else Legum Professoris.*

✠

PRESSO AL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

S O M M A R I O.

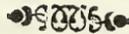


- I. *Si describe il Castello da gran tempo demolito di Montautolo di Valdelsa.*
- II. *Si ragiona del miserabil fine di questo Alberto.*
- III. *Si emendano incidentalmente due sbagli degli Annali di S. Gigmignano.*
- IV. *Si tocca l'abito, e la positura, con cui si trovano effigiati per antico i Dottori.*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XI.



I.  Ontautolo di Valdelsa (così detto a differenza di un altro Castello di tal nome, appellato eziandio Montautello, che è nell'Alpe di Vitigliano, nominato dal Borghini ne' Vescovi Fiorentini a 534.) si era un Castelletto posseduto anticamente, al dire di Gio: Vincenzo Coppi negli Annali di S. Gimignano, dalla Famiglia da Picchena, trovandosi, che ne era già Signore nel 1202. un tal Messer Alberto da Picchena, ed è quello, che nel Cod. LL. in f. della celebre Libreria Stroziana viene così descritto: 1201. *Albertus de Monte Acutolo Dominus Terra Sancti Geminiani*. Dice perciò il Coppi, che nell'anno 1202. egli fu Podestà nella propria Patria, e trattò la pace, e l'accordo di Semifonte, e de' Fiorentini co' Sangimignanesi; per le quali cose si trova scritto così ne' Libri delle Riformagioni: *Domino Alberto S. Geminiani Domino, & Clarito Pilli Consule Mercatorum Florentie*. Ma perchè potrebbe taluno non andar chiaro dell'essere stato Alberto Potestà di S. Gimignano, ed ivi nell'istesso tempo Signore, conviene quì riferire le parole dell' Ammirato, che due cose in apparenza lontane concilia,, L' Uffizio di Potestà (dice egli) in questi tempi era di tale autorità, che si chiamava Signore del luogo, del quale era Potestà. (1)

II. Il Sigillo presente non sembra, che sia di lui,

M 2

ben-

(1) Ammir. Stor. all'anno 1202.

bensì di un altro Messere Alberto più giovane, di cui il Coppi racconta l'appresso sciagura „ Questo Messer Alberto iunior aveva un figliuolo unico, e la moglie; „ ed accadde un giorno, che la madre sgridando aspramente, o senza ragione, il figliuolo, questo non potendo più comportare le grida della madre, disperatamente si precipitò da una finestra del Palazzo, e miseramente se nè morì. Messer Alberto quando ebbe veduta la morte del figliuolo, con più disperato consiglio corse su in Casa, e dando mano a un coltello, con quello uccise la moglie, e dopo per l'istessa finestra, dalla quale s'era precipitato il figliuolo, ancora egli si gettò, e morì. Saputosi dal Comune di S. Gimignano questo caso, corse subito con bandiere levate a demolire questo Castello, ed avendolo infiscato, con tutti i beni del detto Messer Alberto, lo vendè al pubblico incanto al Conte, e Cavaliere Messer Giovanni Salvucci, come ho ritrovato in un certo antico ricordo „ Ciò avvenne l'anno 1338. Perlochè si fa ragione, che poco prima di questo anno fosse adoprato il presente Sigillo, giacchè in esso è finì Alberto, e la Famiglia sua, e demolito venne il Castello di Monte Autolo.

III. Porti in pace il discreto leggitor, che avendo qui sopra il Coppi ragionato di Messer Giovanni Salvucci, che comprò dal Comune di S. Gimignano il Castello demolito di Monte Autolo, io in grazia degli studiosi riportati una Iscrizione, che a lui fu fatta dipoi, esistente nella Chiesa degli Olivetani fuori di S. Gimignano sopra la Porta della Sagrestia, tale quale io la trovo nella margine, per modo d'annotazione, di una Cronica manoscritta di S. Gimignano, composta l'anno 1355. da Fra Matteo Ciaccheri de' Minori Fiorentino, copia presso di me: Nella qual Cronica il nostro Castello parimente si trova nominato.

IOANNES GUALTERII FIL. SALVUCCIUS GEMINIANENSIS
 EQVES ET COMES. AC MARGHARITA GUIDO. ACCOLTI
 FILIA BARDA FLORENTINA UXOR PISSIMA. TEMPLUM
 HOC D. MARIE DICATUM CUM TOTO MONASTERIO AB
 IPSIS FUNDAMENTIS CONDIDERE AN. MCCCXL.

Tanto più, che al Coppi non venne fatto di averla corretta, laddove in cambio di FIL. nel primo verso scrisse, (od è error di stampa) SER. e parimente nel terzo in vece di FILIA scrisse SER; e ciò dopo aver asserito, che la moglie di Giovanni fu Margherita di Messer Guido de' Bardi.

IV. Giacchè questo è il primo Sigillo de' nostri, che dimostri l'antico abito de' Giudici, e Dottori, e la positura loro in atto di studiare col Leggio davanti, mi piace di portare di questo uso del Leggio le parole di Franco Sacchetti (1) che sono „ Come risede bene, che uno Iudice, dice, per poter andare Rettore, si faccia Cavaliere! E „ non dico, che la scienza non istea bene al Cavaliere, ma „ scienza reale senza guadagno, senza stare a Leggio a dare consigli, senza andare Avvocato a' palagj de' Rettori, ec. Tralascio di narrare, che questi Leggii si veggiono altresì davanti a i Maestri in Divinità in molti Manoscritti; e dati nel secolo XV. ancora a i quattro Dottori Massimi di S. Chiesa, come si osserva nella Porta di bronzo del nostro bel S. Giovanni di contro alla Canonica, opera dell'eccellente Scultore Lorenzo Ghiberti. Del che è da rimettere l'altrui curiosità alle pitture riportate dal celebre Lambecio.



THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

SIGILLO XII.



S. NERI RADOLPHI
D' CEDERNELLIS.

cioè

*Sigillum Neri filii Radolphi
de Cedernellis.*



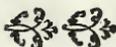
APPRESSO AL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona di Neri Cedernelli in quanto può essere quegli, che viene espresso in una lapida pochi anni sono trovata sotterra.*
- II. *Si parla della vecchia, e nuova fabbrica della Chiesa di S. Romolo di Firenze.*
- III. *Si annoverano alcuni uomini di qualche nome stati Rettori di essa.*
- IV. *Si ragiona della Famiglia de' Cedernelli.*

OSSE R V A Z I O N I
I S T O R I C H E
S O P R A I L S I G I L L O X I I .



I. L' presente semplicissimo Sigillo può certamente apportare alcuna luce ad illustrare il contenuto di una Lapida sepolcrale trovata moderamente, e la Lapida a vicenda schiarire il Sigillo, quando si dia il caso, come ben si può dare, che amendue appartengano ad un sol Neri Ceder-nelli nell' uno, e nell' altra nominato.

L' anno 1722. nel dì 14. d' Ottobre scoperta venne nella Città nostra una Lapida sepolcrale di macigno, di lunghezza di quasi tre braccia, contenente il ritratto di persona di Chiesa vestita di una particolar foggia di Abito Ecclesiastico, con avere attorno attorno l' appresso Inscrizione.

✠ H I C . I A C E T . D I S C R E T U S V I R
S E R N E R I U S D E C E D E R N E L L I S
. E C C L E S I E . S . R O M U L I .
M I G R A V I T A D D O M I N U M A . D . M C C C .
I N D . X V . D I E X I I I I . D E C E M B R I S A Æ
C U I U S . R E Q U I E S C A T . I N . P A C E .

ed è tale quale rappresentata qui si vede.



Il Sigillo è stato anch' esso d' un Neri Cedernelli figliuolo, come sembra, d' un Ridolfo, che abitava in questa Cura; poichè Radolfo diceano gli antichi per Ridolfo. Il famoso Platina si trova nominato *Radolfo Bartolommeo Platina* nella Costituzione di Pio II. nella quale venne dichiarato Abbreviatore Apostolico. Quando così fosse stato agevole l' assegnare il padre al Neri dell' Inscrizione, non faremmo ora in dubbio, se questi Neri sieno un solo. Ove però in questa mancanza sia lecito ricorrere alle congetture, un solo si può supporre per le osservazioni, che adesso facciamo. Prima, che la figura ce lo addita giovane; seconda, che l' abito non ce lo dimostra Sacerdote. Convien sapere, che ne' Libri d' Entrata, e Uscita d' Or San Michele di questa Patria, si trova sotto l' anno 1307. *A Ridolfo Cedernelli per dare a' poveri di S. Romolo per la carità generale*; che è giudicato il Ridolfo nominato nel Sigillo. Or può benissimo stare, che a Neri figliuolo, morto giovane, sopravvivesse Ridolfo il padre per qualche anno, e in conseguenza sia un Neri istesso; ciò che per altro non si può affermativamente asserire.

Fu questa pietra collocata alla parete della Cappella della Conforteria de' Cederni, e Cedernelli sotto il Campanile di essa Chiesa, dopo che ella fu trovata il giorno sopraddetto, alquante braccia sotterra, con delle ossa umane sotto, presso alla Porta dell' Ufizio delle Farine appiè di quella Immagine di M. V. nel rifare il lastrico. Ivi presso in quest' anno 1739. nel rifondare la Casa di cantonata si son trovate altre ossa di morto.

II. Pare cosa strana, che sotto una pubblica strada, ora delle principali, si trovino tali monumenti di sepolture; ma convien supporre, che quivi nel 1342. si facesse Cimitero, giacchè per aggrandire, e adornare la Piazza de' Signori questa Chiesa patì non picciole mutazioni. Gualtieri Duca d' Atene l' anno stesso per lo sopraddetto effetto fece rovinare le Case del Priore, e de' Preti di essa, ed

il Cimiterio. E la Signoria di Firenze per la stessa causa l'an. 1351. fe gettar giù affatto la medesima Chiesa, la quale dipoi l'anno 1356. ordinò, che si rifacesse insieme con la Casa del Priore, ove è di presente, avendo prima ordinato, che il Rettore, ed i Capitani d' Or S. Michele ne trovasse-ro il luogo, e che si comprassero alcune Case; e per ciò mandare ad effetto furono eletti alcuni Uffiziali. Questo appare frall'altre ne'Libri dell' Archivio d' Or San Michele.

Quindi si trova un Contratto di rifacimento di danni dati dal sopraddetto Duca nel demolire nell' accennato anno 1342. non solo la Casa Presbiterale, essendone Priore Mess. Guido Mancini, ma il Cimitero, che avea la Chiesa (per trasferire il quale si dovettero valere del sito, ove è ora la strada) e ciò si raccoglie dal Protocollo di Ser Michele di Cambio da Camoiano dell' anno 1345. a 96. all' Archivio Generale.

Ed invero non è cosa insolita, che patiscano mutazioni le Chiese edificate assai in antico, quando la Città era in una considerabil piccolezza. Che antica sia questa Chiesa di S. Romolo si può dedurre dal vederla, quando non altro, in due Contratti degli anni 1075. e 1089. del Capitolo Fiorentino, enunciata a confine di certe Terre poste in luogo detto Campo piano, ed'altre a Colonnata.

Afferisce dipoi il Sen. Carlo Strozzi, Antiquario celebratissimo (1) che di questa Chiesa l'anno 1291. ne era Padrona la Famiglia degli Uberti ivi vicina, come quella, che avea le Case, ove è ora il Palazzo Vecchio.

A riguardo, io mi figuro, della sua grande antichità, maggiore di quello, che la dimostrino le primiere memorie, seguì l'anno 1619. che ella fu eretta in Prioria, dacchè l' antica Chiesa di S. Paolo di Firenze una delle Priorie antiche, fu ceduta a' Padri Carmelitani Scalzi dal Capitolo Fiorentino, di cui era stata Patronato dal 1515. in poi.

Ma

(1) Cod. XR. in f.

Ma tornando a favellare di Neri Cedernelli, egli si vede nella riferita lapida ornato dell' Abito di sopra perfettamente rappresentato, ed avente nelle mani i guanti; cose, che daranno da far le loro riflessioni agli studiosi di Liturgia con gli Autori alla mano, e principalmente col Buonarroti de' Vetri, e co' fratelli Magri.

Nasce però a cagione di una rottura nella pietra, una gran difficoltà tra gl' indagatori di antichità, mentre alcuni sottintendono ivi *Prior*, altri *Rector*, ed altri *Can.* che varrebbe *Canonicus*, giacchè molte simili Chiese ebbero in quei tempi i loro Canonici, e questa in specie, come di sotto si vedrà; laonde non si sa veramente che cosa Neri fosse della Chiesa di S. Romolo.

III. Io però (che sono per la parte di *Canonicus*, riconoscendone le vestigie nella rottura) in grazia di chi suppone *Rector*, ovvero *Prior*, andrò qui notando alcuni Rettori di questa Chiesa, uomini illustri per dignità, o per lettere.

Quattro di essi Rettori furono della Famiglia de' Giugni, che aveano ivi presso le loro case. Il primo si fu Ugolino di Filippo, eletto Priore da' Popolani ne' 18. di Dicembre del 1426. che fu Dottore in Decreti, Canonico Fiorentino, Protonotario Apostolico, Chericò della Camera Apostolica, e nel 1461. promosso al Vesco-vado di Volterra, ove morì nel 1470.

Il secondo si fu Averano di Domenico, presentato nel 1504. da' Popolani di questa Chiesa, Dottore in Decreti, Piovano di Santa Reparata a Pimonte, Canonico Fiorentino, di Fiesole, di Pisa, e di Volterra; morto nel 1527.

Il terzo. Cambio di Antonio Giugni presentato nel 1527. e morto nel 1541.

L'altro si fu Bartolommeo di Domenico Giugni, eletto Priore nel 1563. Teologo dell' Università Fiorentina, Canonico, e Decano Fiorentino, Maestro di Camera del Cardinal Ferdinando di Toscana, e poi Arcivescovo di Pisa nel 1576. morto ivi poscia l'anno appresso.

Fuvvi eziandio Rettore Bartolommeo di Antonio di Lapaccio Rimbertyni deputato Commendatario di questa Chiesa nel 1461. da Pio II. Dopo essere stato Frate dell' Ordine de' Predicatori, ed uno de' Teologi dell' Università Fiorentina, fu Maestro del Sacro Palazzo, Vescovo di Cortona, poi di Coron nella Grecia, Legato Apostolico in Ungheria, in Boemia, ed in Pollonia, ed ivi pure Inquisitore Generale. Morì nel 1466. e fu sepolto con Iscrizione in Santa Maria Novella di Firenze.

Alessandro dell' Antella, fu fatto Rettore intorno all' anno 1483. e fu ancora Piovano di S. Ipolito

Tra gli altri Rettori fu Francesco di Gio: Batista Campana di Colle, eletto nel 1541. Questi fu l' ultimo Segretario della Repubblica Fiorentina, Primo Segretario, e Consigliere del Duca Alessandro de' Medici, e poi del Duca Cosimo, Abate di S. Andrea a Dovadola, Provveditore dello Studio di Pisa, Cancnico Fiorentino, Letterato, ed uno de' Fondatori dell' Accademia Fiorentina.

Pier Francesco di Clemente Ricci di Prato, eletto nel 1546. fu Piovano di Cerreto Guidi, Canonico Fiorentino, e Proposto di Prato, Segretario, e Maggiordomo del Duca Cosimo, e Accademico Fiorentino. Morì in Prato nel 1563.

E perchè io ho di sopra francamente asserito, che la Chiesa di S. Romolo aveva circa a quel tempo Canonici; io vo provandolo coll' appresso memoria esistente tra le Scritture dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, cioè un Atto civile fatto l' anno 1343. 7. Gennaio, rogato Ser Tomaso di Ser Iacopo da Linari *ad petitionem Sandri quondam Nerii de Mancinis Procuratoris D. Guidonis de Mancinis Rectoris Ecclesie S. Romuli, quia Contrucius quondam Salvucci populi S. Fridiani conduxit ad afflictum a dicto D. Guidone de consensu Canonicorum suorum terrenum dicte Ecclesie in populo S. Fridiani prope locum, qui dicitur la Cuculea.* Del qual terreno fino dell' anno 1322. si vede esserne

Padrona la Chiesa di S. Romolo in un' altra Scrittura pure di S. Maria Nuova, de' 12. Agosto di quell' anno, che dice: *Gbingus q. Aldobrandini Populi S. Fridiani vendidit Ioanni q. Lapi Diotifeci domum cum octo apothecis post distam domum in dicto populo, in via, qua vocatur la Fibbia, a primo Via d' Ardiglione &c. ex qua locatione, & terreno solvi debet libellario nomine f. 36. Ecclesie S. Romuli pro terreno, super quo fuerunt dicta domus, & apotheca constructe.* Rogo Ser Iacopo di Ser Bencivenni Dandi.

IV. Ma tornando a dire de' Cedernelli, non lascia luogo di crederfi, che i Neri sieno assolutamente due, il veder, che si fa, che tanto il Neri, che il Ridolfo non sono nomi frequenti, e rifatti più volte in essa Famiglia; anzi è gran cosa, che non si trovino di essi nomi altre enunciative, che le tre riportate, cioè il Sigillo, l' Inscrizione, e la memoria d' Or S. Michele, per quanto la Famiglia sia antichissima, e numerosissima.

Tra gli Spogli del Gamurrini nell' Archivio Segreto di S. A. R. di Toscana sotto la custodia dell' altrove mentovato Sig. Gio: Batista Dei Antiquario della medesima Altezza Sua, si enuncia un instrumentodel 1166. ove è testimonio a non so qual atto *Errigo Cedernelle*.

Erano le loro Case presso la Chiesa di S. Romolo, così leggendosi in un Documento ne' medesimi Spogli del 1347. *Azum Florentie in Domo de Cedernellis, posita in populo S. Romuli, & Via del Garbo.* Quindi ancora avea la lor Conforteria una Sepoltura nella Badia Fiorentina, come si legge nelle Memorie Sepolcrali di detta Badia del Puccinelli a car. 11.



SIGILLO XIII.



S. BASTARDI DNI ATTI
D' SASSO FERATO.

cioè

*Sigillum Bastardi Domini Atti
de Sassoferato.*



PRESSO AL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona della varietà dell'Arme di questa Famiglia.*
- II. *De' Soggetti riguardevoli in essa fioriti ; e con questa occasione si dimostrano varj sbagli di Scrittori d'Istorie intorno a' nomi di quelli.*

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIII.



I.  Uolsi prima d' ogni altra cosa vedere, che l'Arme quì del Sigillo è quella della nobil Famiglia degli Atti da Sassoferrato, Terra del Perugino, già appellata Sentino, e Patria del famoso Bartolo insigne Legista. Ciò si prova per una delineazione, che di essa vi ha nel Cod. in f. HT. della celebre Libreria Stroziana (1) e talora con alquanto di alterazione per li varj soggetti, che in diversi tempi l'hanno usata. (2) L'Arme semplice è un teschio di castrone del suo natural colore bianco in campo nero. Qualora è alterata, lo stesso campo nero vien collocato in un campo maggiore d'oro, e talvolta vi è di soprappiù un'altra porzione di campo, superiormente di colore azzurro con rastrello rosso, e gigli d'oro. Si vede talora anche lo stesso campo nero circondato attorno di orlo a punte per di dentro, come l'hanno i nostri Popoleschi.

II. Col lume di questa Arme non sarà difficile il connettere, e porre in veduta le presenti notizie. Di questa Famiglia stette in Firenze, ove ora è il Sigillo, l'anno 1300. Mefs. Brodaio, così leggendosi nel Codice Stroziano sopradetto a car. 137. 1300. *D. Brodarius q. Domini Ormanni, sive Armani de Sassoferrato Miles, Podestà per sei mesi cominciati il dì primo Luglio 1300. Ind. XIII. e finiti il dì primo Gennaio 1300. Ind. 14.* Onde, l'Ammirato a

O 2.

car-

(1) Car. 261.

(2) Car. 25. e 265.

carte 207. della sua Istoria scrisse „ Era in questo mentre „ venuto in Firenze per nuovo Potestà Brodaio di Ormanno „ da Sassoferrato.

Ma perchè egli era solito, che questi Ufficiali passavano da un governo all'altro soventemente, quì cade un forte dubbio, se questo *Brodaio*, in Latino *Brodarius*, sia, come io forte sospetto, quegli, che da Paolo Masini nella sua Bologna perlustrata Par. III. a car. 128. si addimanda *Rhotario da Sassoferrato, Podestà per lo primo semestre dell' anno 1302.* e che parimente Cherubino Ghirardacci nelle Storie di Bologna Par. I. a 436. domanda *Pretore di Bologna Rothario da Sassoferrato.* E perchè un errore mi fa sospettare d'un altro, dubbio mi cade altresì, che questi sia quel *Viodatio* da Sassoferrato Podestà d'Orvieto l'anno 1308. che si legge ne' Comentarj Istoricj di Monald. Monaldeschi della Corvara, e che ancora sia lo stesso, che quel Pietro Brondaccio da Sassoferrato, il quale fu Potestà di Padova, come asserisce il Portenari nella Felicità di Padova sotto l'anno 1301. imperciocchè ne' Fasti Pretorj della Città di Padova inseriti nelle Inscrizioni del Salamoni, così si legge sotto il detto anno; *Brodaius, seu Petrus Brondacius a Saxoferrato.* Io gli credo tutt' uno, se documento non si scopre in contrario, e veggio, come di errore in errore passandosi, si arriva a condurre le cose ad un' infelice intelligenza.

Suo figliuolo si fu certamente M. Giovanni da Sassoferrato, stato Podestà di Bologna l'anno 1313. per lo secondo semestre, che del primo ne fu Iacopo Rossi Fiorentino, al dire di Paolo Masini nella Bologna perlustrata, e di Cherubino Ghirardacci nell' Istoria di Bologna. Quest'istesso Giovanni si fu l'anno 1320. presso di noi Vicario Regio, così parlandone l' Ammirato nelle sue Istorie a 282. „ Entrato „ il nuovo anno 1321. e succeduto nella Vicaria del Rè „ stata amministrata dopo il Roberti da Giovanni da Sassoferrato. Ma ciò più chiaramente nel Cod. HV. in f. della soprallodata Libreria Strozzi, ove si legge: *D. Ioannes D.*

D. Brodarii de Saxoferrato Vicarius Regius pro sex mensibus inceptis primo Iulii 1320. Ind. 3.

Figliuolo, stimo io, di detto Giovanni si fu quel Lotto Capitano del Popolo Fiorentino, di cui il Codice MS. Strozzi sopraddetto a car. 251. coll' appresso parole sotto l'Arme coll'aggiunta del rastrello, e gigli: *Lottus D. Ioannis de Saxoferrato Capitaneus 1347.* ed ivi pure a car. 98. 1346. e 1347. *Lottus Domini Ioannis de Saffoferrato Capitaneus Populi, Defensor Artium, Conf. Pacis, & Generalis Capitaneus Custodiæ Civitatis Florentiæ, per sei mesi cominciati il dì primo Febbraio 1346. Ind. 15. e finiti il dì primo Agosto 1347. Ind. 15.* nominato ancora dall' Ammirato pag. 500.

Quest' istesso M. Lotto tornò quà Cavaliere l'anno 1367. morto suo Padre, onde nel Cod. detto a 149. si legge: 1367. & 1368. *D. Lottus Ungarus quondam D. Ioannis de Attis Miles, Podestà per sei mesi cominciati il dì 2. Febbraio 1367. Ind. 6. e finiti il dì 2. Agosto 1368. Ind. 6.* L' Ammirato dice di lui a 663. queste parole, „ Venuto in Firenze „ ze Podestà il Cavaliere Lotteringo degli Atti da Saffoferrato „ Trovo eziandio nel Cod. QQ. della Stroziana a c. 291. dalle memorie prese da S. Maria in Via Lata, nel 1369. *D. Ungarus de Saxoferrato Miles Senator Urbis die 20. Martii.* E nell' Albero de' Conti Guidi, che il Co: Guido del Co: Riccardo di quella Famiglia ebbe per moglie Guglielma del Conte Ungaro da Saffoferrato.

Io ho creduto, che il discreto leggitor si per iscu- sare la moltiplicità, è per conseguente l'odiosità de' documenti in quel che risguarda gli uomini di questa illustre Famiglia, e le Cariche loro. Questi ho io portato coll' abbondevolezza maggiore, non tanto per conferma del vero, ma molto più per far vedere, che la varietà delle appellazioni date agli stessi soggetti hanno fatto, che gli Scritti gli hanno creduti diversi, e non sono.

ORMANNO

detto Armanno.

BRODAIO

detto Pietro Brondacio,
Viodatio, e Rhotario, Po-
testà di Firenze 1300. Po-
testà di Padova 1301. Po-
testà di Bologna 1302.
Potestà d' Orvieto 1308.

GIOVANNI

Potestà di Bologna 1313.
Vicario Regio in Firenze
1320.

LOTTO

detto Lotteringo, Lotto
Unghero, e Unghero, Capit.
del Pop. Fior. 1346. e 1347.
Pot. di Firenze 1367.
e 1368. Senator di Roma
1369.

Ma seguiamo l'incominciata serie. Fuvvi ancora Lui-
gi di Mess. Carlo degli Atti da Sassoferrato Cavaliere, che
l'anno 1351. fu nostro Podestà di Firenze. Dilui il sopran-
nominato Codice HT. a 146. così dice: 1351. & 1352. D.
*Loisius Domini Caroli de Actis de Sassoferrato Miles, Podes-
tà per sei mesi cominciati il dì primo Febbraio 1351. Ind.
5. e finiti il dì primo Agosto 1352. Ind. 5. Ed a car. 26. t.
v. si vedel' Arme semplice, e sotto Aloisii D. Caroli de Sa-*

Saxoferrato Pot. 1351. L' Ammirato parimente sotto l' anno 1352. così ne scrive,, I Priori, ciò sentendo, comandaro,, no a Luigi da Saxoferrato Podestà di Firenze, che con,, certe masnade di Cavalieri, e di pedoni passasse in Chian,, ti. Tornò questo medesimo M. Luigi Podestà in Firenze l' anno 1362. così avendosi notizia dal Cod. HT. spesse volte citato della Stroziana, ove a 198. così leggiamo: 1362. 1363. *D. Loifus D. Caroli de Actis de Saxoferrato Miles, Podestà per sei Mesi cominciati il dì primo Dicembre 1362. Ind. 1. e finiti il dì 1. Giugno 1363. Ind. 1.* L' Ammirato ne fa incidentemente parola dicendo a car. 618. I quali ordini, venuto nuovo Podestà della Città il Cav., Luigi da Saxoferrato, pubblicati furono ec., Nel Codice suddetto a 256. si vede l' Arme dello scudino piccolo dentro ad un maggiore, segno peravventura di qualche onorevol privilegio ottenuto negli anni di mezzo. E sotto l' Arme scritto è: *D. Aloisii Domini Caroli de Actis de Saxoferrato Pot.* 1362.

Fu finalmente di costoro M. Atto d' Armanno, poichè nel Cod. HT. molte fiate mentovato della Stroziana abbiamo a car. 265. la nostra Arme orlata di punte nella circonferenza interiore, e sotto *D. Atti de Attis de Saxoferrato Potest.* 1429. e dipoi a car. 138.t.1428. & 1429. *D. Atti Armanni, sive Ormanni de Attis de Saxoferrato Podestà per sei mesi cominciati il dì 4. Dicembre 1428. Ind. 7. e finiti il dì 4. Giugno 1429. Ind. 7.* Questi nominato viene dall' Ammirato a car. 1046. sotto la appellazione di Atto degli Atti. Similmente l' anno 1430 Atto degli Atti si trova infra i Senatori di Roma, in altro Codice della Libreria Stroziana di mano del celebre Sen. Carlo Strozzi segnato QQ. in quarto, ove a car. 298. leggiamo: 1430. *D. Actus de Actis de Saxoferrato Miles Senator Urbis die 18. Iulii Ind. VIIII. ex S. Maria Nova.*

Il nome di Carlo in questi Atti fu rinnovellato nella persona di un Prelato eletto Vescovo di Ancona, leggen-

doti nell' Italia Sacra di D. Ferdinando Ughelli Tomo I. ove de' Vescovi di Ancona si favella: *Carolus de Actis de Saxoferrato Monachus S. Georgii Venetiarum*, cioè di San Giorgio maggiore, *Ordinis S. Benedicti Innocentii VII. Cabbicularius electus &c. 1405. die 2. Mensis Iunii*, nelle cui giunte si fa Romano, benchè oriundo da Sassoferrato; ciò che nota pure il Saracini nell' Istoria d' Ancona. E ben si potrebbe esso Vescovo in quella grand' Opera per via delle nostre riferite notizie corredare dell' Arme.

Chi poi si fosse Bastardo del nostro Sigillo, io nol so, nè posso dire, se non che egli era, come dall' Arme, di questa stessa Famiglia, figliuolo forse di M. Arto Podestà nostro, giacchè tra noi esiste il Sigillo.



SIGILLO XIV.



SIGILLUM. COMMUNIS
DE. SIGNA

cioè

Sigillum Communis de Signa.



APPRESSO AL GONFALONIERE
pro tempore
DELLA COMUNITA' DI SIGNA.

S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona della Terra di Signa ; e principalmente del Ponte a Signa, che presentemente si vede.*
- II. *Si parla del Ponte antico, che fu distrutto, e dell' incendio di essa Terra.*
- III. *Si riprova un asserto, seguito da molti altri Storici intorno al declive d' Arno da Firenze alla Golfolina, col parere di un molto intendente Professore de' nostri tempi.*

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIV.



On senza ragione abbiamo noi altra volta asserito, lo studio, che si fa sopra gli antichi Sigilli arrecare di gran lumi all' Istoria. Imperciocchè o essi ci somministrano notizie nuove, e alla nostra cognizione pellegrine, o confermano con una certezza, per dir così, infallibile ciò, che d'altronde restava non in tutta la sua fede presso i posteri.

I. Io ragionando ora sopra il presente Sigillo, mi farò intanto dal considerare la struttura del Ponte, impresa del Comune di Signa, prendendo per un tal quale auspicio delle mie osservazioni il Gamurrini (1) laddove egli ragiona della Famiglia de' Pandolfini, e segnatamente ove egli Signa va descrivendo quanto al materiale (che pel formale egli nota, che ella si governò all' uso della Repubblica Romana con due Consoli, e perseverò in tal governo fino del 1253. secondo che egli stesso dimostra; e che fu illustre per abitatori ben chiari.), Il Castello (dic' egli) o Terra,

„ che ella si sia, di Signa, è posta sopra un rilevato colle,
 „ distante non più di 7. miglia dalla Città di Fiorenza: le
 „ di cui radici vengono bagnate dall' acque d' Arno sulla
 „ foce del fiume Bisenzio. Il recinto del Castello non è

P 2

„ di

(1) Vol. V. dell' Istor. Geneal. delle Fam. Tosc, e Umb.

„ di notevole grandezza, ma circondato da forti muraglie,
 „ e spesse torri. Dentro alle mura, oltre alla Chiesa, ed
 „ altri edificj, è ripieno di torri antichissime, come che
 „ ne sieno state molte odiernamente disfatte; le quali ac-
 „ compagnate dalla fecondità de' campi, e dalla salubrità
 „ dell'aria, ci danno manifesto indizio, essere state già da
 „ potenti, e chiari uomini abitate. Oltre a ciò (e qui
 „ viene al caso nostro) ha fra le sue appartenenze un for-
 „ tissimo, ed utilissimo Ponte sul fiume d' Arno, già cor-
 „ redato per sua difesa da una eminente Torre di là dal
 „ fiume, la quale è presentemente incorporata in un Pa-
 „ lazzo della presente Famiglia Pandolfina „

Da che tempo in quà esista il presente Ponte nel Si-
 gillo effigiato, ben lo abbiamo da Giovanni Villani, che
 dopo aver detto, che Castruccio battè in Signa moneta
 picciola coll' impronta dell' Imperatore Ottone, appellatafi
 Castruccini, e dopo aver parlato del tagliamento del Pon-
 te seguito per opera di Castruccio; nel Lib. X. Cap. V. dice
 in questa guisa „ Nel detto anno 1326. addì 14. del mese di
 „ Settembre, i Fiorentini veggendo, che 'l Duca loro Signo-
 „ re non era acconcio a fare oste, nè cavalcata contro Ca-
 „ struccio Signore di Lucca, in quell' anno, si ordinarono di
 „ riporre, e afforzare Signa, e Gangalandi, acciocchè 'l
 „ piano, e contado da quella parte si potesse lavorare. E
 „ Signa fu murata di belle mura, e con alte, e belle Tor-
 „ ri, e forti, de' danari del Comune di Firenze, e fu fatta
 „ immunità, e grazia a quale Terrazzano vi rifacesse Casa.

Quindi è, che io leggo nel Cod. VV. in f. della celebre
 Stroziana in uno Spoglio di un Libro delle Riformagioni
 dell' anno 1326. *Pecunia exigatur occasione constructionis,
 & perfectionis Castri de Signa, & pro complendo muros, &
 fossos dicti Castri.*

La spesa poi l'abb'amo nel Cod. EE. in f. della medesima
 Libreria, per altro ricordo tratto dal Sen. Carlo Strozzi
 da' Libri delle Riformagioni, ed è: *Dopnus Martinus Mo-*

nachus de Septimo Camerarius, & Officialis per Ducalem Excellentiam deputatus super expendendis in fortificatione, & munitione Castrì de Signa, & in laboreris, & fortilitiis dicti Castrì, cuius officium sumpsit initium die 9. Octobris 1326. & duravit usque ad diem vigesimam quintam mensis Augusti 1327. Expendit ff. 8903. f. 17. & d. 9.

Perlochè io vado immaginando, che allora si facesse-
ro due cose, che nel Sigillo si ravvisano. Primieramente
l'aggiugnerfi nell'impresa della Comunità di Signa il Campo pieno di gigli d'oro in azzurro, comechè fossero essi
l'Arme della Casa d'Angiò, della quale era Carlo Duca di Calabria, il quale ne' 25. di Luglio di quell'anno stesso 1326. venne a Firenze, ove per certo tempo si fece fare Signore; di che Antonio Pucci (1) così cantò:

Al Duca di Calavra per dieci anni

Dieder la Signoria senza dimoro:

E questo fer fuggendo maggior danni.

In secondo luogo, che i Fiorentini nell'insegna di Signa incominciassero a porre il loro Gigliò rosso, che è quello, che sopra la Torre si mira.

II. Che poi la Torre, che dimostra il Sigillo, sia quella *eminente Torre di là dal fiume, incorporata in un palazzo della presente Famiglia Pandolfina*, come dice Eugenio Gamurrini suddetto, io nol so. Per poco sospetterei, che fosse anzi una Torre posta già, ove sono presentemente alcune stanze della Dogana, stata dipoi, secondo che mi viene asserito, scapezzata. Comunque sia, per l'innanzi questa non si vedeva, per quanto io ritraggo da un'altra impresa di Signa più antica, cioè quella, che vi si faceva l'anno 1266. Questa, di cui ora parlo, ho io veduta in disegno, mercè la cortesia del Sig. Alessandro Avvisi moderno Priore di S. Maria in Castello di Signa, ed imitatore della diligenza di alquanti suoi predecessori nel raccogliere le memorie della sua Chiesa. Egli adunque me ne ha

(1) Parafras. dell' Ist. di Gio: Vill. MS. nella Stroz.

comunicato il disegno. Esiste essa in una campana della stessa Chiesa, gettata, secondo la memoria, che porta seco, l'anno 1266. e poichè ivi anche il Ponte a Signa si vede vario, e dà a conoscere di quale struttura veramente era, ho io vaghezza di quì riportarlo.



Questo dunque è quel Ponte, che adì 28. di Febbraio 1325. allo stile Fiorentino nella famosa distruzione di questa Terra di Signa fu per politici fini da Castruccio Castracani rovinato. Nell' Istorie Pistolesi della vecchia edizione si legge a car. 87. „ Stette Castruccio, e la sua „ gente nel Castello di Signa più di due mesi, e in quel „ tempo andarono ardendo quante case, palazzi, e fortezze, e ville avea dal Castello di Signa fin a S. Casciano „ Ma piene sono tutte le Istorie di quei tempi, della narrazione di così fatto guastamento del Castello, ficcome le Vite, che di Castruccio da più Scrittori sono state difese. Soprattutto è chiarissima la ricordanza, che ne lasciò Giovanni Villani, il quale di esso Castruccio parlando dice „ Lib. IX. Cap. CCCXXXV. Addì 28. di „ Febbraio, ricolta sua gente, fece arder Signa, e tagliare il Ponte sopra l'Arno, e abbandonò la Terra, e ridusse a Carmignano, e quello fece crescere, e afforzare, e ridurre alla guardia de' Rubelli di Firenze, e di Signa, e di tutta la contrada. La cagione perchè „ abbandonò Signa, si disse, perchè era di gran costo a

SOPRA IL SIGILLO XIV. 119

„ mantenerla, e di gran rischio, quando i Fiorentini fo-
 „ sono stati valorosi, essendo così dipresso alla Città; e
 „ sentendo come il Duca s'apparecchiava di mandar gen-
 „ te a Firenze, temendo, che la gente, che tenea Signa,
 „ non fosse forpresa. Ma bene ebbe tanto ardire Castruc-
 „ cio, e tanto gran cuore, che stando in Signa cercò con
 „ grandi Maestri, se si potesse alzare con mura il corso
 „ del fiume d' Arno allo stretto della pietra Golfolina per
 „ fare allagare i Fiorentini; ma trovarono i Maestri,
 „ che 'l calo d' Arno da Fiorenza infin laggiù era 150.
 „ braccia, e però lasciò di fare tale impresa.

Di questa distruzione di Signa, e della sua edificazione
 nuova esisteva non molti anni sono in Signa pure una me-
 moria in pietra sopra quella porta del Castello, che con-
 duce alla Pieve; ma perchè in oggi non vi si vede, tol-
 ta via nello scapezzare la torre minacciante rovina, mi
 giova il riportare la medesima quì copiata puntualmente
 al possibile, acciocchè il tempo non sia valevole a far-
 la venir meno. Sono stato favorito di copia, come ella ap-
 punto stava, tratta da un calco fatto sopra di essa, dall'e-
 ruditissimo Sig. Gio: Maria Luchini Piovano di quella Pie-
 ve, non meno posseditore di rare cognizioni, e di scienza, di
 quel che e' sia di gentilezza adornato; il quale avvisa, che
 essa Iscrizione si conserva in oggi, dopo aver più volte
 mutato luogo, nella Canonica di essa Pieve, e già era ac-
 compagnata da uno scudo seminato di Gigli, conforme è
 il campo di sopra del nostro Sigillo, in cui a dir vero
 si veggiono malamente espressi; e come sono in altro Si-
 gillo simile al nostro nella Sigillatura di una lettera antica
 originale del Comune di Signa, che si conserva nella fa-
 mosa Libreria del Sig. Carlo Tommaso Strozzi

A · D · M · C C C X X V I D I E
 M A R T I T E R R A D E
 S I G N I A D E S T R V T T A
 F V I T P C A S T V C C I V
 7 G I B E L L I N O S D E S I G N O
 7 S V B S E Q V E N A N N O
 R E H A D I F I C A T A F V I T
 M A D A T O A L L V S T R I S
 P R I C I P I S D N I R K A R O L I
 R E R L N I 7 S I A L I E R E G I S
 P M O G E N I T I D V C I S
 K A L A B R E A C E I V I C A R I
 G N A L I S . 7 D N I F L O R P .
 E G R E G I V . M I L T E D N M
 F E D E R I C V . D N T R O E S I O
 E X P I S A F L O R

Se mai si può portare un esemplo ad evidenza degli
 errori dello scarpello, io credo certamente, che sia la
 presente Inscrizione, in cui l' ignoranza dello artefice non
 intendente dell' innanzi datogli dallo Scrittore, nel cangia-
 re.

re lettere in altre, fece degli spropositi lapidarj l'ultime prove. Per l'intelligenza adunque di essa opportuno è lo spiegarla. *Anno Domini MCCCXXVI, die Martis Terra de Signa destructa fuit per Castrucium & Gibellinos de Signa, & subsequenti anno reedificata fuit mandato illustris Principis Domini nostri Caroli Hierusalem & Sicilia Regis primogeniti Ducis Calabriae ac eius Vicarii Generalis, & Domini Florentiae per egregium Militem Dominum Federicum de Troesio expensis Florentinorum.* Confesso il vero, che mi è stato molto difficile il trovare chi fosse questo Cavaliere; imperciocchè Giovanni Villani, che ci potrebbe dare tutti i lumi, se la passa con nominare diversi altri Signori, che vennero a Firenze il dì 25. di Luglio di quest'anno 1326. con Carlo Duca di Calabria. Dell' averlo io ritrovato, ne so grado a Gio: Antonio Summonte, che nella seconda Parte dell'Istoria di Napoli non contento di riferir quelli, che il Villani, ed Angelo di Costanzo nominatamente ritrovano, si prese la briga di cercare i Registri di quel' Archivio, e di scegliere fra ben molti altri Cavalieri, che si portarono a Firenze col Duca, i nomi, che egli potette arrivare a intendere, siccome egli si protesta. Tra questi adunque evvi Federigo di Turgisio, che è verisimilmente il nostro Federigo, di cui Dio fa se esiste altra memoria in questo paese, che nell'iscrizione di Signa. Se però esso Federigo nell'Inscrizione fosse detto così per essere forse di Troyes in Sciampagna, che i nostri antichi scrivevano Trois, come nell'Istoria di Buonaccorso Pitti (1) lascio, che altri lo giudichi. Dirò bensì, che altra simile iscrizione a questa riportata, esiste sopra la Porta del Castello di Signa dalla parte di Ponente, che ha un numero di spropositi quanto la sopraddetta; ed un'altra esiste pure sulla Porta del Castello medesimo a Mezzogiorno molto maltrattata dall'intemperie.

(1) Cron. Pitti. pag. 42. e 115.

III. Ma tornando dopo lunga digressione al proposito primiero, per quello, che risguarda le ultime parole del passo poc' anzi addotto del Villani, confesso il vero, che io sono entrato più volte in sospetto, che vi sia stato errore di stampa, o di copia in quel, che esso dice, che trovarono i maestri, che il calo d'Arno da Firenze infìn laggiù era di 150. braccia; non sapendo persuadermi nè così gran declive, e nè meno, che si trovassero allora maestri così inesperti, che questo sapessero, e tenessero per lo senno; o sivero, che uomo tale fosse Castruccio da essere in ciò così in di grosso ingannato. Voglio credere, che esso Castruccio si rivolgesse per la mente la fama, che fino allora era del famoso taglio già alla Golfolina seguito, ricordato poscia da più Scrittori, fra' quali nell' Istoria Fiorentina da Bartolommeo Scala, dicendo Lib. I. *Ad Signam quoque via Pisana id Oppidum est, obicem Arno flumini fuisse quidam tradunt, Golfolinam vocant, ubi scarpellus, & multa vi disfractus lapis depressiore alveum flumini fecit, qui antea cum fluxum impediret aquarum, multum spatii, ut in plano loco reddiderat paludem. Quod & Livius videtur attestari, cum maturantem Romam Hannibalem propiore viam per paludem petisse scribit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat*; ma non so persuadermi, che Castruccio si rendesse credulo di così grande altezza allora. Quindi il far io ricorso agli ottimi Testi di Giovanni Villani, già del Davanzati, e del Salvini, in oggi due belli ornamenti della Libreria del Sig. Canonico Marchese Gabbriello Riccardi, fu una delle prime diligenze: e l'aver io trovato questo passo in essi uniforme, non bastò a togliere il mio sospetto; ben sapendo a prova, come vada nelle copie e ricopie il fatto de' numeri, che di tante variazioni, ed errori oscurano la nostra Istoria, che nulla più: lo che io spero in luogo più di questo opportuno, di far toccare con mano. E ben potrebbe un dì trovarsi forse qualche antica copia del

Villani, che ponesse c. L. braccia, cioè: *circa cinquanta* braccia; che farebbe uno sbaglio da farne minore strepito. Del resto, siccome bisogna molto concedere alla rozzezza de' tempi; così nullameno conviene molto dubitare degli sbagli de' copisti. Piero Buoninsegni seguì il Villani, ed il medesimo sproposito di lui lasciò scritto. L'Ammirato fece altrettanto. Io non parlo del Gamurrini uomo alquanto credulo in quel che riguarda l'Istoria, che seguì anch'egli tutti gli altri nella misura delle 150. braccia. Più accorto di loro veggio, che fu Aldo Manuzio dottissimo, decoro della Cattedra, ch'egli esercitò nell'Università Pisana. Imperciocchè esso nella Vita di Castruccio Castracani così lasciò scritto „ Non mancando pri- „ ma col parere di periti di vedere, se con muraglia po- „ teva alzare il corso del fiume Arno allo stretto della Gol- „ folina, per fare allagare tutto il paese per fino a Fioren- „ za: e ritrovando la caduta grande, fu forza alli 28. del „ detto Mese fare ardere, e tagliare il Ponte sopra il fu- „ me, e abbandonarlo „

Chi però si fece ad emendare questo passo di Gio: Villani, e de' seguaci suoi, incorse in un altro grosso fallo, come avvenne all'Autore della Prefazione della Raccolta degli Scrittori dell'Acque, il quale va asserendo, che se avessero i Maestri ben misurato, trovato avrebbero, che *il declive d'Arno, non era, se non la trentesima parte di quanto essi ritrovarono.*

Io però, che sapeva benissimo, come non molto tempo fa venne ricercato il Sig. Angiol Maria Mascagni degnissimo Ingegnere delle Possessioni di S. A. R. di Toscana, e dell'Ufizio della Parte della Città di Firenze, intorno a questo punto del declive d'Arno alla Golfolina, ho procurato di venir favorito della sua opinione sopra di ciò in iscritto, ed è l'appresso da lui stesso con altrettanta erudizione, e naturalezza posta in carta, con quanta diligenza l'aveva dentro di se ponderata, e stabilita.

*Risposta al quesito fatto di quanto declive abbia il letto
d' Arno da Firenze alla Golfolina.*

V Eramente non m'è noto, che vi sieno riscontri certi, ed autorevoli, di quanto penda il letto d' Arno da Firenze alla Golfolina. Potrebbe essere, che a rifestare le vecchie Filze di Rapporti dell' Ufizio della Parte, qualche notizia se ne rintracciasse. Dall' altro canto poi io fo riflessione, che se in alcun tempo fosse stato determinato cotesto declive, o qualche ricordo ne farebbe stato preso, o qualche menzione ne farebbe stata fatta in alcuna delle tante Relazioni, e Scritture, uscite fuori dacchè fu intrapreso l' addirizzamento dell' alveo di detto Fiume in quella parte, ed in altre occorrenze ancora. Nè il Sig. Senatore Gio: Batista Nelli, già Provveditore della Parte avrebbe fatte le diligenze, che egli fece, come ben mi ricordo, per averne qualche lume: anzi pure avrebbe per avventura risparmiata la livellazione, che poscia d' ordine suo ne fu fatta da un Perito di quell' Ufizio. Di questa livellazione però non fo qual capitale ne fosse fatto, e dubiterei molto della sua giustezza, per varie ragioni, che quì è superfluo l' allegare.

„ Ma per discendere un poco più al particolare, farà noto quel passo della Storia di Gio: Villani, registrato colà al Capo 335. del Libro 9. dove lo Scrittore parlando de' disegni, che macchinava contro ai Fiorentini Castruccio Castracani, segue così a dire: *Bene ebbe tanto ardire (l' istesso Castruccio) e tanto gran cuore, che stando in Signa, cercò con grandi maestri, se si potesse alzare con mura il corso del Fiume d' Arno allo stretto della pietra Golfolina per fare allagare i Fiorentini. Ma trovarono i maestri, che 'l calo d' Arno da Fiorenza infra laggiù era 150. braccia, e però lasciò di fare tale impresa.*

Que-

Questo passo è riportato nella Prefazione della Raccolta degli Scrittori delle acque, stampata in Firenze nel 1723. dove l'Autore esaminando criticamente quel fatto, riprende i Maestri di Castruccio, con far riflessione, che se questi avesse eseguita una tale impresa, grave affanno, e danno averebbe cagionato a' Fiorentini suoi nemici; e se avessero i Maestri ben misurato, e trovato, che il calo, o declive d' Arno non era, se non la trentesima parte di quanto essi ritrovarono, vale a dire 5. braccia.

„ Ora, con buona pace di questo, per altro eruditissimo Scrittore, io penso, che tanto strabalzassero nel più i Periti di Castruccio, quanto ha egli strabalzato nel meno colla sua critica (ed avvertasi, che non parlo di quest' eccesso, e difetto strettamente, ed in rigore geometrico, ma bensì latamente, e per un certo modo di dire) imperocchè a far un conto così all'ingrosso, egli è certo, che da Firenze a Signa vi sono quattro edifizj di Mulina, per uso de' quali si prende l'acqua con un canale a parte dal Fiume Arno alla Pescaia, o Chiusa dell' Uccello, situata dentro Firenze, e dopo di averla fatta passare da un Edifizio all' altro, si rifiuta poi nel letto del fiume Bisenzio, e per esso ritorna in Arno medesimo poco sopra al Ponte a Signa.

„ Il primo di questi Mulini è quello della Porticciuola contiguo all' istesse mura della Città. Le sue macine girano per via di ruote, che vuol dire, che da' battifogli delle loro bocchette fino al piano, o fondo dei carceraj, non vi farà meno di due braccia di caduta.

„ Il secondo è quello chiamato del Barco, distante circa un miglio, e mezzo da Firenze. Le sue macine girano parte per via di ruote, e parte per via di ritrecini. La caduta, che si ricerca d' ordinario per dare il conveniente movimento a questi secondi ordigni, suole essere intorno a cinque braccia dal battifoglio della boc-

„ chette, fino alle pale, o cucchiaie del ritrecine; ma
 „ ponghiamo, che in quest' edificio ella sia solamente di
 „ braccia tre e mezzo, o veramente di quattro per ar-
 „ rivare al piano, o fondo del carcerajo, perchè talor-
 „ digni quivi non servono che per macinare i tabacchi
 „ dell' Appalto; al qual effetto non sembra, che si ricer-
 „ chi un moto così veloce, come si richiederebbe per
 „ macinare il grano, o altre biade.

„ Il terzo è quello di Petriolo, lontano circa a due
 „ miglia e mezzo da Firenze. Anco le macine di questo
 „ edificio girano parte a ruota, e parte a ritrecine. Ma
 „ perchè lento, che i secondi malagevolmente, e qua-
 „ si a stento adempiano il loro ufizio, perciò ponghiamo,
 „ che ivi pure vi sia l' istessa caduta di braccia 4. fino
 „ al piano de' carceraj.

„ Il quarto finalmente è quello di S. Mauro a Signa,
 „ detto più comunemente S. Moro, lontano da Firenze
 „ intorno a sei miglia, e dall' inferior Ponte a Signa un
 „ grosso miglio. Quest' Edificio è tutto a ritrecini, il mo-
 „ to de' quali è assai vigoroso; onde senza notabile sbaglio
 „ può stimarsi la loro caduta, di braccia 5. o di braccia 5.
 „ e mezzo fino al fondo de' carceraj.

„ La somma dunque di tutte e quattro le cadute so-
 „ praddette raccolte insieme da i battifogli delle boccher-
 „ te fino al fondo de' carceraj, farebbe di braccia 15.
 „ e mezzo. Vi è poi da mettere in conto la pendenza del-
 „ canale dell' acqua da un mulino all' altro, che a valu-
 „ tarla non più di mezzo braccio per miglio, darebbe, in
 „ sei miglia, altre braccia 3. di caduta. Devesi aggiungere
 „ ancora la pendenza per il letto di Bisenzio dall' ultimo
 „ mulino di S. Moro fino al Ponte a Signa, che è una
 „ distanza di un buon miglio, ma forse ancora di un mi-
 „ glio e un quarto; e finalmente l' altra pendenza da es-
 „ so Ponte fino alla Golfolina, lunghezza non minore di
 „ un altro miglio e mezzo. La prima di queste due cadute,

„ crederei, che si potesse tassare in braccia tre per il mo-
 „ tivo, che accennerò più sotto; e la seconda in braccia
 „ 4. e mezzo. Tutte le quali misure costituirebbero la ca-
 „ duta totale da Firenze alla Golfolina di braccia 26. salvo.

„ In fatti mi diceva un giorno, parlando incidente-
 „ mente di questo declive, il Sig. Felice Innocenzio Ram-
 „ poni Ingegnere di consumata esperienza dell' Ufizio del-
 „ la Parte, e Ministro de' lavori d' Arno sotto Firenze; che
 „ frequentando egli da giovane lo studio del Mattemati-
 „ co Vincenzo Viviani, si ricordava benissimo di aver più
 „ volte udito dire a quell' insigne Professore, ed aver an-
 „ cora letto in alcuni ricordi del medesimo, che la cadu-
 „ ta da Firenze al Ponte a Signa era di circa braccia
 „ 22. e veniva sempre ragguagliata nelle calcolazioni al-
 „ la ragione di braccia 3. per miglio. Per questo motivo
 „ determinai poco sopra in braccia 3. il declive da S. Mo-
 „ ro al Ponte a Signa, ed in braccia 4. e mezzo l' altro
 „ residuo declive da esso Ponte alla Golfolina.

„ Da questo calcolo fatto, come suol dirsi, su le dita,
 „ io non pretendo di cavare altra conseguenza, che au-
 „ tenticare lo sbaglio preso dall' Autore della Prefazione,
 „ nel tassare, come ha fatto in braccia 5. tutta la penden-
 „ za da Firenze alla Golfolina. Nè crederei di fallire, se
 „ dicesi, che egli si possa essere ingannato su la Tavola,
 „ o Canone, che si trova inserito nel Trattato del livel-
 „ lare di Monf. Piccart dell' Accademia Reale delle Scien-
 „ ze. Io dico questo, perchè so, che altre Persone, le
 „ quali si fanno intendenti di somiglianti materie, sono
 „ inciampate in quest' istesso errore. Monf. Piccart aven-
 „ do considerato, che la linea, o raggio visuale tirata
 „ per l' istrumento da livellare, fra due termini, non è,
 „ che una tangente della superficie sferica della Terra,
 „ che si parte dal primo di essi due termini, e va ver-
 „ so il secondo; e che questa tangente non è il vero li-
 „ vello, ma tale, che più si discosta da esso, quanto mag-

„ gione è la distanza fra i suddetti due termini ; inventò
 „ giudiziosamente una tariffa, per la quale, a misura di ta-
 „ li distanze, mostrò quanto detrar si doveva nelle livel-
 „ lazioni fatte con gl' istrumenti alle cadute, che si tro-
 „ vano per mezzo del raggio visuale, o sia del livello ap-
 „ parente, per ridurla al vero livello. Questa Tavola nel-
 „ la traduzione fatta del Trattato dal Franzese, è stata ri-
 „ dotta a pertiche, ed a braccia Fiorentine. Io dubito
 „ grandemente, che l' Autore della Prefazione, avuta la
 „ notizia della caduta d' Arno, comunque ella fosse ritro-
 „ vata da Firenze alla Golfolina, volendo seguitare il me-
 „ todo di Monf. Piccart, defalcasse alla suddetta total ca-
 „ duta quel tanto, che portava la regola della tariffa ;
 „ e perciò cadesse nell' esorbitanza, che si è accennata di
 „ sopra .

„ Il metodo di quel valent' uomo è vero, certo, e
 „ dimostrativo, ma egli è altresì in modo particolare ordi-
 „ nato per quegli istrumenti, qual è il suo descritto
 „ nell' istessa Operetta, col mezzo de' quali, atteso l' aiuto
 „ de' cannocchiali, si arriva a poter fare in una sola tirata,
 „ o come altri dicono battuta, una livellazione di più mig-
 „ lia; nel qual caso la tangente, o sia 'l raggio visuale,
 „ si discosta notabilmente dal punto del vero livello, e la
 „ differenza è molto grande. Ma ove si adoprinno altri
 „ istrumenti, senza cannocchiale, perocchè allora le bat-
 „ tute fra un termine, e l' altro sono regolarmente di
 „ 50. o al più di 60. pertiche, le tangenti, o raggi visua-
 „ li, che si mutano in ciaschedun punto, o termine de'
 „ predetti intervalli, riescono così corte, che non fanno
 „ differenza sensibile dal punto del vero livello. E se mai
 „ si dicesse poter si dar il caso, che chi diede all' Autore
 „ la notizia del declive sopraddetto, l' avrà forse rintrac-
 „ ciato coll' istrumento a cannocchiali; replicherò, che
 „ dato ancora, che fosse stato possibile il livellare con ef-
 „ so in una sola battuta o due, il letto d' Arno da Firen-

„ ze alla Golfolina, la ritrovata caduta farebbe affai ri-
 „ cresciuta; talchè fattali poi la debita tara, farebbe re-
 „ stata al netto quell' istessa, o poco diversa, che sottofo-
 „ pra ci darebbero gli altri strumenti di minor portata,
 „ senza la detta tara. Ma ciò non segue, perchè la caduta
 „ al netto, che ci verrebbe dall' uso del supposto istru-
 „ mento è di sole braccia 5. dove quella, che si deduce
 „ dall' evidenza del fatto, e si può dire ancora dagli altri,
 „ è molto maggiore. Dunque nemmeno è vero ciò, che
 „ si supponeva in prò dell' Autore sopraccitato.

„ Tanto posso replicare al proposto quesito nell' an-
 „ gustia del tempo, che mi vien concesso alla risposta, ri-
 „ mettendomi sempre ad ogni miglior giudizio.

Angiol Maria Mascagni Ingegnere.

Dopo essere stato stampato fin quì, non avendo fatto
 fine di favorirmi la gentile innata diligenza, e premura
 de' due soprallodati Ecclesiastici di Signa, mi son veduto
 comparire ritratte con sommo incomodo le altre due Inscr-
 zioni, che io sapeva essere logorate quale più, quale me-
 no dal tempo, appese alle mura del Castello. Quindi è,
 che io defrauderei il pubblico di un acquisto perenne di
 cosa, che altramente di giorno in giorno vien meno, e
 renderei frustranea la fatica durata, se io almeno di due
 la più varia non pubblicassi in qualche forma colla stampa,
 quantunque non porti il pregio dell' opera di farla inta-
 gliare ne' suoi veri caratteri: imperciocchè un certo bar-
 lume d' indizione vi si scorge, ed eziandio una lezione
 non di DIE MARTIS, come in quella di sopra, ma bensì
 forse di MARTII. E ben potrebbe quì aver voluto dire
 lo Scrittore malamente obbedito dallo scarpellino IND.
 VIII. KALENDIS MARTII; poichè sebbene pone il Vil-
 lani per lo giorno fatale il dì 28. di Febbraio, non si po-
 teva fare tutto il guasto in un giorno. A me però dee

ferire di averla riportata qualmente mostra, che dica.
Ella è situata dalla parte di Mezzogiorno.

A. D. MCCCX ... VIINDVIVI
DENIS . MARTII . ERA DE SIG
.....DESTRVCTA FVIT PER
CASTRVCCIV 7 GIB...INOS
.. E SIG. O
REHE....CATA.F.....
MANNATO . ILLVS.....

.....NI.....

.....FLOREN.....

SIGILLO XV.



SIS. TVTŌ: COTŌNE. SIS. SEPE
MACE. PATRONE

cioè

*Sis Tutor Cortonae sis semper
Marce Patrone.*



APPRESSO L' ACCADEMIA ETRUSCA
DI CORTONA.

S O M M A R I O



- I. *Si dà alcuna superficial contezza della Città di Cortona, e della sua celebre Accademia Etrusca.*
- II. *Si dà notizia del tempo, e dell'occasione, che ebbe Cortona di fare il presente Sigillo.*
- III. *Delle vicende sofferte dalla stessa Città, emendandosi per incidenza alcuni errori de' nostri Istorici.*

OSSERVAZIONI ISTORICHE SOPRA IL SIGILLO XV.



Olendo noi, secondo l'usato costume delle nostre Osservazioni, toccare alcuna cosa della Città di Cortona in Toscana, a cui questo Sigillo unicamente appartiene, ci varremo delle parole del chiarissimo Sig. Niccolò Marcello Venuti Patrizio Cortonese, oggi degnissimo Cimeliarca della Maestà del Re di Napoli, e delle due Sicilie, in una sua Lettera (1) d'istorica erudizione ripiena, diretta nove anni sono al Reverendissimo Padre Fra Salvatore d'Ascanio Ministro per lo Monarca delle Spagne alla Corte di Toscana, nella quale le cose più segnalate di Cortona sua Patria, quale ottimo Cittadino, pone in veduta; le cui parole sono le appresso.

I. Sita est Urbs in excelsa monte, e dorso ad elatius sacumen porrecta. Planitiem habet ad meridiem longe lateque patentem, adeo ut eius prospectus e summo monte quaquaversus sit oculis longe iucundissimus: est enim humilibus collis disseminata, ut via e longinquo prospicientibus adsurgere videatur. Ad ortum solis habet Trasimennum lacum, cuius ripae pulcherrima rotundo orbe aquae includunt, colorem maris emulante, cladesque Flaminius Consulis Punico Bello nobilitatas. Montes, qui a Septentrione latus expliscent, a Livio, & Polybio describuntur. Ceterum & qua aeger planus est, & qua montosus, uberrimis segetibus, latis arboribus, olivetis, vineisque nobilissimis abundat.
quel

(1) Inscript. ant. Etrur. T. II. pag. 363.

quel molto, che delle prerogative di Cortona segue egli a dire. A tutto ciò giova a me di soggiugnere, e rammentare alcunchè della Accademia Etrusca omai per tutta l'Europa celebrata, la quale ivi con savissime Leggi istituita si aduna, e ciò colla descrizione stessa dell'illustratore indefesso dell'erudite antichità della Toscana il Sig. Dottore Anton Francesco Gori (1). Questo fo io volentieri, ricordevole del favore da essa Accademia son più anni ricevuto, di avermi somministrato, mediante le grazie dell'eruditissimo Sig. Filippo Venuti, oggi degnissimo Abate di Clarac gl'impronti de' Sigilli, che ella conserva. *Conspicuo maxime in loco*, dice il soprallodato Sig. Gori, *Cimelia servantur, sedesque Academicorum est palatium valde magnificentum Magni Ducis Etruria. In eo frequenter conveniunt Academici, qui tum Etrusca, tum alia cuiuscumque generis antiqua monumenta Dissertationibus illustrant. Externorum Academicorum lucubrationes eo quoque loci, si missa fuerint, recitantur.* (E ben di queste ne sono uscite due tomi.) *In eo extant libri editi selectiores, & manu conscripti non pauci; item numismata, signa, sigilla abenea, anaglypha operis, antiqui lapides inscripti, protoma, vascula eximii operis, lucerna, gemma insculpta, atque alia complura cimelia. Per ampla quoque in eodem Museo servatur fossilium, metallicorum, herbarum, rerumque aliarum, quæ ad naturalem Historiam pertinent, supellex; quare brevi adeo celebre factum est huius Academia nomen, ut magni viri, doctique in eorum albo describi exoptarunt.*

II. Ma dalla descrizione della Città, al cui Comune attenne già il Sigillo, e da quella del Museo, ov'egli si conserva, venendo a parlare del Sigillo stesso; egli vi si vede per impresa il Leone medesimo, che alzato avea gran tempo prima la floridissima Città di Venezia, allora quando prese per suo Protettore l'Evangelista S. Marco.

Dobbiamo adunque per intelligenza di ciò rammentar-

(1) *Inscript. antiq. Cortonæ* T. II. pag. 397.

tarci, come l'anno 1259. (avvegnachè Simone della Tosa per isbaglio dica nel 1258.) essendo Podestà d'Arezzo Messere Stoldo de' Rossi di Firenze, questi unitosi con gli Aretini, di notte tempo con iscale, ed altri ingegni furtivamente entrarono tutti in Cortona, e se ne insignorirono, disfaccendo le mura, e le fortezze loro, e rendendo gli Aretini soggetti. In questa guisa, dietro le orme segnate da Giovanni Villani, scrisse nel 1363. Antonio Pucci Poeta Fiorentino, la cui Istoria MS. spero io di dare un giorno alla luce:

*E seguitando appresso, se ben guardi,
 L'anno milledugencinquantanove
 Fer gli Aretin, com' uomini gagliardi,
 Ponta del Podestà lor, da cui move
 Messer Istoldo Iacoppi de' Rossi,
 Che gli condusse a far veraci prove.
 Popolo, e Cavalier d'Arezzo mossi
 Di notte cavalcarono a Cortona,
 E colle scale, che miser ne' fossi,
 Quasi senza contrasto di persona
 Prefer la Terra, e disfer di presente
 Le mura, e le fortezze, si ragiona.
 E'l Comun fecer a loro ubbidente;
 Tornarsi a casa, e di sì fatte imprese
 Il Fiorentino fu molto dolente.
 Perocchè a lega era col Cortonese,
 Onde 'l Febbraio, che allora s' appressa,
 Per vendicarsi di cotali offese
 Del Vescovo d'Arezzo assediò Gressa;
 E avuto il Castello, e poi disfatto,
 A Vernia fecer quella grazia stessa.*

Tanto va dicendo Gio: Villani seguendo Ricordano Maleispini, il quale vuol correggere, ove parlando del ricatto de' Fiorentini per lo tradimento fatto a' Cortonesi, dice, che eglino assediaron Giesà, in vece di Gressa.

In questo stato di cose trovandosi l'afflitta Cortona,
 pre-

prese per Protettore suo l' Evangelista S. Marco , implorando per la propria sospiratissima libertà quella protezione stessa, che aveva sempre goduta l' inclita Città di Venezia. Questo pertanto fu il Sigillo, che in tale angustia da' Cortonesi fu fatto, esprimendo la loro devozione al Santo, in que' versi leonini, che erano allora più che mai in uso, come dal Sepolcro, che fu fatto nel 1258. ad Aldobrandino Ottobuoni in S. Reparata, si deduce. Io so di nominar quì cosa, che oggi non più esiste, poichè dopo la sconfitta di Monte Aperti fu abbattuta simile sepoltura , e trattone il cadavere, e strascinatolo, e gettato in un fosso. Ma il Villani , che nel Libro VI. ciò racconta, pone l' epitaffio, che allora vi fu fatto, cioè:

FONS EST SERENVVS. ALDOBRANDINVS AMENVVS.
 OTTOBONI NATVS. AD BONA CVNCTA DATVS.

Ed in fatti Anton Pucci, che venne dopo, mostrò di cavare tale iscrizione dalla Camera del Comune così dicendo:

*E 'n Santa Liperata fu sepolto
 Per lo Comune in una sepoltura
 Con pregio tal, che mai non gli fu tolto.
 E sovra 'l marmo disse la scrittura
 Quel, che ancor nella Camera è scritto,
 Del Comun, dico, dov' è sua figura.
 Dappoi che 'l nostro Comun fu sconfitto,
 Come dirò più innanzi, a Monte Aperti
 Tornaro i Ghibellin senza respitto.
 Ruppero il popolo, e poi di lor certi
 Guastaro, e abatterò il munimento
 D' Aldobrandin per li contrarj merti;
 E 'l corpo suo, che ancor non era spento,
 Benchè tre anni fosse dimorato,
 Ne trasser fuori, e per ogni convento.
 Di questa Terra fu istrascinato,
 E poi per diligion gittato a' fossi.*

Anzi chè, senza uscire della materia nostra possiamo i versi esemplificare col motto del Sigillo antico di Colle: HOC POPVLI SIGNVM COLLENSIS NOSCITE DIGNVM, o con quello pure antico di Pistoia: S. IACOBUS HVC VNIT. POPVLVM PISTORIE MVNIT: o coll'altro del Sigillo di Fano IN FANI PORTIS CVSTOS EST HIC LEO FORTIS, o pure col motto attorno al giglio nella nostra antica moneta d'argento del valore di un giulio, riportata dal dottissimo, e chiarissimo Autore del *Fiorino d'oro illustrato*, il quale dice: DET TIBI FLORERE CHRISTVS FLORENTIA VERE.

III. Passata poscia la Città di Cortona nella tirannia de' Casali, che si chiamavano Vicarj Imperiali, non potendo essa più soffrire il giogo pesante della servitù sotto di costoro, si diede spontaneamente al Re Ladislao, il quale la vendè alla nostra Repubblica Fiorentina. Sebbene il passaggio di questo dominio descritto viene da diversi Scrittori, a me piace di portarne in prova gl'istrumenti, tali quali furono dall' Archivio delle Riformazioni compendiate per lo non mai abbastanza lodato Senator Carlo Strozzi, e sono gli appresso (1)

Cortona Civitatis emptio.

In Dei nomine &c. Fuit firmatum in Capitulis Pacis inter Regem Ladislaum Neapolis, & Commune Florentia, & per Dominum Regem Nobilis Vir Monacellus de Ana Neapolit. Miles tanquam eius Orator & Nuncius specialis, & per Magnificum Commissarium Florentia Dominus Franciscus Neri de Ardinghbellis unus de dictis Dominis Prioribus, & Dominus Masus de Albizis Miles, unus de Decemviribus Balia dicti Communis, Sindici speciales, de quibus pace, & capitulis constat manu mea Notarii infra scripti, inter alia quod dictus Dominus Rex vendat populo Florentino

S

tino

(1) Cod. MM. in f. della Stroz.

tino Civitatem Cortona pro precio ff. 60000. auri de Sigillo Florentia pro qua conclusione dictus Dominus Monacellus vendidit dictis Syndicis dictis nominibus dictam Civitatem Cortona pro dicto precio ff. 60000. de quo precio vocavit se solutum de ff. 25000. per Bancos Flor. & de reliquis ff. 35000. recepit in contantibus ab ipsis Dominis Syndicis, & transtulit pleno iure Civitatem Cortona, & Castra Pierlis, & Mercatalis cum Comitatu, & Districtu, & pertinentiis suis, hominibus, & personis. Acta fuerunt hæc in Cortile Casseri Cortona presentibus D. Iacobo Domini Andrea de Sora, & Domino Antonio de Castilione Milite, Palla Guidonis della Foresta, Gabriello Alderotti de Brunelleschibus, & Bruno Bernardi de Ardinghellis Civibus Floren. Angelo Matthei de Bolo, Lonio de Argino, & Angelo Ioannis de Enulo testibus &c. anno 1410. Ind. 4. die 8. Ianuarii. Ego &c.

Submissio Civitatis Cortonæ.

Anno 1411. Ind. 4. stilo Florentino die 30. Martii in presentia Domini Philippi Domini Thomæ de Corsinis, Ser Leonardi Ser Ioannis Andrea tunc Notarii Dominorum, & Ser Bonaguidæ Bartoli Bindi Notarii Florentini, Dominus Nicolaus quond. Ioannis Lapi Gori, Ser Antonius Christophori Vannis, Antonius Thomæ Ser Cecchi, & Nicolaus Angeli Ser Vannis Cives honor. Cortonii Sindici, & Procuratores Cois, & hominum Civitatis Cortonæ ad infrascriptam legitime constituti, ut de eorum mandato constat publicum Instrumentum manu Ser Angeli Ser Mei Petri de Cortona Not. publ. de anno 1411. Ind. tertia stilo Cortonen. die 23. Januarii. Constituti personaliter coram Mag. & Potentibus Dñs Prioribus Artium, & Vex. Iustitia Pop. & Comm. Flor. &c. Laurentius Boldri Beccarius, Lucas Donati Michelozzi Coreggiarius, Iacobus Ioannis de Giugnis, Andreas Zenobii de Borgognonibus, Tommasius Bartoli Sertini, Nicolaus Leonardi Beccanugi, Angelus Ghezzi della Casa, Andreas

Ioannis Andrea Neri Lippi, Bartolomeus Tommasii Corbinelli Vexill. Iust. reverenter, & humiliter petierunt recipi in servitores, & vere obedientes Magn. & Excelsi Communis Florentiæ tamquam eor. veri & unici Domini, & Sindacario nomine fecerunt ipsis Magnificis Dom. pro d. Com. Florentiæ veram sponte plenam submissionem de dicta Civitate Cortonæ, & eius Comitatu, & Territorio cum pertinentiis suis, & fortalitiis quibuscunque, & cum eorum hominibus, & personis, & promiserunt, & solenniter convenerunt dd. Mag. Dominis ut supra recipientibus dictam submissionem, & omnia suprascripta, firma, & rata habere, & contra non &c. sub pœna ff. 100. m. & iuraverunt &c. & promiserunt mittere iuramentum ratificationis Populi Cortonæ infra unum mens m. Qui magnifici Domini Domini Priores, & Vexillifer Iustitiæ Populi prædicti ipsos receperunt &c. in subditos &c.

Dalla Prefazione eruditissima del Trattato del Governo della Famiglia di Agnolo Pandolfini ci vien somministrata memoria, che lo stesso Agnolo si fu quegli, che dell' anno 1411. conchiuse per noi l' acquisto di Cortona. E nella Vita del medesimo Agnolo composta da Vespasiano da Bisticci nello stesso Trattato inferita, si legge, che „ sendo la Città di Firenze in grandissimo pericolo „ della libertà per la passata del Re Lancislao in quello „ di Siena, e poi in quello d' Arezzo, e per la via di „ Cortona paese abbondantissimo da ogni esercito per „ grande, che fusse, sendo quelli Signori di Cortona in „ differenza, il popolo per paura, che non guastasse il „ paese, s' intesono col Re Lancislao, e datagli l' entrata „ della Terra, in questo modo la prese „ E soggiugne, che „ Sendo stato tolto a' Mercatanti Fiorentini ne' porti suoi „ per Fiorini sessantamila di robe, volle Agnolo in „ questi Capitoli, che, detti danari fussono restituiti a' Mercatanti Fiorentini; e non avendo il Re danari, Agnolo „ messe innanzi questo partito, che egli desse Cortona al-

„ la Città, e la Città soddisfaceffe a' mercatanti de' fiori-
 „ ni sessantamila. Il Re acconsentì, e dette in pagamen-
 „ to Cortona con tutte le sue appartenenze in compen-
 „ sazione de' fiorini sessantamila; che era sua, che l'ave-
 „ va presa non molto tempo innanzi, come è detto.

Conferma questo particolare della vendita di Corto-
 na Poggio Bracciolini (1) che in questa guisa ragiona: *Pa-
 cis conditiones plurima dicta; ne foederi quod eis cum Ponti-
 fice, & Ludovico ceterisque esset, ea pace derogaretur, ut-
 que Ladislao, aut urbem Romam, aut quicquam ex iis locis
 qua circa sunt, aut certo spacio propinqua capere, & tene-
 re minime liceret, utque res per ipsum Florentinis mari a-
 blata (ea sexaginta aureorum millia consciebant) restitue-
 rentur, Cortonaque pro his populo Florentino traderetur &c.*
 Quale però si fosse il vero costo delle mercanzie, il patto
 fu, che il Re le rendesse, o le compensasse. Nè è vero
 ciò, che asserisce Domenico Buoninsegni nelle sue Storie
 di Firenze, cioè „ da Ladislao comperossi la Città, e il
 Contado di Cortona per prezzo di fiorini trentamila „
 L'aserto di Pandolfo Collenuccio (2) fu, che il Re
vendidit Cortonam ingenti precio. Si vede, che il Bu-
 oninsegni non fu sciente del contante pagato da' Sindaci del
 Comune, e nè meno Vespasiano il seppe. Per altro l'in-
 controvertibile testimonianza de' sopraddetti documenti
 delle Riformazioni la veggiamo ancora sostenuta, e por-
 tata avanti dall'appresso partita di un Libro grande de'
 Provveditori della Camera del Comune di Firenze spo-
 gliato dal celebratissimo Carlo Strozzi, cioè

„ Adì 24. Gennajo 1410.

„ A Mefs. lo Monaco d'Ana Cavaliere da Napoli
 „ Commissario del Re Ladislao, e in sua vece, e nome
 „ ricevente, per parte di fiorini 60000 d'oro per vendi-
 „ zione, e concessione per lui fatta al Comune di Firenze
 „ della Città, e Cassero di Cortona, e Castello, e Fortezza
 „ del

(1) Pogg. Ist. pag. 121.

(2) Hist. Neapol. Lib. V.

„ del Mercatale, e di Pierli, con lor Contado, e Distretto
 „ come ne' Capitoli della Pace si contiene tra il detto Re,
 „ e il Comune di Firenze ff. 25000.

Ma volendosi quì pur notare alcun' altra cosa de' tempi posteriori riguardante questa Città, si potrebbe ricordare, come nel Palazzo Vecchio della Città nostra, nella Camera appellata di Cosimo Primo, fu ritratta da Giorgio Vasari essa Città, e ne' Ragionamenti del medesimo in dialogo a car. 160. fu da lui così descritta „ Quest' altra ginocchioni dinanzi a sua Eccellenza, è Cortona, e similmente le mette in capo la corona murale, per averle rifatte parte delle mura, che erano rovinate, e coll' altra mano le porge uno stendardo, dove mostra avere instituito le Bande non solo in quella Città, ma ancora per tutto il suo dominio. P. Dichiaratemi quel Vecchio mezzo nudo; pare fatto per un Fiume, e Cortona è pur posta sopra un altissimo Monte. G. Quello è il Lago Trasimeno, e com' Ella vede, Cortona è lassù ritratta dal naturale sopra un altissimo Monte, come ha detto V. E. e nello scudo è un S. Marco d' argento, come quello di Venezia, Insegna di detta Città „ Lo che esemplifica bellamente il presente Sigillo.



I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI

E degli Autori citati, ed illustrati in quest' Opera.



A



- Bitone antico de' Dottori. 93. di un Ecclesiastico effigiato in pietra. 101.
 Accademia Etrusca di Cortona. 134.
 Adriani, Gio: Batista, e Marcello. 38.
 Dell' Agnello, Famiglia in Pisa. 74.
 Albero della Famiglia de' Pugliesi di Prato. 55.
 della Famiglia degli Atti da Sassoferato. 108.
 Ammirato, Scipione sue Istorie. 36. 56. 74. 91.
 107. 108. 109. III. corrette. 44. 123.
 Di Ana Monaco. 137. 140.
 Annali di S. Gimignano. 91. corretti. 56. di Simone della Tosa, corretti. 135.
 Dell' Antella, Alessandro. 102.
 Archivio Generale. 100. d' Or San Michele. 100.
 di S. Maria Nuova. 102. Segreto di S. A. R.
 103. Delle Riformagioni. 137.
 Aretino, Lionardo, sua Storia. 16.
 Arrivo in Firenze di Papa Leone X. 37. 38.
 Arno, quanto declive abbia da Firenze alla Goffolina. 124. e seg.

Atti

Atti da Saffoferrato. 107. e seg.
 Avvisi, Alessandro, lodato. 117. 129.

B

- Bella Badessa, Matteo, Poeta. 75.
 Balducci, Filippo. Sue notizie. 4. 7. suo sbaglio. 9.
 Baldovinetti, loro Case. 61. Francesco di tal Famiglia lascia alcune Memorie MSS. 73.
 Basilica di S. Maria in Cosmedin. 23. e seg.
 Biliotti, Fra Modesto Domenicano, e sua Cronica MS. 8.
 Da Bistucci, Vespasiano, sue Vite. 139.
 Boccaccio, Giovanni, sue Novelle, onde ebbero principio. 5. nominate. 36. 79.
 Bocchi, Francesco, suoi Elogj, e suo sbaglio. 10.
 Bonciani, loro Case già in Terma. 60.
 Bonifazio, Giovanni, sua Istoria Trivigiana. 83.
 Borghini sono descendententi da' Baldovinetti. 61.
 Monf. Vincenzio. 47. 60. 91. sbaglio suo emendato. 44.
 Bottari, Monf. Giovanni lodato. 32.
 Buonarroti, Sen. Filippo, sue Osservazioni ne' vetri antichi. 101.
 Buoninsegni Domenico, sua Istoria. 36. emendata. 140. Piero, sua Istoria emendata. 123.
 Cam-

C

- C**Ampana, Francesco Letterato. 102.
 Canonici di S. Romolo. 101. 102.
 Capilupi, due Famiglie diverse. 69.
 Cappella de' Gondi in S. Maria Novella. 8. 9.
 Cafotti, Gio: Batista, sue Opere. 53.
 Castello di Monte Autolo demolito. 92.
 Castracani, Castruccio distrugge il Castel di Signa. 116. e seg. vuole allagare Firenze. 119. e seg.
 Cavaccia, Giovanni, sua Istoria. 46. 47. 48. 80. 81. 85. 88.
 Cavalcanti, Frate Aldobrandino. 10. Vieri. 59.
 Cedernelli. 97. e seg.
 Cederni. 99. e seg.
 Ceppo vecchio di Prato, sua fondazione. 53.
 Cerchi, o Circuiti della Città di Firenze. 60. e seg.
 Cerracchini, Dott. Luca Giuseppe. 38.
 Cerrati, Domenico, sua Istoria. 15. 18. 19.
 Chiesa di S. Maria Novella di Firenze. 3. anticamente così appellata. 9. 10. da chi, e quando fosse data al Capitolo della Chiesa Fiorentina. 5. 6. ne è poi dato il possesso a' Padri Predicatori. 6. Riedificazione della medesima. 7.
 Chiesa di S. Maria in Cosmedin di Roma. 23. Prima fabbrica di essa. 25. sua riedificazione.

- ne. 26. sue varie denominazioni. 29. altre
Chiese coll'istesso titolo. 32.
- Chiesa di S. Romolo. 99. mutazioni fatte alla
medesima. 99. 100. ebbe anticamente Canoni-
ci. 102. in qual tempo fu eretta in Prioria.
ivi. alcuni Rettori di essa. 101. 102.
- Chiesa di Trinita. 102.
- Ciaccheri, Fra Modesto, sua Cronica MS. 92.
- Ciacconio Alfonso, sua Istoria. 31. corretta. 88.
- Città di Cortona, e sue vicende. 135. e seg.
- Città di Siena datafi sotto la protezione di Arri-
go II. Re di Francia. 17.
- Città di Monte Corbino nel Regno di Napoli. 67.
- Città di Termoli nel Regno di Napoli. 68.
- Città di Montalcino, varie denominazioni di es-
sa. 15. 16. ritiene l'ultimo residuo della Re-
pubblica Senese. 18.
- Compagni, Dino, sua Istoria. 19. 59.
- Consoli di Mare, quando avessero loro principio.
73. 154. luogo di loro residenza. 74. cura,
e governo dato ad essi di Monte Pisano. 75.
- Coppi, Gio: Vincenzo. 91. 92. corretto nella sua
Opera degli Annali di S. Gimignano. 56. 93.
- Corbinelli, Iacopo, sua Istoria emendata. 7. 8.
- Cosmedin*, suo significato. 26. 27.
- Di Costanzo, Angelo, sue Istorie. 121.
- Crescimbeni, Gio: Mario. 19. sua Istoria di S.
Maria in Cosmedin. 23. e seg.
- Cronica MS. di S. Maria Novella. 8. MS. di S.
Gimignano. 92. di Buonaccorso Pitti. 121.
- Dia-

D

- D**Ei, Gio: Batista lodato. 103.
 Devastamento di Signa. 116. e seg.
 Diario Ferrarese d'Anonimo. 82. 83.
 Divisa di Montalcino. 17. di Siena. 19. di Cortona. 134. 141.

E

- E**refia di Nestorio condannata. 30.

F

- F**abri, Girolamo, sue Memorie di Ravenna. 28. 32.
 Falconi tenuti dai Nobili. 79.
 Famiglia de' Gondi del Palazzo. 7. 8. de' Mannucci. 35. de' Pugliesi da Prato. 53. e seg. degli Scali. 59 e seg. de' Catani da Lendinara. 87. degli Atti da Sassoferrato. 107.
 Famiglie Fiorentine privilegiate da Leon X. 37.
 Finiguerra, Tommaso Scultore. 36.
 Fondazione della nuova Chiesa di S. Maria Novella di Firenze. 7. di S. Maria in Cosmedin. 25.
 Fontanini, Monf. Giusto, sua Opera. 80.

Franco, Matteo Poeta della Famiglia della Badessa . 75.

G

- GAmmurrini Eugenio . 103. 115. 117. 123.
 Ghiberti Lorenzo Scultore. 93.
 Ghirardacci, Cherubino, sue Storie. 108.
 Gigli, Girolamo, suo Diario. 15. 16. 17.
 Giornale MS. del Monastero di S. Trinita. 61.
 62.
 Giugni, Uomini chiari di essa Famiglia. 101.
 e seg.
 Gori, Dottor Anton Francesco lodato. 16. 49. 134.

H

HEineccio Gio: Michele, sua Opera. 79.

I

- ILcino, Bernardino Poeta. 17.
 Inscrizioni varie . 7. 36. 37. 43. 80. 86. 87. 93.
 97. 120. 130. 136.

L

- LAGo Frasimeno. 141.
 Lami, Dottor Giovanni lodato. 29.
 Lancillotti, D. Secondo, sue Opere. 80.

La-

- Lapida sepolcrale trovata. 98.
 Lapini, Pietro Mattematico. 17.
 Da Lendinara, Cattani. 85. e seg.
 Leone X. viene in Firenze. 37. 38.
 Libreria Stroziana. 5. 91. 107. 108. 109. 111.
 116. 119.
 Luchini, Gio: Maria lodato. 119. 129.
 Lupa, divisa di Siena. 19.

M

- M**Alespini, Ricordano, sua Istoria. 49. 60. corretta. 135.
 Malevolti, Orlando, sua Corografia dello Stato di Siena. 15.
 Mancini, Guido. 102.
 Mannucci, varie Famiglie. 35. una di esse detta de' Cori, e loro Uomini chiari, ivi, e seg.
 Giuseppe da Poppi, sua Istoria corretta. 37.
 Manuzio, Aldo, suo Libro. 123.
 S. Maria Novella di Firenze. 3. e seg.
 S. Maria in Cosmedin. 23. e seg.
 Marracci, Lodovico, sue Memorie. 31.
 Mascagni, Angiol Maria lodato. 123. suo Pare-
 re circa il declive del letto d'Arno da Firenze
 alla Golfolina. 124. e seg.
 Masini, Paolo, sua Istoria di Bologna. 108.
 Migliore, Ferdinando Leopoldo, sua Opera. 47. 48.
 Miniati, Giovanni, sua Descrizione di Prato.
 53. 54.

- Monaci di Settimo Camarlinghi del Comune di Firenze. 117.
 Monaldeschi, Monaldo, suoi Commentarj Istorici. 108.
 Montalcino Città, e sue vicende. 15. e seg. onde così detta, ivi.
 Montautolo, o Montautello Castello descritto. 91.
 Monte Corvino Città descritta. 67.
 Muratori, Conte Lodovico Antonio, sua Opera. 81.

N

- N**Egri, Giulio, sua Istoria. 38.
 Niccolini, Angiolo prende il possesso di Montalcino. 18.
 Nobili, loro Cafe in Terma. 60.
 Nuti, Ambrogio. 17.

O

- O**Rdini di S. Iacopo della Spada. 28. della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi. ivi.
 Orlandi, P. Francesco dell'Ordine de' Predicatori, sua Opera. 67.
 Ottobuoni, o d' Ottobuono, suo Sepolcro. 136.
 Da

P

- P**Andolfini, Agnolo, suo Libro. 139.
 Da Picchena, Alberto, suo fine infelice. 91.
 Piccolomini, Mons. Francesco Maria. 15.
 Pigna, Gio: Batista, sua Istoria. 81. 82.
 Pilli, Chiarito. 91.
 Pitti, Buonaccorso, sua Cronica. 121.
 Pittura dell'antica Chiesa di S. Maria Novella
 esistente nel Chiostro restaurato di essa Chie-
 sa. 5. nel Palazzo vecchio. 151.
 Platina, suo vero nome. 99.
 Ponte a Signa. 118. e seg.
 Porta grande scoperta poco fa in Terma. 60.
 Porte della Città nostra, ove ne fossero alcu-
 ne. 60.
 Portinari, Angelo, sua Opera. 83. 108.
 Porzio Giorgio, suo Libro. 24.
 Postierla di Firenze chiamata Porta Rossa. 60.
 Pucci, Antonio, Poeta 62. 117. 135. 136.
 Puccinelli, Placido, sue Memorie. 103.
 Pugliesi, Famiglia di Prato. 53. loro uomini di
 qualche nome, ivi, e seg.

R

- R**ettori della Chiesa di S. Romolo, alquanti
 di loro uomini chiari. 101. e seg.

Ric.

- Riccardi , Canonico Gabbriello . 122.
 Ricci , Pierfrancesco . 102.
 Riccoboni , Antonio . 47.
 Rimbertini , Bartolommeo . 102.
 Roselle Città rovinata . 16.
 Rossi , Stoldo . 135. Filippo , suo Libro . 23.
 Rufi , Rinieri Cardinale . 31.

S

- Sacchetti , Franco , sue Novelle . 93.
 Salomoni , Iacopo , sue Inscrizioni . 47. 80. 82. 83.
 86. 87. 108.
 Salvi , Michelagnolo , sue Istorie . 59.
 Salvini , Canonico Salvino lodato . 75.
 Saracini , Storie d'Ancona . 112.
 Sassoferrato , Terra , come già chiamata . 107.
 Savorniano Conte Antonio Nob. Veneto lodato .
 83. 84.
 Sbagli di varj Scrittori . 39. 44. 56. 122. 123.
 135. 140.
 Scala , Bartolommeo , sua Istoria . 122.
 Scali Famiglia Fiorentina . 59. loro Case . 61. 62.
 Scardeoni Bernardino . 47.
 Sepolture scoperte nuovamente . 97. 99.
 Senatori di Roma diversi . 54. 109.
 Sepolcrario MS. di S. Maria Novella . 8.
 Sepolcro , di Lionardo Dati . 4. di Manno Man-
 nucci . 36. di Iacopo Mannucci . 37. di Bar-
 tolommo Zabarella . 46. 47. di Ridolfo Pu-
 glie-

- gliesi. 54. di Altogrado Catani da Lendinara. 86. di Filippo della stessa Famiglia. 86. di Neri Cedernelli. 98.
- Signa. 113. e seg.
- Spedale del Ceppo Vecchio di Prato, sua Fondazione. 53.
- Strozzi, Senator Carlo. 46. 60. 74. 100. 111. 116. 137. Leonardo di Filippo. 73. 74.
- Summonte, Gio: Antonio, sua Istoria del Regno di Napoli. 32. 121.

T

- D**I Toledo, D. Garzia. 17.
- Tornaquinci, Cardinale. 8.
- Torrighio, Francesco Maria, sua Opera. 24.
- Della Tosa, Simone, suoi Annali. 9. 54. 135. suo Testamento. 3. Pino, suo Sigillo. 54.
- Totti, Pompilio, suo Libro. 23.

V

- V**Archì, Benedetto, sua Orazione in morte del Buonarroti. 49.
- Vasari, sue Pitture. 141. suoi Ragionamenti. ivi.
- Velluti, Donato, sua Cronica. 61. 73. Vendita di Cortona. 137. e seg.
- Venuta a Firenze di Carlo Duca di Calabria. 117. 121.

- Venuti, Niccolò Marcello lodato. 133. Filippo lodato. 134.
- Vescovo di S. Giovanni, così detto in alcune Scritture il Vescovo Fiorentino. 48.
- Ughelli, D. Ferdinando. 39. 46. 47. 48. 67. 68. 80. 84. 85. 87. 88.
- Via de' Cenni, come avesse tal denominazione. 5.
- Villani, Giovanni. 17. 49. 54. 56. 60. 61. 116. 118. 121. 122. 123. 124. 135.
- Vipera, Mario, sua Cronologia. 68.
- Vittorelli, Andrea. 25.
- Viviani, Vincenzo, suo Libro. 62.
- Uso particolare, che i Vescovi facevano del loro Sigillo. 49.

Z

- Zabarella, Bartolommeo. 43. Confusione di due Soggetti dell'istesso nome. 45.

I L F I N E.



A C H I L E G G E .

Essendo quì scorsì per la nota facilità, che vi ha di sbagliare, massime in cose minute, e spezzate, alcuni piccoli errori, pare necessario di dovertene rendere avvertito; e sono gli appresso.

- a car. 10. v. 13. rinovellata, *leggi* rinnovellata.
- a car. 10. v. 18. ognivolta, *leggi* ogni volta.
- a car. 18. v. 17. Cerratti, *leggi* Cerrati.
- a car. 30. v. 24. Moutfaucone, *leggi* Montfaucone.
- a car. 32. v. 12. Eugenio, *leggi* Engenio.
- a car. 48. v. 6. ove si legge *aggiugni*, variamente da quel che si lesse di sopra.
- a car. 53. v. 21. Toro, *leggi* Toro.
- a car. 54. v. 13. &c., *leggi* ec.
- a car. 56. v. 4. presso, *leggi* presso.
- a car. 59. v. 16. SCHALA, *leggi* SCALA.
- a car. 63. v. 7. prop., *leggi* pop.
- a car. 68. v. 6. Frentanorum, *leggi* Ferentanorum.
- a car. 73. v. 17. 1402, *leggi* 1422.
- a car. 107. in postilla 251., *leggi* 251.
- a car. 108. v. 15. Monald., *leggi* Monaldo.
- a car. 115. nella postilla Tose, *leggi* Tosc.
- a car. 136. v. 32. convento. *leggi* convento

REPORT

of the ...

...

...

...

...

